

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 717 di mercoledì 30 settembre 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

La seduta comincia alle 11,30.

Omissis

Discussione della proposta di legge: Bignami ed altri: Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. [2822-B](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, n. 2822-B: Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione generale è in distribuzione e sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta odierna (Vedi l'*allegato A*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. [2822-B](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

I presidenti dei gruppi parlamentari Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle ne hanno chiesto l'ampliamento.

La I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Avverto che è in distribuzione un *errata corrige* riferito al provvedimento in esame.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza, presidente della I Commissione (Affari costituzionali), deputato Nazario Pagano.

NAZARIO PAGANO, Relatore per la maggioranza. Grazie, Presidente, di avermi concesso la parola. L'Assemblea oggi avvia la discussione della proposta di legge n. [2822-B](#) recante disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

La proposta di legge - che, com'è noto, è già stata approvata, con modificazioni, dalla Camera lo scorso 16 luglio - è stata esaminata in seconda lettura dall'altro ramo del Parlamento, il Senato, che l'ha approvata nella giornata del 15 settembre, apportando, nel corso dell'esame nell'Assemblea, alcune modificazioni al testo che era già stato licenziato qui, presso la Camera dei deputati.

Trattandosi di un provvedimento già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, la Camera, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 70, comma 2, del nostro Regolamento, delibera, prima della votazione finale, solo sulle modificazioni apportate dal Senato e sugli emendamenti ad esse conseguenti che fossero proposti alla Camera.

La I Commissione ne ha quindi avviato l'esame in sede referente il 16 settembre scorso e, dopo aver svolto un breve ciclo di audizioni, che ha visto coinvolti professori universitari, ha esaminato le proposte emendative presentate e dichiarate ricevibili senza approvarne alcuna. Quindi, ha proceduto, nella giornata di oggi, alla deliberazione di conferimento del mandato ai relatori a riferire favorevolmente in Assemblea.

Anche a nome degli altri relatori, che intendo ringraziare per l'attività svolta - mi sia consentito, in modo particolare, di ringraziare il nostro portavoce, onorevole Angelo Rossi, che è qui seduto al mio fianco -, procederò quindi in questa sede alle illustrazioni delle sole modifiche introdotte dal Senato, nonché del loro coordinamento con il testo già approvato in prima lettura dalla Camera.

A tal riguardo faccio presente, innanzitutto, che il testo modificato dal Senato si compone di nove articoli, numero coincidente con il numero degli articoli di cui si componeva il testo approvato con modifiche dalla Camera all'esito dell'esame in prima lettura. Nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, in particolare durante l'esame in Assemblea, le modifiche approvate hanno riguardato: l'articolo 1 recante modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati, disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957; l'articolo 2 recante modifiche al sistema di elezione del Senato della Repubblica, disciplinato dal decreto legislativo n. 533 del 1993; l'articolo 3 recante modifiche delle circoscrizioni dei collegi della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol; infine, l'articolo 8 recante norme in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori fuori sede in occasione delle elezioni politiche ed europee, nonché dei referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione.

Quanto alle modifiche apportate nel corso dell'esame al Senato agli articoli 1 e 2 della proposta di legge, che illustrerò congiuntamente in ragione della loro stretta connessione sul piano normativo e applicativo, esse hanno inciso sulle seguenti previsioni relative alla disciplina del sistema di elezione della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda le modalità di espressione del voto da parte degli elettori, è stata introdotta la possibilità di esprimere fino a tre voti di preferenza in favore dei candidati nel collegio plurinominale della lista votata tra quelli che non sono capolista. Sono state conseguentemente introdotte tutte le connesse modifiche, volte a incidere sulla struttura della scheda elettorale, sulla modalità di espressione del voto e sui requisiti di validità del voto espresso, sul procedimento di proclamazione degli eletti, sul regime delle candidature e, infine, sulla disciplina delle ipotesi di elezioni multiple. In particolare, il testo, come modificato dal Senato, prevede che il voto di preferenza si esprima, ad eccezione che nei confronti del candidato capolista, tracciando un segno nel quadrato posto a sinistra del nome del candidato prescelto. Nel caso in cui l'elettore esprima più di una preferenza, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza nell'ordine di lista.

I candidati sono proclamati eletti nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, a partire dal candidato capolista e, successivamente, seguendo la graduatoria delle

preferenze ottenute nel collegio plurinominale. È stata conseguentemente integrata la disciplina relativa alle diverse ipotesi di espressione del voto da parte dell'elettore. Si è previsto, inoltre, che il deputato eletto in più collegi plurinominali, in posizione di capolista e in altra posizione, sia proclamato nel collegio nel quale è eletto in posizione di capolista. Se eletto in più collegi plurinominali in posizione di capolista, è proclamato nel collegio nel quale la lista a cui appartiene ha ottenuto la minore cifra elettorale percentuale di collegio plurinominale. Se eletto in più collegi plurinominali in posizione diversa da quella di capolista, è proclamato nel collegio nel quale ha ottenuto la maggiore cifra elettorale individuale percentuale di collegio plurinominale.

Si è quindi intervenuti sulle norme che regolano la composizione delle liste di collegio plurinominale, fissando a 7 il numero dei candidati, compreso il capolista, e prevedendo che, a pena di inammissibilità, i candidati, compreso il capolista, siano collocati secondo un ordine alternato di genere.

È stato stabilito, inoltre, che nessun candidato può essere incluso in liste con lo stesso contrassegno in più di cinque collegi plurinominali, in posizione di capolista o in una diversa posizione, a pena di nullità. È stata soppressa la disposizione che prevede che nessuno dei due generi possa essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento. Sempre in materia di quote di genere, è stata ripristinata la quota di genere nei collegi uninominali del Trentino-Alto Adige.

Per quanto concerne le modalità di determinazione dei totali coalizionali nazionali, il Senato è intervenuto sopprimendo la disposizione introdotta nel corso dell'esame in Assemblea alla Camera, che innalzava dall'1 al 3 per cento dei voti validi la soglia utile ai fini del computo dei voti delle liste coalizzate all'interno delle cifre elettorali nazionali della coalizione, ad eccezione della prima lista al di sotto della soglia del 3 per cento. Per effetto della modifica introdotta dal Senato, alla determinazione dei totali coalizionali nazionali concorrono i voti di tutte le liste facenti parte della coalizione.

Per quanto riguarda il regime di presentazione delle liste, il Senato ha introdotto modifiche che incidono sia sul numero minimo di circoscrizioni in cui esse devono essere necessariamente presentate alla Camera, sia sul numero di sottoscrizioni da raccogliere. Quanto al primo aspetto, è stato innalzato da un terzo alla metà il numero minimo di circoscrizioni alla Camera in cui è necessario presentare le liste. Quanto al secondo profilo, si è provveduto a un innalzamento delle sottoscrizioni, dall'attuale ammontare di 1.500 all'ammontare minimo di 6.000 per ogni collegio plurinominale. Sono previsti, peraltro, regimi totalmente o parzialmente derogatori a tale regola. In particolare, non trova applicazione per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare o componente politica di gruppo in almeno una delle due Camere alla data di pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, per i quali il numero delle sottoscrizioni richieste rimane fissato ad almeno 1.500 per ogni collegio plurinominale. In sede di prima applicazione, peraltro, i requisiti stabiliti ai fini dell'applicazione del predetto regime derogatorio devono sussistere alla data di entrata in vigore della presente proposta di legge.

Resta comunque ferma l'esenzione prevista per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in almeno una delle Camere all'inizio della legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi, nonché la disciplina prevista in via transitoria per le sole prossime elezioni e dall'articolo 5 della proposta di legge, che fissa al 31

dicembre 2025 il termine entro il quale devono ricorrere i requisiti per l'esenzione dalla raccolta delle firme.

È stato modificato altresì il regime delle soglie di sbarramento per l'accesso al riparto dei seggi, con specifico riguardo a quelle previste per le liste rappresentative delle minoranze linguistiche riconosciute; in particolare è stata ripristinata la norma attualmente vigente, che consente l'accesso al riparto dei seggi a tali liste - ove non coalizzate - anche se non destinatarie del 20 per cento dei voti validi circoscrizionali.

Vado a concludere, manca poco: è stato introdotto infine un meccanismo che consente di assicurare al Senato il rispetto del limite massimo di 113 seggi per la lista o coalizione assegnataria del premio di governabilità.

Quanto all'articolo 3 - e concludo - rilevo che esso è stato integralmente sostituito nel corso dell'esame in Assemblea del Senato, ridisegnando i confini territoriali dei tre collegi uninominali previsti al Senato per la provincia di Bolzano.

Da ultimo, l'articolo 8, in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori fuori sede, è stato modificato al fine di inserire una disposizione volta ad estendere la disciplina prevista dal medesimo articolo anche per i soggetti cosiddetti *caregiver*. Io la ringrazio, Presidente e mi scusi se mi sono attardato di qualche minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. No, è stato precisissimo, presidente, grazie.

Saluto gli studenti, le studentesse e i docenti del Liceo artistico statale "Michelangelo Buonarroti" di Latina che assistono ai nostri lavori dalle tribune, benvenute e benvenuti (*Applausi*).

Come accennava il presidente, a me risulta che gli altri relatori per la maggioranza presenti in questa fase non intervengano e quindi ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, deputato Fornaro.

FEDERICO FORNARO, Relatore di minoranza. Grazie, signora Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi. Noi ci troviamo a questo terzo passaggio della legge elettorale e credo che in premessa vada sottolineato che l'intervento modificativo nel passaggio al Senato è stato molto radicale.

Ha modificato in maniera significativa l'impianto della legge e questo è andato a sommarsi agli interventi modificativi rispetto al testo base, cosiddetto "Bignami 1", che hanno visto sostanzialmente modificare parti fondamentali di questo testo: dal *quorum* per l'ottenimento del premio all'eliminazione del ballottaggio, all'ancoraggio del premio al fatto di superare il *quorum* in entrambe le Camere; si è intervenuti sulle preferenze, sulle firme; si è andati avanti in due *step* in un'attività di *gerrymandering*, cioè di modifica dei confini dei collegi relativi al Trentino-Alto Adige; si è tolta una norma di rispetto e di salvaguardia di genere - del 60 e 40 - nei capilista bloccati; si è modificato - ai fini del calcolo per il superamento della soglia del premio - il contributo dei singoli partiti e quindi anche delle liste più piccole.

Ho fatto questo breve elenco per dire che, rispetto al testo iniziale, quello che è venuto fuori è un testo molto, ma molto modificato. E lo è stato, vorrei sottolinearlo, senza che sia stato ricercato un contributo, un confronto vero con le opposizioni: c'è stato nei passaggi di Camera e Senato un solo emendamento - peraltro di una delle forze di opposizione, non condiviso dalle altre - e poi nulla.

Questa è la prima critica fondamentale che noi facciamo a questo provvedimento, cioè: non è questo il metodo con cui si approva una legge di sistema, quale è la legge elettorale. La legge elettorale avrebbe dovuto e avrebbe potuto, a nostro giudizio, essere scritta ricercando il più possibile la condivisione delle opposizioni, perché stiamo parlando delle cosiddette regole del gioco e, soprattutto, una legge condivisa avrebbe anche più possibilità di permanere nel tempo, mentre noi ci troviamo - ormai da molti anni - in un eccesso e in una proliferazione di leggi elettorali, a differenza di altre Nazioni che continuano ad avere la stessa legge elettorale; chi da centinaia d'anni, come la Gran Bretagna, chi ad esempio da decine di anni, come la Germania. Nel merito ci sono una serie di interventi che sono stati fatti nel passaggio al Senato che, se possibile, hanno peggiorato la situazione. *In primis*, vorrei ricordarlo, vi è l'eliminazione della norma di salvaguardia di genere - del 60 e 40 - per i capilista. È una norma che va in palese contraddizione con l'articolo 51 della Costituzione, peraltro modificato ancora una ventina d'anni fa, nel 2003, e che cito: "a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini"; mentre questa legge, di fatto, fa marcia indietro; fa l'esatto contrario di quella che era l'indicazione, condivisa dall'intero Parlamento, quando si è modificato l'articolo 51 della Costituzione. Il risultato quale sarà? Oggi abbiamo, con questa norma del 60 e 40 e con l'attuale legge, un Parlamento con circa il 33 per cento...32 per cento di donne; siamo sotto la media europea, siamo nella parte bassa della classifica.

Ricordo, a memoria diciamo, le percentuali di Svezia, Finlandia, della stessa Gran Bretagna, nonostante un sistema uninominale, cosiddetto di Westminster, e invece di provare a raggiungere questi livelli, di provare ad avvicinarci a quella che è la realtà della società italiana, composta all'incirca di metà uomini e metà donne - in realtà le donne sono anche di più degli uomini -, noi rischiamo seriamente, con questa legge, di arretrare rispetto a questo dato.

C'è un'altra questione che avete introdotto e che rappresenta un *vulnus* grave perché le norme per l'accesso alla competizione elettorale sono quelle norme secondo cui gli esperti valutano la democraticità di un sistema elettorale, quello e le soglie di sbarramento. Abbiamo sistemi - penso alla Turchia - dove, per esempio, la soglia di sbarramento per entrare è del 10 per cento, e non è considerato un sistema pienamente democratico. Potrà essere considerato pienamente democratico un sistema che richiede oltre 300.000 firme, cioè più di quello che hanno ottenuto partiti che oggi sono rappresentati e hanno un gruppo parlamentare in questa Camera?

E poi c'è un tema sul quale vorrei soffermarmi un attimo chiedendo l'attenzione dei colleghi: la Corte costituzionale, a più riprese, ha messo in evidenza come la legge elettorale sia la più politica delle leggi; quindi è consentita un'altissima discrezionalità. Ad una condizione, ed è l'unica che pone seriamente, peraltro c'è anche in Costituzione... della ragionevolezza delle soglie di sbarramento, del numero di firme. Ebbene, è del tutto evidente che aver moltiplicato per quattro, aumentato di quattro volte il numero delle firme senza una motivazione, ovvero senza averlo ancorato a un parametro oggettivo,

rappresenta a tutti gli effetti un fattore di irragionevolezza su cui credo, e spero, la Corte costituzionale sarà costretta ad intervenire.

Se a questo si aggiunge il fatto che, anche qui in maniera irragionevole, a fronte dell'esistenza di una piattaforma certificata del Ministero dell'Interno per la raccolta delle firme digitali dei referendum, quella stessa piattaforma non viene dichiarata adatta per raccogliere le firme ai fini della presentazione delle liste elettorali...Il combinato disposto dell'aumento di quattro volte e del rifiuto della possibilità di raccogliere in forma digitale rappresenta un *vulnus* gravissimo che rischia di alterare la competizione elettorale. Allo stesso modo rischia di alterare in maniera significativa la competizione elettorale la scelta che è stata compiuta di introdurre le preferenze in subordine al capolista bloccato. Perché i dati ancora di questa mattina di alcuni autorevoli studi ed istituti di ricerca indicano che, sostanzialmente, la possibilità di elezione con le preferenze è calcolabile intorno al 20 per cento ed è limitato a soltanto tre partiti.

Questo numero ovviamente può crescere, però evidentemente in relazione ai partiti che vincono in coalizione, che quindi ottengono i 70 seggi, e al combinato disposto di una presenza non calcolabile *a priori* delle pluricandidature, anche se oggi - io credo di non essere smentito - si può tranquillamente affermare che, nonostante le preferenze, nonostante la propaganda che è stata fatta, più della metà del prossimo Parlamento sarà comunque eletto con liste bloccate e ragionevolmente con una quota maschile superiore a quella dell'attuale Parlamento.

Il tema delle pluricandidature è un tema molto delicato, perché può, a sua volta, rendere sostanzialmente impossibile da parte dell'elettore poter determinare quello che è uno dei fondamenti di una legge elettorale: poter scegliere il proprio rappresentante. Infine - lo dico con amarezza, signora Presidente - ci penserà la Corte. È evidente che la Corte dovrà intervenire, ci sono molti elementi di dubbia costituzionalità, ne discuteremo domani al momento delle pregiudiziali, ma dico e faccio questa affermazione con grande amarezza: sarebbe la terza volta che la Corte si troverebbe costretta ad intervenire e questa sarebbe una sconfitta per il Parlamento.

Si poteva fare una legge elettorale migliore, avete ostinatamente scelto di farne una peggiore con metodo, forma e merito che ci trovano ostinatamente contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra e del deputato Magi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, deputato Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI, Relatore di minoranza. Signora Presidente, colleghe e colleghi, Ministra, in prima lettura abbiamo usato parole molto gravi contro questa legge. Abbiamo parlato di un colpo di mano, abbiamo consapevolmente usato anche l'espressione "colpo di Stato elettorale": la confermiamo in pieno. Una maggioranza alla fine della legislatura pretende di riscrivere le regole attraverso le quali potrà essere confermata o rimossa dal potere, altera il rapporto tra voti e seggi, modifica le condizioni di accesso alla competizione, tenta di preconstituire per legge quella maggioranza parlamentare che dovrebbe ricevere dagli elettori.

Il Senato ha introdotto le preferenze, ma soltanto per i candidati diversi dal capolista, aumentando l'imprevedibilità del meccanismo elettorale; su numerosi altri punti è riuscito a peggiorare ulteriormente il testo, e il punto più grave è divenuto quello dell'accesso alle elezioni. Prima, però, bisogna ristabilire una verità costituzionalmente elementare: alle elezioni politiche si elegge il Parlamento, si eleggono deputati e senatori, il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio e il Governo deve ottenere la fiducia delle Camere. Questa è la Repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione.

Da anni ci raccontate un'altra storia: che la sera del voto dobbiamo già conoscere il Governo, che il Parlamento deve limitarsi a ratificare una decisione assunta sulla scheda, che se nessuno ha la maggioranza è successo qualcosa di patologico. Questa è una concezione profondamente antiparlamentare della democrazia, crea nell'elettore un'aspettativa che il nostro ordinamento costituzionale non può garantire, e per inseguire quella promessa gli sottrae rappresentanza.

Il compianto avvocato Felice Besostri, con l'ironia che lo caratterizzava, era solito osservare che, a furia di ripetere che bisogna poter conoscere il vincitore all'indomani delle elezioni, prima o poi sarebbe arrivata una legge capace di farlo conoscere già il giorno prima del voto. Ecco il punto: a furia di invocare la governabilità, questa maggioranza finisce per voler governare persino il risultato delle elezioni.

Per questo torno a invitare soprattutto i colleghi della maggioranza a rileggere il dibattito del 1953, sulla cosiddetta "legge truffa": rileggete Togliatti, rileggete Calamandrei, rileggete Moro e rileggete soprattutto, colleghi di Fratelli d'Italia, i cui banchi sono vuoti attualmente, Giorgio Almirante, relatore di minoranza in quel dibattito, perché dovrebbe esserci qualcosa di almeno imbarazzante per chi oggi si richiama politicamente alla destra nel constatare che 70 anni fa Almirante dava su questo tema una lezione istituzionale e costituzionale che questa maggioranza sembra avere dimenticato.

Diceva: se volete cambiare la Costituzione, avete una strada, passate dalla grande porta della revisione costituzionale, evitate la porticina di servizio della legge elettorale. È esattamente quello che state facendo. Avete tentato una revisione costituzionale sulla forma di Governo, quel percorso non è arrivato a compimento e ora fate entrare una parte di quella trasformazione con la legge elettorale: il premio, il coordinamento tra le due Camere, l'investitura politica della persona indicata per Palazzo Chigi, la pretesa di far nascere già dalla scheda una maggioranza di Governo.

Questa è una riforma costituzionale camuffata da legge ordinaria. Togliatti richiamava Giovanni Amendola sulla legge fascista Acerbo; una riforma elettorale di questa natura è essa stessa la riforma costituzionale. E Aldo Moro, che la "legge truffa" la difendeva, fondava quella difesa su un punto preciso: il premio sarebbe scattato soltanto dopo il raggiungimento della maggioranza assoluta dei voti. Qui, invece, la soglia è il 42 per cento. La legge passata alla storia come "legge truffa" aveva almeno questa garanzia democratica: prima pretendeva una maggioranza nel Paese e poi la rafforzava in Parlamento.

Voi volete trasformare una minoranza elettorale in una maggioranza parlamentare, e poi agitate il fantoccio della stabilità. Ormai basta pronunciare questa parola e tutto dovrebbe diventare costituzionalmente accettabile. La stabilità dipende dalla politica,

dipende dalla coesione delle forze di maggioranza, dalla compatibilità dei programmi, dalla tenuta dei rapporti parlamentari. Un premio elettorale attribuisce seggi, non produce coesione politica.

La Cassazione lo aveva già osservato nel giudizio che portò alla sentenza sulla legge Calderoli: un premio che incentiva i partiti ad allearsi per conquistarlo può favorire coalizioni numericamente forti, ma politicamente fragili. È già successo: il Governo Prodi, nato dalle elezioni del 2006, aveva il premio e cadde nel 2008; il Governo Berlusconi, nato nel 2008, aveva una maggioranza enorme e quella maggioranza si disgregò durante la legislatura. Il premio produce numeri, la stabilità richiede politica, e, quando la coalizione premiata si rompe, quei seggi premiali restano.

Il premio costruito per garantire il primo Governo può diventare persino un ostacolo alla costruzione di una maggioranza parlamentare successiva. Poi arriviamo al punto sul quale il Senato ha fatto il salto più grave, colleghi: le firme. Avete costruito tre categorie di concorrenti: chi raccoglie zero firme, chi ne raccoglie da 1.500 a 2.000 per collegio, chi ne raccoglie da 6.000 a 7.000; e il confine dipende largamente dalla posizione occupata dentro questo Parlamento, e persino dal momento nel quale quella posizione è stata acquisita.

Il consenso reale diventa secondario rispetto alla geometria dei gruppi e delle componenti. Questa si chiama partitocrazia, o meglio, "gruppocrazia", cioè date un valore alla presenza attraverso gruppi e componenti, senza vedere che, magari, quei gruppi hanno ricevuto meno voti dai cittadini, dal popolo, che vi piace sempre citare, di quanti ne hanno ricevute altre forze politiche che non hanno costituito un gruppo. Chi è dentro decide quanto sarà difficile entrare per chi è fuori.

Nel 1946 il Partito d'Azione raccolse circa 334.000 voti ed elesse 7 membri dell'Assemblea costituente, tra i quali Piero Calamandrei. Sette costituenti: una forza piccola, minoritaria, sconfitta elettoralmente, ebbe la possibilità di entrare nell'Assemblea che scrisse la Costituzione e lasciò un'impronta enorme nella cultura della Repubblica.

Con il vostro sistema, una forza politica che oggi voglia costruire una presenza nazionale, senza possedere le qualificazioni parlamentari che avete costruito ad arte, dovrebbe arrivare a mobilitare 450.000 sottoscrittori prima ancora di poter chiedere un solo voto, e, contemporaneamente, rifiutate la generalizzazione della firma digitale, senza alcuna motivazione razionale. Abbiamo SPID, abbiamo la firma elettronica qualificata, abbiamo una piattaforma pubblica per i referendum e le leggi di iniziativa popolare che già funziona.

Ora il Ministro Zangrillo annuncia al Paese che avremo la tessera elettorale digitale, ma non possiamo avere la firma digitale per presentare le liste, che non serve ai partiti, serve ai cittadini per poter sottoscrivere una lista e poter avere un'offerta politica più ampia, nel momento in cui tutti vi lamentate dell'astensionismo galoppante. Il messaggio politico che date è chiarissimo: chi è dentro ha una corsia, chi è fuori affronta una corsa a ostacoli.

E io da oggi, lo dico sommessamente, ma con decisione, con forza, ho avviato un digiuno, uno sciopero della fame, per chiedere a questo Parlamento, a tutto il

Parlamento, e a questo Governo - che sta compiendo un atto di prepotenza, quindi non un atto di forza, un atto di prepotenza - di fermarvi e, almeno su questo punto - almeno su questo punto! -, tornare a delle norme più ragionevoli. Ve lo dico con il minimo della forza che ho, una forza parlamentare sostanzialmente ininfluyente da un punto di vista numerico, ma con la convinzione che voi state segnando una giornata buia per la nostra democrazia, per tutte le istituzioni.

Dimostrate di avere paura della competizione elettorale. Dimostrate di voler decidere voi chi può essere e chi non può essere sulla scheda, non per limitare la proliferazione incontrollata di liste che non hanno una consistenza nel Paese, ma semplicemente perché non volete che si presentino liste, magari, nella coalizione contrapposta alla vostra.

Abbiamo avuto pochi giorni fa, un paio di settimane fa, il saluto trasversale di tutto il mondo politico nazionale ed internazionale alla nostra *leader* e fondatrice del nostro partito, Emma Bonino. Bene, se oggi Emma avesse voluto o potuto candidarsi alle prossime elezioni avrebbe dovuto raccogliere le firme per dimostrare di avere, guardate un po', una consistenza politica. Una consistenza politica che chi è qui, avendo raccolto nella sua storia molti meno voti, persino, di quelli che abbiamo raccolto noi, impone a tutti gli altri che sono fuori.

Rendete poi obbligatoria - Presidente, vado a concludere - l'indicazione di una persona da proporre per Palazzo Chigi e collegate alla sua omissione la riconsiderazione della lista. Immaginiamo, allora, una forza politica fermamente convinta della democrazia parlamentare che voglia presentarsi alle elezioni per eleggere il Parlamento e rifiuti di partecipare a questa finzione di investitura personale: quella forza politica viene esclusa. Pensate alla gravità di questo punto: una concezione perfettamente coerente con la Costituzione diventa un ostacolo all'accesso alle elezioni.

E poi c'è l'elettore. Un cittadino potrebbe decidere di votare soltanto il listino comune della coalizione perché vuole sostenere quella coalizione, quei candidati, senza votare nessuno dei partiti collegati. La legge prende quel voto e lo distribuisce comunque tra i partiti sulla base dei voti espressi dagli altri elettori, o viceversa. Alla faccia dell'articolo 48, che dice che il voto è libero e personale.

Concludo, Presidente, annunciando che noi faremo di tutto - con le armi e gli strumenti della non violenza, della mobilitazione democratica e civile e con quella dei ricorsi in ogni sede giurisdizionale, nazionale e sovranazionale - per bloccare quella che è una torsione antidemocratica e plebiscitaria della nostra democrazia parlamentare, che già non se la passava bene ma che, oggi, rischia di ricevere un colpo letale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-+Europa-Stati Uniti d'Europa, Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la relatrice di minoranza, deputata Auriemma.

CARMELA AURIEMMA, Relatrice di minoranza. Grazie, Presidente. Lo scorso 16 luglio, quando è stata approvata questa proposta di legge, era già chiaro a tutti che questo sistema elettorale che voleva, appunto, la maggioranza era un sistema elettorale creato *ad hoc* per far vincere il centrodestra. Dopo le modifiche che si sono avute al Senato, in realtà, è ancora più chiaro che non solo con questo sistema si vuole avvantaggiare il

centrodestra, ma si vogliono eleggere i medesimi eletti del centrodestra che oggi risiedono in quest'Aula e nell'Aula del Senato, perché è evidente che certe modifiche sono state fatte esclusivamente per garantire ad alcuni partiti l'elezione di determinati personaggi aderenti: candidati di determinati partiti.

È quindi evidente che, in una visione di insieme, questa legge non rappresenta altro che un tentativo di preservare un'élite politica, quindi la peggiore cosa che possa fare un'istituzione: preservare se stessa e gli eletti.

E inizio analizzando queste modifiche, che sono peggiorative, e che si sommano alle altre criticità che noi abbiamo sollevato. Non ci scordiamo la questione dell'indicazione del Premier e la questione relativa a questo premio di maggioranza di 105 eletti senza alcun criterio. Basta prendere anche lo 0,1 per cento in più rispetto al 42 per cento e si aggiudicano ben 105 parlamentari in più.

Inizio dall'introduzione più farlocca che c'è stata, quella delle cosiddette preferenze, che, in realtà, non sono preferenze. La proiezione è chiara: per determinati partiti si eleggeranno soltanto i capilista, quindi soltanto i candidati scelti dai partiti. In generale, avremo un Parlamento che, per l'80 per cento, è rappresentato dai capilista o dai candidati del listone che scatterà con la maggioranza. Quindi, già questo serve per smontare queste preferenze.

Ma c'è di più: alle preferenze - con queste crocette si limita fortemente la scelta dell'elettore - si aggiunge tutta una serie di meccanismi, a partire dalle pluricandidature nei collegi plurinominali all'obbligo della candidatura nel listone, che determinano un ingessamento e il fatto stesso che il voto di chi va a votare, in realtà, può determinare l'elezione di un candidato che, probabilmente, non riesce neanche a vedere nella lista. Nel momento in cui scatta questo listone e il voto dell'elettore si esprime su una piccola parte di questo listone, su una parte di questo listone, in realtà, scattano automaticamente tutti gli altri candidati del listone e quindi l'elettore non lo sa nemmeno. Questo giusto per far capire la torsione che si ha sull'esercizio del voto con questo sistema elettorale.

Poi c'è la questione dell'eliminazione dell'equilibrio della quota di genere: è stata eliminata, solo per i capilista, la quota di genere 60-40. Questo perché? Perché nella Lega e in Forza Italia ci sono molti più eletti maschi e, quindi, determinando la possibilità per i partiti di scegliere in maniera libera i capilista e, senza alcun obbligo e limite rispetto alla quota di genere, possono mettere tutti i capilista maschi e garantire la rielezione a tutti gli eletti di questa legislatura. Questo è veramente aberrante! È aberrante che, per garantire sé stessa, per garantire la casta, cosa fa questa maggioranza? Calpesta quelle minime norme di civiltà che ci siamo dati dopo anni e anni di battaglia. Io sono d'accordo che le quote rosa non dovrebbero esistere in un paese perfetto, ma non dovrebbero esistere tante cose. Non dovrebbe esistere che, a parità di livello, una donna prenda il 30 per cento in meno di stipendio rispetto a un uomo. Non dovrebbe esistere che ogni tre giorni una donna venga ammazzata per mano di un uomo. In un Paese perfetto non ci dovrebbero essere le quote di genere. Voi non soltanto le calpestate, ma fate in modo - e qui c'è da lanciare una scommessa - che il prossimo Parlamento avrà una rappresentanza femminile molto più bassa di quella attuale che, come è stato detto, è già tra le più basse in Europa.

Poi ci sono gli ostacoli che ponete a chi vuole partecipare alla tornata elettorale del 2027: le famose firme, un numero abnorme di cui non sappiamo la motivazione, non sappiamo perché 6.000 e non 3.000 o 4.000; soprattutto, al numero enorme di firme che viene preso in maniera standard per tutte le regioni, quindi pure per le regioni in cui, fondamentalmente, ci sono quasi più sottoscrittori che corpo elettorale, si uniscono in maniera inspiegabile le modalità. Abbiamo riportato la raccolta firme a modalità napoleoniche, ossia bisogna raccoglierle sui fogli di carta con la presenza del pubblico ufficiale che le certifica, buttando all'aria tutto un percorso che si era fatto rispetto a una piattaforma digitale che aveva determinato una maggiore partecipazione dei cittadini. Non si capisce perché in questo caso non si possa usare. Abbiamo presentato numerosi emendamenti perché è evidente che questo ostacolo che voi ponete è una limitazione dell'elettorato passivo. Partecipare ed entrare in un'istituzione attraverso l'elezione è un diritto costituzionale, fa parte dei diritti dell'elettorato passivo e voi lo state limitando fortemente. Questa è una cosa gravissima, perché è uno schiaffo che voi date alla nostra democrazia ed è un gesto di prepotenza di una maggioranza che è stata eletta con pochissimi voti rispetto al corpo elettorale di questo Paese e con quei pochissimi voti sta cercando di blindarsi: ancora più grave.

Poi c'è una serie di profili di incostituzionalità. Si diceva bene prima. Il punto vero qual è? È una violazione chiara del principio di proporzionalità tra gli obiettivi che questo Governo, questa maggioranza preannuncia con questa legge e i mezzi utilizzati. Non si capisce assolutamente... sono dei mezzi abnormi che vanno a ledere fortemente i diritti costituzionali.

Nel quadro di insieme c'è, poi, una distorsione del diritto di voto. Oggi il cittadino che entra e vede la scheda... noi l'abbiamo contestato il Rosatellum, però sappiamo che oggi un cittadino che abita in un determinato luogo, quando apre la scheda ed esercita un voto, sa benissimo che quel voto va a quella lista proporzionale, così costituita, e a quell'uninominale indicato collegato alla lista o a più liste. Invece con questo sistema non sarà così, col sistema delle pluricandidature, cinque pluricandidature, un numero molto elevato e col sistema del listone veramente il voto di un cittadino non sa cosa determinerà.

Poi c'è il paradosso più grande: qui rischiamo che chi prende le preferenze non entra in Parlamento e chi non le prende viene eletto. Questa cosa è allucinante. La cosa che noi denunciavamo è un grande inganno che si sta a questo punto portando avanti attraverso la propaganda dell'introduzione delle preferenze, che è l'ennesima propaganda, l'ennesimo *bluff* di questo Governo perché, con il sistema che voi avete determinato, si rischia che venga eletto il capolista e non venga eletto chi prende le preferenze in quel listino proporzionale, perché per chi prende le preferenze magari non scatta il premio di maggioranza perché fa parte della coalizione che perde.

E poi c'è un grande tema, il tema di due competizioni. I partiti che viaggiano su percentuali basse, o comunque medio-basse, evidentemente avranno una spinta minore rispetto ai partiti più grandi, perché il sistema delle preferenze all'interno di partiti piccoli non funzionerà. Mi dovete dire perché cinque persone devono spendere soldi, tempo e impegno per far eleggere un soggetto che è stato indicato dal partito. Quindi, la partita è soltanto tra i capilista e non tra le preferenze. Dunque, voi state cercando di cristallizzare anche le percentuali e la crescita dei partiti medio-piccoli e questo è gravissimo.

Mi accingo alla conclusione. Presidente, noi riteniamo che questa legge sia l'ennesimo atto di prepotenza che questa maggioranza fa alla nostra Costituzione e fa alla democrazia di questo Paese. Ci siamo ormai abituati. Veramente al peggio non c'è fine. Noi contrasteremo questa legge elettorale, perché riteniamo che per avere un Governo forte e per avere i parlamenti forti ci vuole più democrazia e non meno democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, Alleanza Verdi e Sinistra e del deputato Magi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, deputato Zaratti. Prego, onorevole.

FILIBERTO ZARATTI, Relatore di minoranza. Grazie, signora Presidente. Signora Ministra, colleghe e colleghi, la legge elettorale è una delle leggi fondamentali del Paese. Non a caso viene definita una legge di rilevanza costituzionale e pertanto dovrebbe essere oggetto di una discussione non solo più approfondita, ma più unitaria all'interno del Parlamento. La legge elettorale dovrebbe avere la condivisione della gran parte del Parlamento, della gran parte delle forze politiche, proprio per questa sua rilevanza: non dovrebbe essere approvata a colpi di maggioranza.

Una delle frasi che mi ha colpito nella relazione fatta dal presidente Pagano, proprio in quest'Aula, è quando ha detto, raccontando le fasi di approvazione della legge, che tutte le fasi si sono concluse senza approvare alcun emendamento. Questo significa che nessun emendamento presentato dalle opposizioni nella discussione della legge elettorale ha avuto la possibilità di essere approvato. Ma è mai possibile che fra tutti gli emendamenti che sono stati presentati non ce n'era uno che potesse migliorare questa proposta di legge? È del tutto evidente che questa legge è stata fatta a colpi di maggioranza. Una legge, voglio ricordare, incostituzionale, inemendabile, non perché questo è quello che affermano le opposizioni, ma perché questo è quello che è stato affermato da decine e decine di costituzionalisti che sono stati ascoltati nella nostra Commissione durante l'iter della legge. Vi è stata una sostanziale unanimità, da parte di tutti i costituzionalisti, definendo questa legge irrimediabile e incostituzionale. Credo che questo sia un elemento fondamentale anche per quanto riguarda le prossime letture degli organi costituzionali di questa legge, a cominciare dalla Corte costituzionale.

D'altro canto, l'altra caratteristica fondamentale di questa legge è la grande confusione. È una confusione enorme: questa proposta di legge si è definita Melonellum, Stabilicum, ma il nome più giusto, a nostro parere, è Azzecagarbuglium, perché francamente nessun cittadino che si recherà alle urne saprà per chi sta votando, perché con il listone bloccato di maggioranza - che, voglio ricordare, è una lista unica di 70 nomi e contrasta palesemente con le sentenze della Corte costituzionale, che dicono che le liste devono essere brevi -, con il listone di 70 nomi bloccati, appunto come dicevo, con il capolista bloccato, con l'obbligo dei componenti del listone di essere presenti anche come capolista nei collegi plurinominali, il cittadino che voterà in quel collegio non saprà mai chi sta votando, chi sarà eletto e dove sarà eletto. Questo è un elemento fondamentale della confusione con la quale volete approvare questa legge.

Ma il dato centrale è che dentro questa legge ci sono degli elementi che snaturano fondamentalmente il nostro sistema politico. Avete introdotto surrettiziamente la figura dell'indicazione del Presidente del Consiglio, cosa che palesemente contrasta con i

poteri del Presidente della Repubblica. D'altro canto - qui è presente la Ministra Casellati, che saluto -, avete cominciato questa legislatura dicendo che volevate fare il presidenzialismo; qualche tempo dopo è diventato il premierato; avete fatto discutere il Parlamento per qualche mese sul premierato e poi, alla fine, anche questo progetto è finito nel cassetto, nel dimenticatoio, nel congelatore. Perché? Che cosa è accaduto? È accaduto che siete andati con le bandiere in resta alla battaglia sulla giustizia al referendum e vi siete accorti che la maggioranza dei cittadini e delle cittadine italiani vi ha detto "no". Vi siete messi paura. Non è che voi avete paura delle opposizioni: voi avete paura dei cittadini e delle cittadine, avete paura della democrazia. Avevate paura che i cittadini bocciassero anche l'obbrobrio chiamato premierato, questa è la verità. Quindi, avete deciso di fare una forzatura inserendo, in una legge ordinaria, una limitazione dei poteri del Presidente della Repubblica. Questa è la sostanza di quello che voi state facendo.

Ci sono altre questioni che io voglio citare. C'è quella della parità di genere. La parità di genere è un caposaldo ormai della nostra legislazione, è un caposaldo del nostro Paese. L'articolo 51 è stato riformulato, nel 2003, proprio per indicare quanto siano importanti le pari opportunità anche negli organi amministrativi e negli organi istituzionali. Da quel momento in poi moltissime norme sono state approvate sulla parità di genere, sulle riserve di legge dedicate alle donne e anche in occasione delle elezioni. Questo processo è stato un processo che spesso è stato quasi unanime all'interno del Parlamento. Ora c'è un ritorno indietro al passato da parte di questa destra conservatrice e reazionaria nel nostro Paese. Anche su questo punto fondamentale c'è un passo indietro.

Nel Rosatellum vi era, per i capilista e per tutte le candidature, il 40-60 per cento per i diversi generi. Anche questo è stato tolto. Noi abbiamo proposto il 50 per cento tra i capilista bloccati, perché il capolista bloccato sarà l'unico ad essere eletto in quel collegio in molti casi: il 70-80 per cento degli eletti saranno eletti bloccati. Quindi, il fatto di mettere la parità di genere, il 50 e il 50 per cento, è un elemento essenziale. Ma anche su questo avete fatto un passo indietro. Nel nostro Parlamento, in questo momento, il 33 per cento dei componenti sono donne, ma dopo questa legge rischiano di sparire, di diventare mosche bianche in questo Parlamento, facendoci fare un passo indietro veramente clamoroso rispetto all'Europa e al mondo. Ma questo si dice nel dibattito. Molte donne di destra dicono: perché le donne non hanno bisogno di riserve. È vero, non hanno bisogno di riserve, ma neanche gli uomini, neanche i maschi hanno bisogno di protezione e di riserva come quella che voi state creando qui, perché la verità è che voi avete abrogato questa norma sulla parità di genere unicamente perché avete troppi maschi da candidare e, quindi, bisogna sacrificare le donne. Questo è il dato che emerge dalla proposta di legge che voi fate.

Per non parlare, signora Presidente, della questione che riguarda le firme. Ma, guardate, anche questo trasforma la natura della nostra democrazia. Infatti, se per competere sono necessarie 450.000 firme autentiche - peraltro neanche si dà la possibilità di raccogliercle in modo digitale -, è del tutto evidente che nel prossimo Parlamento ci troveremo una qualche forza politica che viene ripescata grazie alla norma del miglior perdente. Mi lasci dire, Presidente, che questa è veramente una grande innovazione italiana. In tutto il mondo si premiano i vincenti, coloro che riescono a raggiungere i risultati, in Italia no: noi premiamo il miglior perdente. Ecco, probabilmente il miglior perdente eleggerà i deputati prendendo un numero di voti più basso delle firme

necessarie a raccogliere le firme! Questo è il paradosso che si crea nel nostro Paese. Voi disegnate in questo modo una democrazia della casta, una democrazia a numero chiuso, dove nessuno mai più potrà competere. Chi sarà in grado di raccogliere 450.000 firme in poco tempo, in pochi mesi, per presentare una lista? Non ci sarà nessuno. Sono stati citati gli esempi del dopoguerra, il Partito d'Azione, il Partito Repubblicano, tanti altri piccoli partiti che in Italia non avrebbero potuto svolgere la funzione fondamentale; Calamandrei, La Malfa, Saragat hanno svolto questa funzione pur essendo esponenti dei piccoli partiti. Forse il più amato Presidente della Repubblica del nostro Paese, Sandro Pertini, è diventato Presidente con un partito che in quell'occasione aveva preso l'8,7 per cento dei voti.

Questo che voi state realizzando, questa impossibilità di concorrere, toglie un diritto fondamentale alle cittadine e ai cittadini, che è quello di scegliere. Non sono i partiti che devono mettere gli sbarramenti alla partecipazione; semmai i cittadini, se quel partito non lo vogliono in Parlamento, non lo votano: è il voto che determina la scelta. In questo modo voi state costruendo una democrazia autoritaria, uno Stato autoritario! Questa è la trasformazione che voi volete mettere in campo attraverso questa legge elettorale illiberale, antidemocratica e autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle e del deputato Magi*).

PRESIDENTE. La Ministra Alberti Casellati si riserva di intervenire in sede di replica. È iscritto a parlare il deputato Paolo Emilio Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO RUSSO (FI-PPE). Grazie, signora Presidente. La legge elettorale, cari colleghi, è una delle più importanti che il Parlamento possa discutere, forse la più importante, perché stabilisce le regole del gioco, che poi non è un gioco ma è il funzionamento del nostro Paese. Oggi non deliberiamo su una norma tecnica, per quanto tecnica essa sia: deliberiamo sulla grammatica della nostra democrazia.

Norberto Bobbio ricordava che la democrazia è, prima di ogni altra cosa, un insieme di regole che stabiliscono chi è autorizzato a prendere decisioni collettive e con quali procedure; le regole appunto. E le regole per essere davvero di tutti vanno scritte con uno sguardo particolare, quello che il filosofo John Rawls chiamava “velo di ignoranza”. Bisogna cioè immaginare di scriverle senza sapere se domani ci troveremo in maggioranza o all'opposizione, ed è un esercizio che quest'Aula conosce bene, perché, dal 1994, le forze politiche di questo Paese, a turno, hanno occupato entrambi i banchi, maggioranza e opposizione.

Proviamo, dunque, cari colleghi, a giudicare questa legge così, non per chi favorisce oggi, ma per quanto sarà giusta domani, chiunque governi.

Le leggi elettorali non sono strumenti neutri. Lo diceva poco fa il collega, lo sapevano i Costituenti, lo sa la scienza politica. Giovanni Sartori nella sua *Ingegneria costituzionale comparata* scriveva che i sistemi elettorali sono “il più specifico strumento di manipolazione della politica che i politologi abbiano a disposizione”. Non lo diceva in senso deteriore, ma per ricordarci che una legge elettorale è sempre, prima ancora che una norma, una scelta di civiltà, una scelta che plasma la fisionomia dei partiti, la struttura della rappresentanza, la qualità della decisione pubblica.

L'Italia viene da una lunga tradizione proporzionalista. Le correzioni in senso maggioritario, pensate per portare chiarezza, purtroppo, non hanno prodotto la stabilità sperata: 19 Governi dal 1993 con una durata media di un anno e nove mesi; una media così bassa che pure tiene conto di un risultato eccezionale, quello del Governo guidato da Giorgia Meloni, Governo in carica, che ha fatto segnare il record assoluto della storia d'Italia.

Questa legge elettorale ha come obiettivo la stabilità e la stabilità che conta non è quella di un singolo Esecutivo, né quella di una maggioranza artificiosa: è la stabilità del sistema, la prevedibilità delle regole, la certezza del diritto, la continuità delle politiche pubbliche.

La letteratura scientifica ci aiuta a metterlo a fuoco e allora cito Arend Lijphart, che ha studiato 36 democrazie e ha mostrato che i sistemi di impianto proporzionale costruiscono decisioni su un consenso più ampio e, per questo, producono maggioranze più larghe e più solide nel tempo. La nostra storia anche recente lo conferma: nei passaggi più difficili, il nostro sistema ha cercato sempre la via del compromesso, dalla solidarietà nazionale alle larghe intese, fino ai Governi tecnici.

Di qui, il nome della legge che discutiamo oggi, che è stata ribattezzata Stabilicum. Il testo che discutiamo delinea un sistema a base proporzionale, appunto, corretto da un premio di governabilità che viene attribuito soltanto al ricorrere di condizioni stringenti. La stessa lista, o la coalizione, deve risultare prima in entrambi i rami del Parlamento e deve avere ottenuto il 42 per cento dei voti validi in ciascuno di essi. Se quella soglia non è raggiunta, il Parlamento è eletto in modo integralmente proporzionale. Un premio, dunque, limitato, proporzionato e ancorato al consenso.

Le soglie di sbarramento servono a presidiare il sistema della frammentazione perché, anche qui, la letteratura politologica è coerente: la soglia seleziona senza distorcere, filtra senza escludere. E si tratta, dunque, di evitare che il voto si disperda in troppe sigle, rendendo più difficile la formazione di maggioranze e meno leggibile per gli elettori la mappa delle responsabilità politiche.

Stabilità del sistema significa anche metterlo al riparo dal tentativo di scalate populiste, che avvengono attraverso sistemi democratici, certo, ma che, non per questo, risultano meno tossiche per la convivenza civile. E mi riferisco, evidentemente, a quanto accaduto in Germania poche settimane fa che rischia di capitare anche in altri Paesi d'Europa, compresa l'Italia. Le estreme, con questo sistema, restano fuori, non hanno alcuna possibilità di partecipare al Governo, né possono incidere sulle politiche pubbliche. Questa legge guarda in faccia un altro dei problemi più gravi delle democrazie contemporanee, che è oggetto di un dibattito accademico - oltre che politico - e mi riferisco, evidentemente, all'astensione. Lo fa promettendo stabilità, ma anche riconoscibilità di chi ci rappresenta. Il testo che approveremo in terza lettura restituisce, infatti, agli elettori, la possibilità di esprimere fino a tre preferenze tra i candidati in lista e vale la pena collocare questa decisione, questa misura, nella sua dimensione storica. L'ultima volta che i cittadini italiani hanno scelto un proprio deputato con il voto di preferenza risale alle elezioni del 1992, l'anno successivo al referendum promosso da Mario Segni, che ridusse - come ricorderete - le preferenze plurime a una sola.

Il risultato me lo ricordo bene, anche se ero abbastanza piccolo, come mi ricordo i titoli dei giornali. Fu salutato come un grande successo del nuovo contro il vecchio. Molti datano proprio questo referendum come la nascita, il battesimo della Seconda Repubblica. Ecco, la preferenza rafforza il legame diretto tra eletto ed elettore, restituisce un altro tassello di responsabilità, ma la misura che abbiamo scelto è un punto di equilibrio, non il ritorno indiscriminato alle preferenze plurime e illimitate che, appunto, la stagione precedente aveva mostrato essere problematiche, ma un margine di scelta reale. E c'è un altro tema che è bene sottolineare in questa sede, visto che parliamo di preferenze e di scelta dei deputati: il ruolo dei partiti. L'articolo 49 della nostra Costituzione è una norma vivente e spiega che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti. E i partiti non sono un accidente della storia, né una degenerazione da cui emanciparsi, ma sono lo strumento attraverso il quale le democrazie moderne organizzano la rappresentanza della volontà popolare. Ecco perché condivido e difendo, oggi, la scelta di lasciare ai partiti un ruolo di selezione e di promozione attraverso le indicazioni dei capilista, perché la politica non è un mestiere, ma certamente dovrebbe essere fatta con mestiere.

Approfito di questo concetto dell'elogio del mestiere - se così si può dire - per ringraziare la Ministra Maria Elisabetta Alberti Casellati che, appunto, ha svolto gli importantissimi ruoli che ha ricoperto nella sua carriera politica e istituzionale esattamente seguendo questo stile e ha saputo accompagnare la scrittura di questa legge elettorale con una presenza autorevole, costante e discreta: grazie.

A proposito di lotta dura e senza paura - se mi passate l'espressione - contro l'astensionismo, vorrei rivendicare davanti a quest'Aula un'altra novità che è contenuta in questa legge, che non esito a definire una novità rivoluzionaria: mi riferisco evidentemente al voto per i fuorisede, alla possibilità di votare nel comune diverso da quello di residenza per motivi di studio, di lavoro e di salute in una regione diversa da quella di iscrizione elettorale. Questo si potrà fare in occasione di elezioni politiche ed europee, nonché dei referendum. È una possibilità che viene prevista per la prima volta in maniera strutturale per lavoratori, studenti e persone in cura. Anche qui mi ricordo, quasi trent'anni fa quando ero ragazzino, le raccolte di firme, gli appelli per riuscire a rendere legge il voto ai fuori sede. Ecco, ci siamo. È una modifica importante che cambierà il modo dei cittadini di approcciarsi alla politica, che saprà riavvicinare tantissimi ragazzi alle istituzioni. Trovo molto importante la modifica introdotta al Senato che estende questa possibilità anche ai *caregiver* familiari.

Le leggi elettorali sono sempre provvisorie, sono sempre in dialogo con il contesto storico che le circonda e rispondono alle domande che in quel momento il sistema democratico pone. Lo Stabilicum risponde in tre modi: consente agli elettori di indicare con il proprio voto la guida del Governo per un'intera legislatura, nel pieno rispetto evidentemente delle prerogative del Capo dello Stato; consente di conoscere prima il programma di chi vuol governare il Paese e consente di avere parlamentari autorevoli e riconoscibili.

Signora Presidente, oggi parliamo al Paese, a chi ci ascolta in diretta, magari anche sui profili *social*, e a chi domani leggerà i nostri resoconti. Le regole che scriviamo dureranno certamente più di noi. Le applicheranno maggioranze che magari oggi non conosciamo e per questo, quando si scrivono le regole, serve qualcosa di più della forza dei numeri: serve quella che ancora Norberto Bobbio chiamò la "più impolitica delle

virtù", cioè la mitezza, che non è debolezza - attenzione -, ma è la capacità di convivere con chi la pensa diversamente e pure di riconoscerne le ragioni.

Mi auguro che questa legge elettorale, comunque la si pensi, sia giudicata con questo spirito (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). La ringrazio, signora Presidente. Signora Ministra, signora Sottosegretaria, relatori, colleghi, mi è venuto da sorridere quando ho sentito il collega Paolo Russo parlare di raggiungimento di un punto di equilibrio. Diciamo che la cosa divertente sarà vedere se questo punto di equilibrio, negli appuntamenti che abbiamo di fronte a noi, sarà migliore all'interno della maggioranza rispetto a quello che c'è stato in prima lettura. Infatti, diciamo che questo equilibrio è un po' franato di fronte al primo voto segreto. Ne abbiamo - credo - qualcun altro, a cominciare dalle pregiudiziali domani e vedremo se questo equilibrio all'interno della maggioranza... arrivare addirittura a pensare e a dire che questo è un punto di equilibrio della legge mi sembra, con tutto il rispetto ovviamente, un tantino eccessivo. Io avevo già posto questo problema. Sembra che lo abbiamo sorpassato, ma non penso che lo abbiamo sorpassato, colleghi.

Il fatto è che, con tutto quello che accade, non solo nel nostro Paese, ma anche al di fuori e con tutte le ripercussioni che questo comporta all'interno del nostro Paese, la priorità della politica è quella di fare la riforma della legge elettorale. Ancora vediamo i servizi in televisione su coloro che non riescono ad avere le prenotazioni per esami nel campo della sanità per cui, per cose anche gravi, bisogna aspettare un anno, un anno e mezzo oppure andare a cercare sotto il profilo delle opportunità privatistiche; penso alla pressione fiscale che, in quattro anni, è arrivata a livelli che non ha mai avuto in questo Paese. Penso anche alle bollette, alla benzina, perché queste cose che sono state raggiunte non sono ovviamente una soluzione strutturale al problema che tutta la gente - soprattutto tutti coloro che non possono permetterselo e che ormai sono sempre di più - può avere incontrando le tariffe per quello che sono: arriverà quell'energia, arriverà quella del gas...

Di fronte a tutto questo e ai tanti altri problemi che abbiamo, l'emergenza di questo Paese è la riforma della legge elettorale. È talmente un'emergenza che la Presidente del Consiglio, che non ha mai messo in gioco la sua Presidenza, il suo ruolo e la tenuta della legislatura, neanche quando abbiamo affrontato questioni davvero epocali, addirittura fa sapere, attraverso i giornali e con le veline di Palazzo Chigi, che, se non passa questa legge elettorale, si va a votare. Anche qui - *en passant*, visto che parliamo anche di Costituzione - occorre sempre ricordare alla Presidente del Consiglio che, se si va a votare, non lo decide lei; lo decide qualcun altro che, magari, come poi è successo in passato, invece di decidere di andare a votare decide di operare all'interno della Carta costituzionale e in base alle proprie competenze che non sono state ancora modificate, nonostante si fosse tentato... Anche di questo abbiamo parlato a lungo; ci avete fatto parlare a lungo del premierato... per settimane, per mesi, eccetera e poi, improvvisamente, è sfumato e siamo arrivati alla legge elettorale.

Ho messo in evidenza in Commissione, signora Presidente e signora Sottosegretaria, innanzitutto la contraddizione di una maggioranza e di un Governo che vuole cambiare la legge elettorale per dare stabilità ma sono proprio la maggioranza e il Governo che,

fino a una settimana fa, celebravano il grande risultato della più lunga legislatura, della più grande coesione all'interno della maggioranza e via dicendo. Allora uno dice: scusatemi, se il risultato... a parte il fatto che stabilità non necessariamente corrisponde a durata - ma lasciamo perdere, facciamo pure che sia così -, ma perché allora volete cambiare la legge elettorale, se questa legge elettorale vi ha garantito la stabilità? E, soprattutto, la domanda che c'è da porsi è la seguente: a quale prezzo mettete in campo una proposta di legge che dovrebbe garantire la stabilità, ammesso che garantisca la stabilità? Perché lo fate attraverso l'inserimento di un abnorme premio di maggioranza che potrebbe portare - e vedremo che cosa accadrà - alla situazione per cui, per un pugno di voti in più, una parte prende 100 parlamentari in più dell'altra. Per un pugno di voti in più, perché potrebbe accadere anche questo. E questa voi la considerate stabilità? E lasciamo perdere quello di cui ci occuperemo domani nelle pregiudiziali di costituzionalità.

La sensazione, signora Presidente, è che vi sia rimasto un po' il rimorso dell'abolizione del Porcellum, diciamo della stroncatura del Porcellum, che, diciamo, garantiva la stabilità, con il piccolo particolare che la Corte costituzionale ha detto che, oltre a garantire la stabilità, non garantiva il precetto costituzionale e quindi lo ha "segato".

Ma la domanda che vi faccio è: siamo sicuri che poi offriamo stabilità? E se nessuno raggiunge il 42 per cento - ipotesi assolutamente probabile - ci ritroviamo in un Parlamento del tutto proporzionale, nel quale fatico a pensare, soprattutto visti i numeri che abbiamo nei sondaggi e via dicendo, come sarà possibile raggiungere una stabilità; come sarà possibile formare anche un Governo e una maggioranza, perché c'è l'ipotesi che nessuno raggiunga il 42 per cento.

Addirittura mi domando, adesso devo stare attento perché, giustamente, il presidente Pagano mi ha bacchettato in Commissione... potrebbe succedere che abbiamo la maggioranza in una Camera e non abbiamo la maggioranza nell'altra. Potrebbe succedere, nonostante l'artificio che avete messo in piedi - quello sì, secondo me, è certamente incostituzionale -, di mascherare la modifica dell'attribuzione, anziché a livello regionale, a livello complessivamente nazionale anche al Senato, che la Costituzione ci impedisce; e su questo ci sono sentenze su sentenze.

Ogni volta che si faceva una riforma della legge elettorale avevamo sempre questo impedimento che era quello di non poter superare quell'aspetto. Lo avete superato in modo artificioso, secondo me incostituzionale, e ciononostante potrebbe succedere che noi abbiamo al Senato una maggioranza e alla Camera un'altra, ovvero potrebbe succedere che in una Camera si ottiene il premio di maggioranza - spero di non dire un'eresia, collega Colucci: mi dica se dico un'eresia - e che nell'altra non lo raggiungiamo. E queste come facciamo a considerarle ipotesi di stabilità? A meno che non abbiamo la palla di vetro e siamo già certi che le cose andranno in un certo modo.

Lasciamo da parte il tema scivoloso della stabilità, colleghi, anche perché io vi potrei dire che c'è un sistema sicuro che dà stabilità, nel senso che dà la garanzia, che è il maggioritario, quello secco: piaccia o non piaccia e via dicendo, quello è una forma molto semplice che dà stabilità. Non mi parlate, per favore, del tema della scelta del candidato, perché, onorevole Russo, non è che il collegio uninominale non dà la possibilità all'elettore di scegliere: c'è una persona indicata - com'è in tutte le forme di maggioritario, come lo era anche nel Mattarellum e come lo era, in parte, nei collegi

uninominali anche qui - e l'elettore entra in cabina, vede, sceglie, se gli piace quel nome lo vota e se non gli piace quel nome non lo vota.

È una forma di scelta, per me molto più coerente della finzione - adesso il collega Colucci in Commissione, essendo una persona educata, l'ha messa in un modo diverso - e della enorme *sòla* che state dando al popolo italiano con questa storia delle preferenze, perché - e mi avvio alla conclusione, perché ho preso l'impegno di non andare in eccesso - è una *sòla* e sapete perfettamente che è una *sòla*. Lo sapete perché vi siete ammazzati al Senato perché c'era chi voleva le preferenze, che significa che non ci stanno i bloccati, la crocetta, le cose e via dicendo; significa che ci sta la libertà dell'elettore, come è esistita in passato, di andare a votare e di esprimere la sua preferenza. Quelle sono le preferenze. Il sistema che vi siete inventati, ditelo senza ipocrisia, è l'unico artificio che non consentirà quasi per niente la libertà dell'elettore di scegliere il suo candidato, ma vi è servito per cercare una composizione, altrimenti nemmeno al Senato, dove non c'è il voto segreto, sareste riusciti ad arrivare a un punto di caduta su questo problema, perché non eravate d'accordo, perché Fratelli d'Italia ha sempre detto che era a favore delle preferenze, perché la Lega e Forza Italia hanno spiegato in tutti i modi che erano contrari alle preferenze, e siccome mettere insieme il bianco e il nero è piuttosto complicato vi siete inventati una cosa che è una presa in giro, quella che io chiamo una *sòla*.

Ancora più grave, a mio avviso, è quello che è stato evidenziato anche dai relatori: è il tema della parità di genere. Celebriamo quest'anno gli 80 anni del voto alle donne e il vostro modo di celebrare e santificare questa straordinaria conquista che c'è stata nel nostro Paese è di creare le condizioni per cui al 99,9 per cento - sono disposto poi a vedere dopo se sarà così - noi avremo un Parlamento nel quale un genere, e mi spingo a dire che potrebbe essere quello femminile, sarà sicuramente penalizzato. Perché? Perché avete tolto quelle accortezze che erano state messe per garantire che ci fosse, a parità di condizioni, una presenza all'interno delle Aule parlamentari, forse per me anche insufficiente rispetto a quella che dovevano avere, comunque dignitosa. Penso che sarà così e molte donne in questa maggioranza sanno perfettamente che sarà così e ciò nonostante siete andati avanti.

C'è poi il tema degli italiani all'estero. Si potrebbe aprire un altro argomento. Abbiamo creato delle circoscrizioni talmente grandi per cui pensare che qualcuno... cioè, non lo so, già come erano i collegi uninominali, a mano a mano che restringevamo la parte maggioritaria rispetto a quella proporzionale, ci rendevamo conto che nei collegi uninominali già il rapporto tra eletto ed elettore era una cosa ridicola. Quello che avete fatto per gli italiani all'estero è sotto gli occhi di tutti.

Vorrei chiudere - e chiudo, signora Presidente - semplicemente con il tema del metodo. Si ha la sensazione che quello che avete dovuto - e, purtroppo, per chi era da quella parte abbiamo dovuto - verificare rispetto alla riforma della separazione delle carriere non vi sia servito assolutamente a nulla. Voi vi vantate che avete fatto decine, centinaia, di audizioni di costituzionalisti. Non avete accolto un suggerimento, non avete accolto un emendamento, né in prima lettura né in seconda lettura. Siete andati avanti come un treno e io penso e, per come è questa legge, auspico che possiate andare a sbattere contro un muro con il vostro treno di questa legge elettorale inguardabile (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sbardella. Ne ha facoltà.

LUCA SBARDELLA (FDI). Onorevoli colleghi, in Italia non è la prima volta che cambiamo la legge elettorale. Ogni volta abbiamo cercato di risolvere una parte del problema: dare forza ai Governi, rappresentare le diverse idee del Paese, avvicinare eletti ed elettori, ma troppo spesso per guadagnare qualcosa su un fronte abbiamo perso qualcosa su un altro. Con il Mattarellum avevamo affidato ai collegi uninominali gran parte della sfida; con il Porcellum avevamo cercato un vincitore attraverso il premio di maggioranza, ma abbiamo tolto agli elettori la possibilità di scegliere i candidati. Poi la Corte costituzionale ci ha ricordato che un premio privo di una soglia minima può alterare in modo irragionevole la rappresentanza. Con il Rosatellum avevamo rimesso insieme maggioritario e proporzionale senza, però, restituire agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Da trent'anni il legislatore sposta il peso da un piatto all'altro della bilancia. La sfida, oggi, è farla stare in equilibrio.

È da questa consapevolezza che nasce la proposta sostenuta da Fratelli d'Italia. Vogliamo una legge nella quale il cittadino possa riconoscere tre cose, prima di votare e dopo lo scrutinio: chi si propone di mandare al Governo, chi si propone di mandare in Parlamento e dare al Paese una maggioranza solida e stabile.

Partiamo proprio dalla maggioranza. Questa riforma parte da una base proporzionale e prevede un premio di governabilità di 70 seggi alla Camera e di 35 al Senato, ma il premio non scatta per il solo fatto di arrivare primi, occorre essere la lista o la coalizione più votata in entrambe le Camere e raggiungere la soglia del 42 per cento di voti in ciascuna delle due. Se la soglia manca, anche in uno solo dei due rami del Parlamento, il premio non viene assegnato e tutti i seggi sono ripartiti proporzionalmente. Questa è una scelta precisa: il consenso non è un dettaglio da correggere con un premio, è la condizione per meritare quel premio e la verifica deve valere alla Camera come al Senato proprio perché in Italia un Governo ha bisogno della fiducia in entrambe le Camere.

Vogliamo poi affrontare una questione che ogni elettore comprende immediatamente. Quando vota una forza politica ha il diritto di sapere quale persona quella forza propone alla guida del Governo. La riforma impone di indicare nel programma il nome del candidato alla Presidenza del Consiglio. Chi chiede fiducia agli italiani deve presentarsi con un progetto e con un volto, assumendosi davanti a loro la responsabilità di entrambi. Non confondiamo, però, la chiarezza politica con la modifica della Costituzione. Questa legge non elegge direttamente il Presidente del Consiglio: il conferimento dell'incarico resta una prerogativa del Presidente della Repubblica, ma tra chiedere un voto al buio senza dichiarare una proposta di guida e dichiararla prima delle elezioni passa una differenza sostanziale. È la differenza fra una scelta che il cittadino può valutare e una risposta che gli viene data quando ha già votato.

Infine, le preferenze. Qui il confronto con il passato non può restare uno slogan. Il Porcellum aveva consegnato ai partiti l'ordine di elezione nelle liste bloccate; il Rosatellum non consente di esprimere preferenze nella quota proporzionale. Con la proposta oggi in esame, nei collegi plurinominali rimane un capolista bloccato e vengono presentati sei candidati, tra i quali l'elettore può esprimere fino a tre preferenze. Questo non elimina del tutto il ruolo di scelta dei partiti: il capolista resta sì bloccato, ma la cosa più concreta e più importante è che, dopo quasi 35 anni, alle elezioni politiche il

cittadino torna a poter esprimere sulla scheda la propria scelta tra i candidati. Un Parlamento vive della fiducia dei cittadini e quella fiducia è più forte quando l'elettore può riconoscere, dietro il simbolo che vota, anche la persona che ha contribuito ad eleggere.

La riforma interviene, inoltre, sul voto dei fuorisede. Consentire, alle condizioni previste, a studenti, lavoratori e *caregiver* familiari di votare nel territorio del comune di temporaneo domicilio significa prendere sul serio un diritto che per molti era difficile esercitare. Il voto è uguale per tutti soltanto se nessuno deve pagare, per esercitarlo, un prezzo sproporzionato in tempo, denaro e distanza.

Onorevoli colleghi, Fratelli d'Italia non considera la stabilità un ornamento del linguaggio politico, la considera una responsabilità, un elemento fondamentale.

Un Governo deve avere il tempo e la forza di realizzare ciò che ha promesso. Il Parlamento deve poter rappresentare il Paese. I cittadini devono poter giudicare chi ha chiesto e ottenuto il loro voto. Rappresentanza senza capacità di decidere rischia di lasciare le promesse sospese. Stabilità senza una scelta riconoscibile dei cittadini rischia di perdere la legittimazione politica. La nostra proposta tiene insieme queste due esigenze e aggiunge un elemento essenziale: restituire all'elettore spazio nella scelta dei parlamentari.

Noi non chiediamo agli italiani di firmare una cambiale in bianco ogni volta che entrano nella cabina elettorale. Chiediamo alla politica di scrivere prima, con chiarezza, il proprio impegno. Questa è la coalizione, questa è la guida che proponiamo, questi sono i candidati tra i quali puoi scegliere, questa è la soglia di consenso necessaria per ottenere il premio. Poi saranno gli italiani a decidere e chi avrà chiesto la loro fiducia dovrà risponderne.

La stabilità che vogliamo non mette il voto in secondo piano, ma comincia dal voto, prende forma nel Parlamento e si misura nei risultati. È questa l'ambizione della riforma ed è per questo che Fratelli d'Italia la sostiene con fermezza.

Capiamo perché la sinistra si oppone a questa riforma: negli ultimi 32 anni ha governato per 17, ma soltanto per 4 con un Presidente del Consiglio che aveva guidato la coalizione portata alla vittoria elettorale. Una sinistra abituata a governare anche quando non vince le elezioni, anche quando gli italiani non le conferiscono il mandato di governare l'Italia non può condividere questa riforma; una sinistra che alimenta la propria bramosia di potere nella palude del pareggio elettorale non può condividere questa riforma. Ma questa riforma è fatta per dare all'Italia un Governo stabile che sia costituito da chi vince le elezioni e che abbia la possibilità di realizzare il programma con cui si è presentato davanti agli elettori.

Con Giorgia Meloni vogliamo restituire agli italiani una cosa semplice: il diritto di scegliere chi governa e di vedere rispettata questa scelta (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e del deputato Paolo Emilio Russo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Manes. Ne ha facoltà.

FRANCO MANES (MISTO-MIN.LING.). Grazie, signora Presidente. Era il 7 settembre 1945 quando, qui a Roma, furono emanati i decreti luogotenenziali che annunciavano la nascita della Valle d'Aosta come ordinamento autonomo. In quei decreti lo Stato prometteva che, qualunque fosse stato il futuro sistema elettorale, la Valle d'Aosta avrebbe avuto diritto alla rappresentanza di almeno un deputato nell'Assemblea costituente.

Su quella promessa, che era la mera garanzia di un seggio, la legge elettorale della Costituente costruì però qualcosa di più: separò nettamente il collegio uninominale e maggioritario della Valle d'Aosta, concepito per dare rappresentanza a una piccola comunità bilingue, dai meccanismi previsti per il resto del Paese, dove ai collegi proporzionali si sovrapponeva un collegio unico nazionale.

Quella separazione fu confermata sul finire del 1947, quando la legge che aveva dato vita alla Costituente fu estesa alle elezioni della Camera dei deputati. In quella legge le parole avevano un significato preciso: con la parola "collegio" si indicava l'insieme degli elettori chiamati a scegliere un certo numero di rappresentanti; con la parola "circoscrizione", invece, si indicava il territorio entro il quale ciascun collegio era delimitato. Mi soffermo su questi aspetti, perché sono essenziali per capire il significato costituzionale dell'articolo 47 dello Statuto valdostano, che l'Assemblea costituente approvò solo in un secondo momento, alla fine del gennaio del 1948.

Quando le Madri e i Padri costituenti stabiliscono che, agli effetti delle elezioni della Camera e del Senato, la Valle d'Aosta forma una circoscrizione elettorale, non stanno ricopiando la norma dei decreti luogotenenziali, né si limitano a garantire un seggio agli elettori della Valle d'Aosta. Stanno, invece, delimitando l'ambito territoriale entro il quale i voti dei valdostani vengono computati e si trasformano in rappresentanza parlamentare. Stanno, cioè, costituzionalizzando la separazione, già prodotta dalla legge elettorale della Camera, tra una circoscrizione regionale, nella quale la rappresentanza è territoriale, e il resto del Paese, dove la rappresentanza è anzitutto politica e dove il legislatore è pienamente libero di scegliere la formula elettorale, anche di delimitare una circoscrizione unica e formarvi un collegio unico nazionale.

Ne discende, quindi, un circuito distinto e speciale - quello della Valle d'Aosta - che il legislatore ordinario non può sciogliere nei computi nazionali. È un circuito che vale agli effetti delle elezioni non solo della Camera dei deputati, ma anche di quelle del Senato.

Oggi qualcuno sostiene il contrario, ossia che lo Statuto garantisca soltanto un seggio e che tenere i valdostani fuori dai computi nazionali violi l'uguaglianza del voto. Ma se così fosse, colleghi, avremmo alle spalle ottant'anni di leggi elettorali incostituzionali. Sarebbe incostituzionale la legge Rosato, che dal 2017 non consente ai valdostani di votare per i numerosi seggi proporzionali delle Camere, ma soltanto all'uninominale della Valle. Sarebbe incostituzionale anche, per questa ragione, la legge Calderoli del 2005, che alla Camera non recuperava in alcun modo i voti espressi dalla Valle d'Aosta. Sarebbe incostituzionale la legge Mattarella del 1993, che non permetteva ai valdostani di esprimere un secondo voto proporzionale. Ma addirittura sarebbe incostituzionale anche il sistema elettorale approvato dalla stessa Assemblea costituente e poi consolidato nel testo unico del 1957: un sistema che escludeva la Valle d'Aosta dal collegio unico nazionale, benché fosse tecnicamente possibile prevedere un meccanismo speciale di recupero dei voti residui.

È vero che nel mezzo c'è il caso della "legge truffa" del 1953, ma quella legge rispondeva a un'esigenza politica, non a una ragione di legittimità costituzionale. Per far scattare il premio servivano i voti del deputato valdostano uscente, che era della Democrazia Cristiana. Quel tentativo fallì per pochi voti e la legge fu rapidamente abrogata, prima che, nel 1956, entrasse in funzione la Corte costituzionale. Ecco, non mi pare un valido precedente la "legge truffa".

Colleghi, la direzione da seguire era quella di questi ottant'anni, la stessa direzione che vent'anni fa, ad esempio, aveva seguito anche il Governo Berlusconi, scegliendo, giustamente, di non includere la Valle nei calcoli nazionali.

Certo, a questo Stabilitum è mancata una direzione chiara. È mancata sul ballottaggio, sulle preferenze, sulla rappresentanza femminile, ma è mancata anche sul premio. Si è voluto, infatti, introdurre un premio nazionale al Senato, fingendo che esso non debba essere eletto su base regionale, con una rilettura sicuramente fantasiosa di una sentenza che chiedeva maggioranze omogenee nelle due Camere, ma che di certo non istigava il legislatore a violare la Costituzione e gli Statuti speciali. Si è voluto un premio fisso di 105 parlamentari, diviso in tanti piccoli listini di coalizione, ma ci si è accorti che, se i seggi scattano insieme, quei listini non sono altro che un'unica lista bloccata lunga, e questo sappiamo tutti che non si può fare. Allora si è introdotta la regola della doppia candidatura, sia per il premio che per i plurinominali: una scelta voluta finché si tengono fuori dal computo le circoscrizioni speciali che non conferiscono seggi al premio. Ma per non farsi mancare niente e inglobare più voti possibile, si è infilato nel calcolo anche il Trentino-Alto Adige e poi, a ruota, la Valle d'Aosta, che per Statuto deve rimanere fuori. Una regione che sulla scheda non vedrà mai - lo ripeto - non solo il nome, ma neanche l'ombra dei candidati del premio. L'unica soluzione quindi compatibile con lo Statuto era la separazione e la prova sta proprio nei principi costituzionali di questa operazione, che cancella in un colpo solo. Quei principi sono la libertà e la consapevolezza del voto dei valdostani da una parte e la tutela delle minoranze linguistiche dall'altra. La libertà del voto è violata, perché l'elettore della Valle d'Aosta crede di votare soltanto il candidato locale che trova sulla scheda, ma dopo il voto gli uffici elettorali useranno quella scelta per calcolare le cifre nazionali delle liste e delle coalizioni presentate nel resto del Paese. Così i valdostani contribuiranno a eleggere al buio, fuori dalla circoscrizione statutaria, il listone bloccato di coalizione, i capilista bloccati dai partiti, senza avere neppure il diritto di esprimere preferenze.

Ma vi è anche un'evidente violazione delle prerogative delle minoranze linguistiche, altro che tutela: per realizzare il recupero, infatti, la riforma consentirà di votare per i singoli simboli dei partiti. In questo modo, la croce su un simbolo nazionale, che in Valle d'Aosta non corrisponde a nessuna lista reale, peserà anche nel computo generale delle liste, mentre la croce sul simbolo di un movimento locale, anche se coalizzato, si fermerà necessariamente in Valle. La riforma, cioè, premia chi vota i partiti nazionali e penalizza chi vota i movimenti valdostani. E tutto questo in una circoscrizione pensata proprio per dare una rappresentanza unica a una minoranza unitaria e bilingue, che non conosce le distinzioni che esistono in altri territori come in Alto Adige. Per giustificare questa operazione, si è tirato in ballo l'uguaglianza del voto. Non è chiaro, però, dove sia finita l'uguaglianza degli italiani che voteranno nella Circoscrizione estero, ad esempio, una circoscrizione di rango costituzionale come la nostra, dove votano cittadini italiani, dove si eleggono parlamentari che, ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, rappresentano anch'essi la Nazione.

Ebbene, questa circoscrizione Estero rimane fuori da tutto: dalle soglie di sbarramento, dal voto del premio e, addirittura, dal tetto massimo dei seggi. Il risultato è che un valdostano che vota ad Aosta può incidere sul colore politico della maggioranza di Governo, ma se quel valdostano va a studiare o a lavorare all'estero, ad esempio a Martigny, a Zurigo o a Bruxelles, e la legge lo costringe a iscriversi all'AIRE, allora perde quel diritto e diventa meno uguale degli altri. Sono due elettori diversi nel corpo della stessa persona. E questo non vale solo per i valdostani, attenzione. Vale per i lombardi, per i toscani, per i siciliani, vale per tutti: cittadini di serie B perché hanno attraversato il confine.

È chiaro che in Valle d'Aosta il problema non era l'uguaglianza del voto, perché, altrimenti, sarebbero corsi ai ripari, includendo anche la Circoscrizione estero, invece di dimenticare che la riforma del 2001 serviva a garantire l'effettività del voto e non ad intaccare il diritto a un voto eguale.

È chiaro, invece, che dietro c'è un interesse politico, è evidente a tutti. Perché se l'esclusione della Valle d'Aosta metteva davvero in dubbio la ragionevolezza del premio, la domanda da porsi non era come infilarci dentro la Valle d'Aosta, la domanda doveva essere: ma è davvero possibile introdurre un premio nazionale se la Valle d'Aosta, per Statuto, deve restarne fuori?

Come autonomisti, ci abbiamo provato a riportare la riforma sui binari dello Statuto speciale. Alla Camera, in prima lettura, il nostro emendamento è stato ammesso, discusso e votato, ed è stato respinto a scrutinio segreto. Certo, ma ognuno qui è libero di votare come crede, secondo coscienza. Al Senato, invece, lo stesso identico emendamento è stato dichiarato improcedibile sulla base di un parere del MEF che riteneva privi di copertura gli stessi adempimenti, anzi, meno adempimenti di quelli che nel testo base erano considerati coperti: un capolavoro che ha risparmiato alle forze politiche nazionali il disturbo di un voto palese e trasparente sul nostro Statuto.

Presidente, questa riforma nasceva da un obiettivo condivisibile: evitare che nel 2027 un pareggio tra centrodestra e centrosinistra lasciasse il Paese senza una maggioranza. Un obiettivo chiaro, che però si è perso lungo la strada. Avremmo potuto raggiungerlo puntando su collegi uninominali, con un ballottaggio in ciascun collegio: avremmo così tenuto insieme la governabilità e l'uguaglianza del voto con la rappresentatività dei territori e il rispetto degli Statuti.

In sostanza, con questo disposto di legge, promettiamo di indicare un candidato Premier, per poi rischiare di avere un Parlamento senza una maggioranza e senza un Premier.

Su questo serve il coraggio di affrontare la realtà: non si tratta solo di rispettare gli Statuti, la Costituzione e la libertà di voto, si tratta di ritrovare la giusta direzione, di promettere ai cittadini cose realizzabili, di garantire sempre la dignità delle istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Bordonali. Ne ha facoltà.

SIMONA BORDONALI (LEGA). Grazie, Presidente. Sottosegretario, colleghi, oggi discutiamo una riforma che, al di là delle formule tecniche, dei meccanismi di

assegnazione dei seggi, ha un significato politico molto chiaro: restituire centralità al voto degli italiani.

Per troppo tempo abbiamo raccontato ai cittadini che il loro voto decideva chi sedeva qui, in Parlamento, salvo, poi, lasciare alle segreterie dei partiti la scelta di tutti gli eletti e, soprattutto, lasciare aperta la porta a Governi che non erano stati indicati politicamente dagli elettori. Con questa riforma cambiamo strada. Questa non è soltanto una riforma della legge elettorale, è una riforma del rapporto tra i cittadini e la politica. Una riforma necessaria soprattutto oggi visto l'allontanamento dei cittadini dalla politica, e lo testimoniano le percentuali di coloro che vanno a votare.

Il primo punto è semplice e fondamentale: l'elettore torna a scegliere. E il messaggio che, come Lega e come maggioranza di centrodestra, vogliamo dare è molto semplice: il cittadino deve tornare protagonista; protagonista nella scelta dei parlamentari e protagonista, attraverso il voto, nell'indicazione di chi viene proposto per guidare il Governo.

Parto dalle preferenze. Per troppo tempo gli italiani hanno votato un simbolo, senza poter scegliere davvero le persone che sarebbero entrate in Parlamento. Ognuno di noi lo sa: noi che siamo seduti qui, in quest'Aula, non siamo stati scelti direttamente dai cittadini. Con questa riforma cambiamo, tornano le preferenze: l'elettore potrà esprimere fino a tre preferenze. È vero, colleghi, l'ho sentito, il capolista resta bloccato, ma basta fare due conti ed è chiaro che la stragrande maggioranza di chi siederà qui dovrà correre con le preferenze all'interno di liste di sette candidati, e sono previste anche regole di alternanza di genere.

È un ritorno importante, perché, prima, un parlamentare doveva essere scelto solo esclusivamente dalla segreteria del partito; oggi, chi è eletto, chi siederà qui nella prossima legislatura, dovrà dire ai propri elettori: sono qui perché voi mi avete scelto. Le liste completamente bloccate sono state introdotte con la legge del 2005 e hanno sottratto all'elettore la possibilità di esprimere una preferenza personale. Oggi quella possibilità torna e torna con noi.

Ma c'è un secondo punto che considero ancora più importante: il rapporto tra il voto degli italiani e la guida del Governo. La legge prevede che insieme al programma elettorale venga indicato il nominativo della persona proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio. Attenzione - lo dico anche ad alcuni colleghi dai quali ho sentito dire delle inesattezze, precedentemente -, non stiamo dicendo che il Presidente del Consiglio viene eletto direttamente dal popolo - la Costituzione resta quella che è, rimangono intatte le prerogative del Presidente della Repubblica, previste dall'articolo 92 -, ma introduciamo un principio molto forte: quando l'italiano entra nella cabina elettorale, deve sapere chi viene proposto per guidare il Governo con quel programma (*Applausi del deputato Barabotti*), deve saperlo ancora prima di poter votare. Questo significa dare un significato più chiaro al suo voto, perché nella storia recente abbiamo visto situazioni nelle quali il Governo che nasceva dopo le elezioni non coincideva con quello che l'elettore poteva ragionevolmente aspettarsi al momento del voto. Abbiamo avuto il Governo Monti, nato nel 2011 dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi, il Governo Draghi nato nel 2021 dopo la crisi del Governo "Conte 2". Sono stati Governi pienamente legittimi nel nostro ordinamento parlamentare, ma abbiamo avuto maggioranze non scelte dai cittadini, con Presidenti del Consiglio che nemmeno si erano presentati al

giudizio degli elettori, né alla Camera né al Senato (*Applausi del deputato Barabotti*). Draghi, Conte e, prima ancora, Renzi, Amato, Dini: nessun parlamentare eletto quando diventò Presidente.

Ma oggi noi diciamo una cosa diversa: vogliamo rafforzare il legame tra il voto degli italiani e chi è chiamato a governare. Non vogliamo più che il cittadino voti e, poi, debba aspettare di capire, attraverso le trattative parlamentari, chi avrà la responsabilità di guidare il Paese, vogliamo che quella indicazione sia chiara prima del voto. Questo significa più trasparenza, più responsabilità e, soprattutto, più rispetto per l'elettore.

Ma questa riforma non si ferma qui: superiamo il sistema dei collegi uninominali del Rosatellum, introduciamo un sistema proporzionale con ripartizione nazionale alla Camera e regionale al Senato, introduciamo una soglia di sbarramento del 3 per cento e, soprattutto, un premio di governabilità che non scatta automaticamente, ma soltanto a precise condizioni: la lista o la coalizione deve essere prima in entrambe le Camere e raggiungere almeno il 42 per cento dei voti validi in entrambe. Il premio di maggioranza, cari colleghi, è importante, perché consente di trasformare un consenso significativo in una maggioranza parlamentare capace di governare.

Ho sentito dire: avete festeggiato il Governo più longevo, quindi che bisogno c'è di cambiare questa legge? Cari colleghi, in questa legislatura è accaduto questo, però forse vi siete dimenticati quello che è accaduto la scorsa legislatura: e memori di quello che è accaduto nell'ultima legislatura con tre Governi diversi, con maggioranze alternative, penso sia necessario intervenire su questa legge elettorale proprio per dare governabilità, perché non deve essere un caso - come accaduto in questa occasione - che si arrivi ad una stabilità e ad una governabilità. Perché senza un adeguato premio di maggioranza il rischio è che il voto si traduca in un Parlamento frammentato, nel quale ogni decisione dipende da trattative continue ed equilibri precari, esattamente quello che è accaduto nella scorsa legislatura.

Un Governo stabile, invece, può programmare il proprio lavoro, mantenere gli impegni presi con gli elettori e affrontare con maggiore efficacia le emergenze e le sfide del Paese. La stabilità non significa avere meno democrazia, anzi: significa avere un Governo che possa assumersi fino in fondo la responsabilità delle proprie scelte, che possa essere giudicato dagli elettori sulla base dei risultati ottenuti; un Governo stabile dà continuità alle politiche pubbliche, rafforza la credibilità dell'Italia e permette a famiglie, imprese e istituzioni di avere un quadro più chiaro e prevedibile. Per questo il premio di maggioranza non è un privilegio per chi vince, è uno strumento al servizio della governabilità, della responsabilità e della volontà espressa dagli elettori: quindi rappresentanza e governabilità, non una contro l'altra, ma entrambe. Perché un Parlamento deve rappresentare il Paese, ma una democrazia deve essere anche in grado di produrre Governi stabili e responsabili davanti agli elettori.

E c'è un'altra novità che va nella stessa direzione: il voto fuori sede, cari colleghi. Ebbene sì: il voto fuori sede del quale abbiamo sentito parlare tanto anche dalla scorsa legislatura. O meglio, una parte di questo Parlamento, la sinistra e il MoVimento 5 Stelle parlavano di questo; noi l'abbiamo realizzato. Il voto fuori sede per chi studia, lavora, per cure mediche, per chi è temporaneamente lontano dal proprio comune di residenza, l'estensione è stata prevista anche per i *caregiver*: anche questo è restituire

partecipazione. C'era chi parlava e noi l'abbiamo realizzato (*Applausi del deputato Barabotti*).

Signor Presidente, per noi della Lega la parola chiave di questa riforma è una sola: scelta. Scelta degli eletti, scelta dell'indirizzo politico, conoscenza prima del voto di chi viene proposto per guidare il Governo, responsabilità dopo il voto e stabilità per poter governare e mantenere gli impegni presi. È questa la direzione nella quale vogliamo portare la nostra democrazia: non più cittadini chiamati semplicemente a mettere una croce sul simbolo e poi spettatori di quello che accade. Vogliamo cittadini che scelgono. E ribadisco: oggi ognuno di noi che è seduto in quest'Aula non è stato scelto. Vogliamo parlamentari che sappiano di dover rispondere prima di tutto a chi li ha votati.

Questa è una riforma che restituisce il potere all'elettore, questa è una riforma che rafforza il rapporto tra voto e Governo, questa è una riforma che favorisce Governi stabili, capaci di decidere e di rispondere delle proprie decisioni. E questa è una riforma che la maggioranza di centrodestra, con la Lega, porta avanti, perché crede che la democrazia italiana abbia bisogno di una cosa molto semplice: più cittadini nelle decisioni, meno distanza tra il voto e la politica (*Applausi del deputato Barabotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO-+EU-SUEU). Grazie, Presidente. Forse lei ha capito perché siamo qui a discutere di legge elettorale, anzi, ci apprestiamo a votarla o non votarla; io francamente no. Era nel programma, nelle sacre tavole del programma del centrodestra? No. Al massimo possiamo ipotizzare che sia un surrogato del surrogato: dal presidenzialismo, che era nel programma, si è passati al premierato; dal premierato, non sapendo cosa fare, cosa si fa? Facciamo un'altra legge elettorale. Ne sono state fatte talmente tante, troppe, negli ultimi decenni. Ed è uscita una mezza schifezza, ma non perché quelle due precedenti fossero particolarmente disegnate da Raffaello, quanto perché questa legge elettorale non risponde ad alcun criterio, se non quello di voler portare a casa una roba che abbia a che fare con l'assetto istituzionale e anche costituzionale che, da decenni, coincide di fatto anche con la legge elettorale.

Non è vero che c'era un problema di stabilità, altrimenti non avremmo a che fare col Governo più lungo della storia mondiale, a momenti. Quindi, non c'era un problema di stabilità. Non è vero che la legge precedente non dava stabilità. Non è vero - sia chiaro - che questa legge dà stabilità, perché chiunque abbia un minimo di conoscenza dei meccanismi politici parlamentari sa benissimo che questa legge elettorale potrebbe dare vita a un Governo di coalizione, dotato di una maggioranza, peraltro, se non ho capito male, minore di quella che attualmente ha il Governo di centrodestra e, quindi, soggetto a qualsiasi intemperie che dovesse colpire la coesione della maggioranza.

È una legge che viene fatta... qual è il chiodo su cui hanno appeso poi tutta la legge? Il listone. E risponde a qualche criterio di rappresentatività o di stabilità? No, loro hanno solo detto: come facciamo a metterci d'accordo per fare una legge elettorale, purché sia? Dobbiamo compensare quelli che pensano che dal cambio della legge elettorale - e segnatamente la Lega Nord - si possa avere una diminuzione proporzionale dentro la coalizione dei seggi. Quindi, si sono inventati questo accrocco inguardabile del listone, che ha un unico obiettivo e la Sottosegretaria, magari, quando farà la replica, mi spiegherà le sorti magnifiche e progressive che la maggioranza affida al listone. Quello

che ho capito, leggendo e ascoltando, è che è solo un accrocco, una stanza di compensazione - allora tu, probabilmente, perdi dei seggi, e te ne do di più sul listino. Con questa roba assurda - poi vedremo alla Consulta - per cui quelli prevalgono nei voti... magari anche in una circoscrizione dove si fanno zero voti, ci sono gli eletti del listino. Avete fatto una legge elettorale basata su questo.

In più, dal mio punto di vista, c'era un elemento di riforma vera, che era quello del doppio turno e che voi avete subito cancellato. Si può discutere sulla Corte costituzionale, sulle sentenze, basta leggerle. Però quello era un elemento su cui si discute da decenni e si poteva individuare anche un elemento di sistema nelle intemperie che ci accompagnano e probabilmente ci accompagneranno e allora facciamo un po' di *nudge*, spingiamo per avere coalizioni coese per governare e non coalizioni eterogenee per vincere le elezioni. Quindi il doppio turno, anche il doppio turno eventuale, aveva un senso e mi dispiace che al Senato - dove ci avete rimesso le mani - non abbiate scelto quella via. Almeno si poteva dire: abbiamo fatto una riforma, possiamo discuterne, abbiamo introdotto un doppio turno, un doppio turno di coalizione, non di collegio. Quello aveva un senso; era una riforma che aveva un senso. C'era il lavoro di Magna Carta, di Libertà Eguale, una cosa *bipartisan*, Ceccanti, Quagliariello, Calderisi. Avete fatto fuori anche quello.

Sia chiara una cosa: se questa legge elettorale non dovesse dare un risultato - quindi sopra la soglia del 42 per cento, lo dico anche ai colleghi che ho ascoltato prima - non è che si torna a un proporzionale, perché si torna a un proporzionale che però già riguarda le nuove elezioni. Quindi, non vorrei usare un'espressione poco parlamentare, ma sarà una confusione pazzesca. È come se avessimo votato col proporzionale? No, il proporzionale è una cosa: sai che le prossime elezioni saranno proporzionali e ti regoli. Quindi, per me, avete proprio fatto una scelta totalmente incoerente.

Il voto fuori sede va benissimo, era ora - era ora! -, ma non c'entra nulla con la legge elettorale. Casualmente avete trovato un veicolo, ma non è che c'era bisogno di inventarsi una nuova legge elettorale per fare il voto ai fuori sede. Si è fatto per il referendum e si poteva fare tranquillamente, in modo definitivo, senza scomodare la legge elettorale.

Questo è un caos. Avete sostanzialmente ripreso il Porcellum e allora era meglio tenere il Porcellum, con le correzioni imposte dalla Corte costituzionale e si teneva quello: premio di maggioranza che uno capisce, un premio di maggioranza distribuito proporzionalmente. Quindi, io non so, non credo che questa legge elettorale estemporanea e senza senso... cioè Meloni - è stato detto dai colleghi precedentemente - ha sostanzialmente detto che lei se ne andrà a casa se non passa questa roba qua. A chi importa di questa roba qua, che non ha un punto di tenuta, che non ha una coerenza? Ripeto: col doppio turno magari ce l'avrebbe avuta, perché allora era vero: facciamo una legge elettorale per cui, se due coalizioni superano una soglia accettabile, si fa il ballottaggio, si vede chi vince e a quel punto chi ha vinto governa e governa con una maggioranza certa. Invece, questa roba qui è totalmente inutile: non darà nessun effetto stabilizzante e probabilmente, per vincere, magari si faranno coalizioni eterogenee. Non parlo della prossima legislatura e spero che l'abbiate fatta non solo con l'obiettivo del voto da qui a pochi mesi.

Chiudo, signora Presidente, poi, su una roba vergognosa istituzionalmente e costituzionalmente - spero, ma quello lo vedremo alla Consulta -, che è la questione

delle firme, esenzioni e firme. +Europa ha fatto il 2,94 per cento alle ultime elezioni al Senato e il 2,86 alla Camera. Credo che tutto debba dimostrare, gruppi parlamentari o no... ci sono partiti che hanno preso sotto l'1 per cento, hanno armeggiato - legittimamente, naturalmente - e hanno il gruppo parlamentare e hanno l'esenzione. Già questa è una roba che grida vendetta, a mio avviso, ma grida vendetta il numero delle firme, già poi con questo scalone per chi non è presente in Parlamento e uno scalino anche per chi - noi ce l'avevamo dall'inizio - si inventa una componente *in itinere*. È un numero di firme grottesco: 450.000 firme! È un numero grottesco, è una insulsa prepotenza senza alcuna logica che voi fate e che noi denunceremo - come è stato detto dal segretario Magi -, in ogni sede e anche in ogni sede giurisdizionale, e credo che su questo avremo delle sorprese. Ma, detto questo...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO-+EU-SUEU). ...questa legge elettorale fa solo danni e non serve a nulla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Toni Ricciardi. Ne ha facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente, Sottosegretario Siracusano. Presidente, mi porrei inizialmente una domanda: esiste la legge elettorale perfetta? No, basta comparare il modo in cui votano gli italiani e le italiane, come votano le tedesche e i tedeschi, i britannici, i francesi. Noi sappiamo e siamo consapevoli che, nel contesto europeo - e restiamo a quello europeo -, grosso modo le grandi democrazie votano con lo stesso sistema elettorale da decenni, se non da secoli. In quei luoghi, non è che viene messa in discussione ogni cinque, ogni dieci anni, ogni due legislature, la legge elettorale, perché si è consapevoli che le regole del gioco restano tali e che i partiti si adeguano a quelle regole del gioco. Dopodiché, non è che in quei Paesi noi non abbiamo assistito e non assistiamo, nell'arco dell'ultimo decennio - per restare all'ultimo decennio -, alle difficoltà o alla non nascita di nuove formazioni politiche. Pensiamo alla Germania e pensiamo alla Francia, per citare solo due esempi a noi vicini. Ciononostante, la legge elettorale resta tale.

In questo Paese, invece, noi grosso modo ogni 5-10 anni necessitiamo di un cambiamento. Perché necessitiamo di un cambiamento? Perché chi siede al Governo, chi immagina di gestire il potere e chi lo gestisce immagina di proiettarsi verso la prossima sfida e la sfida futura. Allora voi, nella consapevolezza della vostra tradizione - e lo dico alle colleghe del MoVimento 5 Stelle che mi ascoltano con attenzione, grazie -, così come avete fatto con l'autonomia differenziata, invece di andare a proporre al corpo elettorale e al popolo, invece di chiedere se fossero d'accordo o meno con il premierato, avete aggirato, avete chiuso la porta e l'avete fatto uscire dalla finestra, perché immaginare di segnalare l'indicazione della candidata o del candidato Premier significa inevitabilmente creare un conflitto istituzionale tra poteri. La domanda che noi ci poniamo è una sola. Se domani mattina non si raggiunge il 42 per cento, noi ci chiediamo: che cosa accade rispetto a una indicazione del Presidente della Repubblica in merito alle indicazioni elettorali sortite dalle urne? Questo è il primo *incipit* di conflittualità.

La seconda presa in giro, invece, sono i capilista bloccati. Se tu fai una legge elettorale - e faccio il paio con il taglio sciagurato dei parlamentari -, immaginando di mettere i

capilista bloccati e il resto che segue a preferenze, devi avere il coraggio di dire alle italiane e agli italiani che la scelta con le preferenze varrà esclusivamente nei collegi più grandi, perché metà del Paese, i collegi piccoli, non vedrà scientificamente, empiricamente, nessuna eletta e nessun eletto con le preferenze, perché verranno eletti solo i capilista bloccati. E voi state raccontando al Paese che, dopo 35 anni, avete ripristinato le preferenze: questo è falso, significa prendere in giro gli italiani.

Veniamo al tema a me più caro. Come era stato ricordato dal collega Manes, il quale ha paragonato addirittura quelli che noi immaginavamo discriminati, ovvero le minoranze linguistiche territoriali come la Val d'Aosta, a chi è ancora più discriminato di loro: gli italiani all'estero. Noi oggi arriviamo al compimento di una strategia incomprensibile. Io lo ricordo: nel 2022 voi vi siete candidati, proponendo - ed è scritto nel programma elettorale di Fratelli d'Italia - la reintroduzione del Ministero degli italiani all'estero. Il Ministero degli italiani all'estero non è stato introdotto, ma in compenso, alla prima legge di bilancio, avete tagliato 55 milioni alle politiche degli italiani all'estero; in ogni provvedimento folle, dai centri in Albania fino alle ultime misure sui carburanti, avete raschiato il barile e il fondo anche della Farnesina, in particolar modo rispetto ai fondi destinati alle politiche per gli italiani all'estero. Per non dire che questo, il "Governo dei patrioti", è stato il Governo che ha distrutto la trasmissione automatica della cittadinanza dei figli e delle figlie degli italiani che vivono legittimamente all'estero. E proprio perché non avevate completato l'opera, avete messo mano alle circoscrizioni. Le circoscrizioni - ed è bene ricordarlo, colleghe e colleghi - sono gli unici posti dove esistono le preferenze totali: chi è eletto all'estero è eletto con le preferenze pure.

Ciononostante avete rimischiato i collegi *à la carte*, perché nel 2022, su 12 eletti all'estero, ben sette erano del Partito Democratico. Allora diciamolo! Lo dovete dire. Ditelo che avete fatto una norma *ad hoc* per penalizzare il primo partito dell'opposizione. Infatti, nel 2022, alla Camera dei deputati veniva eletto un deputato ogni 1.250.000 elettori ed elettrici e in Italia erano 150.000. Un senatore in Italia è eletto ogni 300.000 cittadini. Con questa riforma vi siete inventati il senatore mondiale, cioè uno che fa la campagna elettorale, Presidente, che la mattina va a Sidney a fare un comizio e il pomeriggio si trova a New York, perché è lo stesso corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). E viene eletto un senatore ogni 1.750.000 elettori. Allora, colleghi, mi chiedo: se domani mattina qualcuno di voi venisse eletto senatore mondiale, gli spetterebbe quantomeno il Ministero, il "sottoministero", Sottosegretario, non so più che cosa! Rappresenta il mondo.

Allora, la domanda qual è? I 12 posti degli eletti all'estero, che garantivano per come li aveva immaginati Mirko Tremaglia, non un bolscevico? Lui immaginava di dare rappresentanza a percorsi, a storie, a quella che è stata la diaspora italiana che è diversificata nel tempo e nei luoghi. Allora la domanda è: perché avete distrutto la rappresentanza in Oceania? Perché avete distrutto la rappresentanza nel Nord America? Perché probabilmente avete fatto le prove generali con i referendum sulla giustizia e abbiamo capito che, in Italia e nel resto del mondo, ha prevalso il "no"; in Sudamerica, guarda caso, in castigliano, in spagnolo, Presidente, probabilmente il quesito referendario era un tantino più chiaro, tanto che ha raggiunto il 72,8 per cento.

E, allora, se questo percorso fatto di parole al vento - e chiudo, Presidente -, di richiami agli italiani nel mondo, che hanno attraversato un'intera legislatura e hanno assistito al

Governo più interventista della storia repubblicana sugli italiani all'estero, ma per sottrazione, non per addizione, togliendo il diritto alla cittadinanza, togliendo risorse, peggiorando i servizi consolari e, in ultimo, ammazzando la rappresentanza di oltre 7 milioni di cittadini... Per questa ragione, vi dovreste solo vergognare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Appendino. Ne ha facoltà.

CHIARA APPENDINO (M5S). Grazie, Presidente. Lo chiamate Stabilicum, ostentate grande sicurezza, spesso anche con grandi sorrisi, ma la verità è un'altra e voi lo sapete bene, benissimo. Questa non è la legge della stabilità. Questa è la legge della paura, della vostra paura. Voi avete il terrore di perdere il potere e allora cosa fate? A fine corsa, cambiate le regole del gioco. Quella che cercate non è la stabilità del Paese, è la stabilità delle vostre poltrone ed è chiaro, chiarissimo, ormai (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

Non solo. Voi avete tremendamente paura di essere superati a destra. Basta la sparata di un Vannacci di turno e tremate. E allora vi fate dettare l'agenda dalla propaganda tremenda di questa destra. E allora cosa succede? Succede che, mentre il carovita sta esplodendo, qual è l'urgenza per voi? L'urgenza è un decreto sui *burqa* e sui bimbi stranieri nelle scuole (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Cioè, zero risposte sul carovita, zero risposte sulla scuola, zero sulla sanità, ma per una norma obbrobriosa, vergognosa, cinica e inattuabile tempo zero, ci arrivate subito. Allora vedete, voi non capite più quello che succede fuori, avete perso la lucidità, perché siete nel panico, quel panico di essere, appunto, superati a destra.

Ma non finisce qui. Voi avete paura di voi stessi. Sì, avete paura di voi stessi, perché la blindate, questa legge elettorale, con la fiducia. E sapete perché? Perché voi avete il terrore dei franchi tiratori, li vedete ovunque. Perché? Perché non vi fidate dei vostri vicini di banco. Fatevi una domanda.

E, allora, mettiamolo a verbale: Presidente Meloni, una Presidente forte, come lei vuole dimostrare di essere, non cambia le regole alla fine del gioco, non blindava una legge elettorale con la fiducia. Questa, appunto, non è una prova di forza: è una prova di paura e Giorgia Meloni, ripeto, ha tremendamente paura.

La paura, se ci pensiamo, dopo quattro anni di Governo, è un po' il marchio di fabbrica. È la stessa paura con cui non toccate i profitti energetici e petroliferi e lasciate da sole le famiglie a dover pagare bollette alle stelle o col caro benzina. È la stessa paura con cui non tassate i profitti miliardari delle banche, per cui le famiglie sono state strangolate da mutui con tassi alle stelle. È la stessa paura che si scontra, poi, con quello che a voi piace tanto, no? Il sovranismo. Quante volte abbiamo sentito riempirvi la bocca di sovranismo, ma poi, quando von der Leyen detta la linea, chinate la testa e abdicate totalmente agli interessi nazionali. Proni al riarmo, pronti a indebitarvi per miliardi sulle armi, ma poi dite agli italiani che per la sanità e per la scuola i soldi non ci sono.

Avete perfino paura di pretendere giustizia per un cittadino italiano. Lunedì, tre agenti dei servizi segreti egiziani sono stati condannati per il sequestro di Giulio Regeni. Per dieci anni - dieci anni! - l'Egitto ha ostacolato la ricerca della verità. Sono passate 48 ore e la perla di Tajani dice tutto: non è stato condannato l'Egitto. Ma Tajani chi rappresenta? Di

chi è il Ministro, del Governo italiano o del Governo egiziano (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Perché voi non solo avete l'obbligo istituzionale, ma avreste l'obbligo morale di venire qui in Aula e spiegarci come intenderete agire.

Infine, c'è un'ultima paura che dovrebbe preoccuparvi più di tutti, che è quella di guardare in faccia gli italiani. Voi sapete benissimo cosa gli avete promesso: gli avete promesso l'abolizione della legge Fornero, di rendere strutturale Opzione Donna, di tagliare le tasse, città più sicure, un elenco infinito! E queste promesse le avete tradite sistematicamente tutte, una alla volta. E, allora, il Paese in cui viviamo è sempre peggio: le bollette sono un incubo, curarsi è un privilegio, arrivare a fine mese è un miraggio.

Chiudo, Presidente. Voi pensate alle vostre poltrone. Vede, Meloni può provare a nascondere la paura dietro la stabilità, può riscrivere la legge elettorale, ma c'è una cosa che non potrà mai e poi mai riscrivere: i tradimenti sistematici di questi quattro anni e la storia del suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Furgiuele. Ne ha facoltà.

DOMENICO FURGIUELE (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Il provvedimento che abbiamo quest'oggi in esame vorrebbe riportare la modifica di una legge elettorale che si basa, sostanzialmente, su un nuovo concetto: quello della reintroduzione delle preferenze o, meglio, una reintroduzione parziale, cioè la possibilità, secondo questo Governo, di dare al cittadino, finalmente dopo tanti anni, l'opportunità di scegliere chi lo rappresenta.

Per noi di Futuro Nazionale, lo abbiamo detto in tutte le salse, si tratta in realtà di altro, si tratta di preferenze mutilate. Perché? Perché una preferenza, signor Presidente, è vera solo e soltanto quando tutti i candidati sarebbero disposti a sottoporsi al giudizio dell'elettore, ma nello stesso modo. Nei fatti, ci troviamo di fronte a partiti che decideranno chi saranno i capilista, capilista che verranno tutelati, per così dire bloccati, e, quando scatta il primo seggio, il primo seggio scatta a colui che è stato posto in quella posizione. Tutti gli altri possono prendere quanti voti più credono, ma difficilmente riusciranno ad essere eletti, a meno che non appartengano - come dice uno studio di Youtrend - a partiti che superano il 10 per cento nelle rilevazioni demoscopiche. E, allora, chiamiamo le cose con il loro nome e con il loro cognome: oggi non si introducono le preferenze pure, ma si dà al cittadino la possibilità di esprimere possibilità parziali che sono demandate a scelte già effettuate altrove.

Come Futuro Nazionale avevamo presentato, in prima lettura, un emendamento che prevedeva la reintroduzione di preferenze pure. Dopo il passaggio al Senato, oggi siamo a riproporre questo tipo di ragionamento che si basa su un concetto molto semplice, una questione di buon senso: se vuoi decidere di candidarti al cospetto degli italiani, devi essere disposto a farti giudicare da tutti, dal primo all'ultimo, nessuno escluso. Quindi il problema qual è? Il problema è che si sono introdotte anche questioni che vanno ad appesantire il livello burocratico. Sì, perché? Perché oltre a quella che già era la condizione di un muro di burocrazia che bisogna affrontare, bisogna anche prendere più firme e questo riguarda soprattutto quei partiti che partono dal basso. Noi, come Futuro Nazionale, non abbiamo alcun problema: lo abbiamo dimostrato nelle recenti suppletive di Reggio Calabria, dove prima di sfondare il muro della doppia cifra, prima di andare a sfidare il collegio più difficile d'Italia dal punto di vista della territorialità e della

pervasività, abbiamo abbattuto il muro della burocrazia, perché chi fa politica dal basso sa che bisogna raccogliere le firme, bisogna certificarle, bisogna prendere i certificati, bisogna andare in corte d'appello eccetera, eccetera. E Futuro Nazionale non ha avuto problemi nel fare questo.

Questa legge, però, ha una duplice contraddizione. La prima è quella delle preferenze che ho poc'anzi narrato; la seconda è quella di questo muro di burocrazia che, anziché avvicinare il cittadino alla partecipazione elettorale, quel tipo di percorso che tutti evocano, in questo caso lo allontana. Ma noi siamo pronti: Futuro Nazionale non ha problemi. Futuro Nazionale è disposto a partecipare con qualsiasi legge: questa, un'altra, 1.000 firme, 10.000 firme, 100.000 firme. L'importante è che non si facciano sconti a nessuno e che tutti vengano trattati allo stesso modo, perché per noi vige solo un principio: se sei disposto a farti votare dagli italiani, allora meriti di poterli rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

MARCO GRIMALDI (AVS). Grazie, Presidente. Me lo faccia dire, parto da una dichiarazione della Presidente del Consiglio che ha affermato, testuale: "se andiamo sotto (...) le conseguenze saranno inevitabili". Probabilmente l'ha fatto per lanciare un monito agli alleati dopo che a luglio - lo ricordo - qui è stato affossato l'emendamento sulle preferenze. Mi faccia dire però che, forse, c'è un altro messaggio nella bottiglia; forse è lei a pensare in questo momento di voler far saltare questa legge elettorale. Si direbbe che faccio un *plot twist*, cioè un cambio di scenario, vi suggerisco un non detto, per chi non avesse capito la traduzione: tornare ai collegi, giocare il tutto per tutto in pochi mesi, magari evitare l'effetto Vannacci, chiamiamolo così, e dare la colpa a chi non voleva le preferenze in quest'Aula; approvare magari una finanziaria di guerra e andare a elezioni anticipate.

A prescindere dal retroscena, comincia a essere chiaro però un fatto. Ancora una volta il Governo sta puntando tutto su un provvedimento che scricchiola dalle fondamenta - basta aver sentito le parole dei nostri relatori di minoranza per capire di che cosa parliamo - e forse anche su una vittoria sempre più lontana. Sapete bene che l'esenzione del bollo non basterà e infatti siete già in preda al panico e state già cercando nuove soluzioni, perché non potete spiegare come mai la pressione fiscale sia aumentata nonostante tutto, nonostante il fatto che continuiate a giocarvi questa idea per cui l'occupazione è alle stelle.

Per prendere fiato, diciamo, negli scorsi giorni siete tornati su un vecchio mantra, sulla crociata contro l'invasione islamica, con tra l'altro l'infame proposta sulle classi scolastiche, su quel tetto: mai una volta che mettiate un tetto, che so, alla precarietà, ai *part-time* nelle aziende. Mai. Mai che ci sia un tetto, diciamo, contro i soprusi. Fatemi dire che nemmeno forse l'accordo con chi avete esentato da qualsiasi proposta di extraprofitti basterà: già perché l'accordo con il cane a sei piedi non mitigherà l'impatto della guerra di Trump e di voi che siete, di fatto, i suoi principali alleati. Il tetto mensile ai prezzi dei carburanti deciso da ENI è quello che è: uno *spot* che rischia di scoppiarvi in fretta fra le mani. E l'azienda di Stato, forte dei miliardi - miliardi - incassati con i rincari, è andata in soccorso di questo Governo che, di fatto, è un Governo in affanno, in affanno soprattutto sulla stesura di una complicata legge di bilancio. Già, perché in tutto questo,

non abbiamo parlato del braccio correttivo e del fatto che l'unica cosa che siete riusciti a fare è dare la colpa all'Istat per il disastro che avete costruito.

Torniamo a noi, a questa legge elettorale. La verità è che, con o senza Vannacci, voi sudditi di Trump, amici di Netanyahu e Putin, state per perdere. E lo state facendo: cambiare la legge elettorale a meno di un anno dal voto è da manuale del perfetto perdente. Fatevela riassumere così: potete scegliere il sistema elettorale *à la carte*, provare ad azzopparci, tornare alla legge precedente, non far votare davvero tutti i fuori sede o, magari, scappare dall'*election day*, ma la fuga, diciamo così, non andrà lontana. Perderete e perderete male, ma a noi, in questo momento - pensate -, preoccupa altro.

Se questa riforma elettorale passerà, avrete dato un altro colpo all'impianto democratico: tutto finirà per dipendere dal Presidente del Consiglio e il Parlamento sarà ulteriormente svuotato. Anche se vinciamo noi, lo dico eh! Ed è per questo che dovremmo cambiarla. La Corte costituzionale e la magistratura in generale saranno ancora più limitate, perché indirettamente la legge influisce anche sulla loro elezione. Insomma, come Orbán, Putin, Erdogan, volete ottenere un risultato: mantenere sulla carta le libere elezioni, ridisegnando il sistema a vostro vantaggio, con un premio abnorme e l'esclusione dal voto di chi deve raccogliere le firme. Anche questo è incontrovertibile: perché l'avete fatto? È veramente una cosa anticostituzionale. E sapete già di farla così, scrivendola, tra l'altro, fra le righe di questa riforma. Insomma, la destra italiana non vuole essere da meno di Trump e degli altri autocrati, fino a che la macchina non si ritorcerà, appunto, contro voi stessi.

Il Melonellum è una truffa, è una truffa grave. Non saprei descriverla diversamente. Avete inizialmente eliminato il collegio uninominale a turno unico, perché i sondaggi li davano tutti in bilico o persi addirittura in partenza. Ricordo che, aboliti quei collegi uninominali, sparisce anche uno dei pochi strumenti che consentiva, di fatto, agli elettori di scegliere tra i candidati che si confrontano lì, su quel territorio, in un sistema tagliato su misura su Giorgia Meloni che, infatti, sta creando non pochi dissidi nella maggioranza. Già perché tutta l'ossessione è fare il finto premierato, come a dire: "eh colleghi, avevamo un patto: uno doveva fare l'autonomia differenziata, l'altro aveva la divisione dei poteri", sempre meno diviso fra i magistrati, con la batosta costituzionale che vi siete presi; e, a quel punto, si dice: "ma perché io non devo avere il premierato?". E solo che il premierato vi portava, di nuovo, a un'altra batosta davanti agli elettori.

Ecco, noi lo diciamo in un modo semplice: con o senza collegi, con doppio turno o senza, poco cambia, perché il pacco è sempre lo stesso. Lo ordini in un modo e ti arriva a casa in un altro, perché il premierato è qui nascosto, ma non avete avuto il coraggio di fare la riforma costituzionale. Insomma, è un premierato finto. Avete fatto credere alla vostra base che si potesse eleggere direttamente Giorgia Meloni: è questo che volete. Poi, abbiamo scoperto che, se tra l'altro cadesse il Governo, non si tornerebbe al voto, perché c'è il meccanismo del secondo Premier. Avete detto di aver dato più potere agli elettori - ma guarda te - e avete attuato, di fatto, un altro esproprio verso il Parlamento, mettendo una gabbia alla prerogativa di garanzia del Presidente della Repubblica che, in teoria, sarebbe quella di scegliere, attraverso le consultazioni, il Presidente del Consiglio e proporlo alla fiducia delle Camere. Il vostro è un premierato che non premia nessuno, tranne il capo.

Anche le preferenze sono, di per sé, finte. Adesso arrivo al punto. Avete annunciato: ridiamo potere agli elettori. Poi avete disposto listini bloccati, soglie altissime e capilista blindati. Insomma, i cari elettori, forse, potranno scegliere il 10, il 15 per cento delle preferenze o, meglio, possiamo dirlo al contrario, sarebbe sbagliato dire così: di tutte le preferenze che esprimerete, l'80, l'85 per cento sappiamo già che non serviranno a nulla. Infatti, fra capilista bloccati e listino, di fatto state facendo una truffa ai danni degli elettori che pensano di poter scegliere.

Ci sono almeno tre profili potenzialmente incostituzionali: la norma sulle preferenze, le firme da presentare per i nuovi partiti e la mancata parità di genere nei capilista bloccati.

Insomma, il premio di maggioranza, ribattezzato "di governabilità", attribuisce fino al 55 per cento - anche di più - alla prima coalizione al di sopra del 42 per cento dei voti. Tra l'altro, al Senato ciò si concilia molto male con l'elezione a base regionale stabilita dalla Costituzione. Secondo la Corte costituzionale, i meccanismi premiali sono compatibili con la Costituzione solo se rispettano i criteri di ragionevolezza e proporzionalità. Il principio di eguaglianza del voto, sancito dall'articolo 48 della Costituzione, impone che il rapporto tra voti e seggi non sia alterato compromettendo la corretta rappresentazione della volontà popolare.

Listini bloccati con premio fisso di 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, che sono formalmente detratti dai seggi assegnati alle circoscrizioni, tolgono agli elettori ogni possibilità di scelta degli eletti e non prevedono alcuna alternanza di genere per i capilista. Io spero che le donne, che in gran segreto hanno fatto una rivoluzione qui, mandandovi un segnale già qualche mese fa, lo rifacciano. Il sistema paritario scatta solo per l'elenco dei sei candidati presenti sulla scheda.

L'obbligo per ogni coalizione di indicare il Presidente del Consiglio *in pectore* limita queste prerogative, le prerogative, appunto, del Presidente della Repubblica, e spinge la competizione verso una personalizzazione ulteriore: avalla l'idea che il voto serva ad eleggere direttamente un capo, ma con il voto si elegge il Parlamento che, invece, rappresenta la pluralità del Paese. Introducete una modifica sostanziale della forma di Governo senza revisione costituzionale. In una democrazia parlamentare non si vota per conferire pieni poteri a una singola persona. La nomina del Presidente del Consiglio è prerogativa del Capo dello Stato; il Governo trae la propria legittimazione dal rapporto fiduciario con le Camere.

Naturalmente tutto questo lo sapete e, naturalmente, volete scardinare quella democrazia, quell'impianto costituzionale democratico: un fatto gravissimo in una fase storica di crescente rifiuto della politica e di livelli record di astensionismo. Infatti, quel 22 per cento - lo dico alla Sottosegretaria, a cui esprimo anche la mia, la nostra solidarietà per quanto è accaduto a Reggio Calabria nella scorsa elezione, perché nessuno dovrebbe fare quello che hanno fatto a lei e spero che disciplineremo molto presto anche gli attacchi tramite intelligenza artificiale (*Applausi della deputata Zanella, dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle e della deputata Gebhard*), davvero la nostra solidarietà è totale -, quel 22 per cento di elettori in Calabria parla a tutti noi, parla di una crisi strutturale di questa democrazia. Ho concluso, Presidente. Le leggi elettorali non sono strumenti nelle mani della maggioranza di turno e troppa tracotanza - questa sì - credo vi si ritorcerà contro.

Ho finito. Io credo che siamo qua per dire che le regole non si cambiano, non si cambiano da soli e non si cambiano a pochi mesi dalle elezioni. Però vi do una buona notizia: che tanto, qualsiasi cosa cambierete, al prossimo giro, nonostante tutte le previsioni che vi siete fatti, cambierà il segno di questo Governo, di questo Parlamento e anche di questa legge elettorale. Siamo qui per questo, siamo qui per costruire un'alternativa, siamo qui per organizzare la speranza e dobbiamo davvero farlo per dare un'alternativa, anche costituzionale e democratica, a questo Paese (*Applausi della deputata Zanella e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Ghio. Ne ha facoltà.

VALENTINA GHIO (PD-IDP). Grazie, signora Presidente. Sottosegretaria Siracusano, anche da parte del nostro gruppo la solidarietà per l'attacco indegno che ha ricevuto nei giorni scorsi (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra e della deputata Gebhard*).

Prima ancora di entrare nel merito della legge, è necessario, io credo, alzare lo sguardo, guardare fuori da quest'Aula e domandarsi se davvero in questo momento storico la priorità assoluta - alla quale il Parlamento della Repubblica sta dedicando una parte così rilevante del proprio tempo e peraltro, oggi, nell'assenza totale da parte dei rappresentanti della maggioranza - sia cambiare le regole. Perché fuori di qui ci sono persone che si misurano ogni giorno con l'inflazione che risucchia i loro stipendi, con salari che non hanno recuperato il potere d'acquisto, con l'energia che pesa come un macigno sulle famiglie e sulle imprese. E, mentre famiglie e imprese fanno i conti con queste difficoltà, il calendario del Parlamento, da mesi, ruota intorno al vostro unico obiettivo: come cambiare le regole elettorali. È una contraddizione che, soprattutto voi, se non foste accecati dalla paura di perdere le elezioni, non dovrete ignorare, visto che governate da quattro anni senza dare risposte a questi bisogni e a queste emergenze delle persone.

E lo è non perché la legge elettorale non sia importante; lo è, lo è moltissimo, e anche per questo dovrete interrogarvi sul momento nel quale avete scelto di farla, sul metodo che avete utilizzato e, soprattutto, sulle ragioni per le quali state condizionando da mesi l'attività del Parlamento italiano, soprattutto dal giorno dopo la pesante sconfitta al referendum sulla giustizia, che vi ha mandato nel panico. Perché una cosa è discutere di riforma elettorale e di cambiamento delle regole, cercando regole condivise nella prima parte del mandato, regole che possano durare nel tempo e che siano riconosciute come patrimonio della Repubblica - e lo si poteva fare insieme, ad inizio legislatura -, un'altra è intervenire sulle regole del gioco, cambiandole anche di giorno in giorno, all'ultimo miglio, nell'ultimo anno, forse negli ultimi mesi.

La Commissione di Venezia - è stato detto da tanti - richiama da tempo l'esigenza di garantire stabilità alle regole elettorali, di evitare modifiche sostanziali nell'imminenza delle elezioni. Queste raccomandazioni sono importanti, perché una legge elettorale non dovrebbe essere a immagine della maggioranza, non dovrebbe essere una manipolazione delle regole, ma patrimonio di tutti. Ed è proprio per questo che non dovrebbe essere costruita, come state facendo, sulla paura di perdere, e modificata a colpi di emendamenti e subemendamenti sulla base del sondaggio del giorno. Mi riferisco allo spettacolo degli ultimi giorni e delle ultime settimane, in Senato, quando gli

sherpa della maggioranza discutevano ogni giorno se abbassare il *quorum* della soglia a cui scatta il premio di maggioranza al 42, al 41, al 40, dando numeri continui a seconda dei dati del sondaggio del mattino.

Ma stiamo al merito. Ci presentate la nuova legge come un sistema per garantire maggiore stabilità e maggiore governabilità. Credo che la prima cosa da fare sia smettere di usare la parola "governabilità" come se fosse sufficiente a chiudere ogni discussione e ogni problema, perché la governabilità è un valore se produce risultati. Peraltro voi, anche in assenza di risultati, pochi giorni fa avete celebrato in pompa magna la durata record del Governo ottenuta con la legge elettorale attuale, quindi cade la ragione prevalente per cui volete cambiarla.

Ma c'è un valore altrettanto importante che calpestate: la rappresentanza, che con questa legge ignorate, un valore a maggior ragione importante in un Paese dove vota il 50 per cento della popolazione, con punte drammatiche, come quell'80 per cento di popolazione che ha scelto di non votare, pochi giorni fa, alle suppletive in Calabria. Una legge elettorale seria, in questa fase, dovrebbe avere l'ambizione di tenere insieme stabilità e rappresentanza, non di utilizzare la prima per comprimere la seconda. Invertire la tendenza dell'astensionismo dovrebbe essere la vostra, la nostra ossessione, e invece state facendo tutt'altro.

Il problema, quindi, non è semplicemente stabilire come fare ad avere ad ogni prezzo una maggioranza parlamentare, il problema è come recuperare fiducia e speranza dei cittadini verso le istituzioni. Sta qui il senso profondo della politica, sta qui il valore della democrazia, non nel cercare di mantenere ad ogni costo rapporti di forza per rimanere al Governo, per rimanere al potere, magari per lanciare un'OPA sulle future cariche istituzionali più alte dello Stato. Se la risposta alla crisi della partecipazione è quella di costruire sistemi sempre più sofisticati per trasformare una parte del consenso in una maggioranza molto ampia, vuol dire che affrontate il problema dal lato sbagliato: solo da quello della vostra convenienza. E quando sempre più cittadini decidono di non votare, le alchimie fanno peggio, mentre dovremmo chiederci come rendere il loro voto più incisivo e più significativo.

E qui viene l'altra questione, quella che ha a che fare con la rappresentanza. Perché voi dite agli italiani: vi restituiamo la possibilità di scegliere. Ma ci credete davvero mentre lo dite? Il Senato ha introdotto la possibilità di barrare fino a tre crocette fra i candidati in lista, ma soltanto per i candidati che non siano capilista. Quelle preferenze sono farlocche e lo sapete bene anche voi. Il Parlamento sarà composto comunque da nominati per oltre l'80 per cento: i super blindati del listone di maggioranza, i capilista indicati dai partiti e solo per un'esigua percentuale, solo per i due, forse tre partiti più grandi, i candidati che avranno ricevuto un maggior numero di preferenze nella lista, lista in cui la stragrande maggioranza delle persone inserite non sarà mai eletta. Insomma, una vera truffa.

Ma il capolavoro lo avete fatto con la rappresentanza di genere, perché con questa legge la prima Premier donna nella storia del nostro Paese dimostra, mette il bollino sul fatto che non lavora per le donne, ma per sé stessa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), quando propone di cancellare la norma che oggi non consente di superare il 60 per cento dei capilista per genere. Di fatto sarete responsabili di avere meno donne in Parlamento, sapendo che più che mai oggi abbiamo

bisogno di una rappresentanza paritaria, visto che in questo Parlamento siedono solo il 33 per cento di donne, rappresentanza diminuita peraltro rispetto alla legislatura precedente. Avete liquidato il tema della rappresentanza di genere, invitando i partiti a farsene carico in modo volontaristico, come se non fosse una questione profondamente intrinseca alla qualità della nostra democrazia, e questo proprio negli 80 anni del voto alle donne.

Il passo indietro clamoroso, storico, che state imponendo è chiaro. E anche se non ci sono, mi rivolgo alle donne della maggioranza ancora una volta - o meglio agli scranni vuoti, ai loro banchi vuoti -, per chiedere come possano accettare uno sfregio simile alla democrazia paritaria. Negli anni, con maggioranze diverse, l'impegno trasversale di tante donne ha messo in campo strumenti che hanno consentito a più donne di entrare nelle istituzioni, cancellando le norme antidiscriminatorie, costruendone di nuove inclusive. Ora calpestate anche quell'impegno di tante nostre colleghe che, in modo *bipartisan*, avevano fatto fare passi avanti alla democrazia. State allontanando le donne dal Parlamento e di questo la Presidente del Consiglio, le parlamentari e i parlamentari della maggioranza devono assumersi la responsabilità.

In conclusione, Presidente, questa è una legge raffazzonata e pericolosa: lo è quando interviene sull'equilibrio dei poteri della Repubblica, sugli organi di garanzia, quando introduce quell'antipasto di premierato che sul terreno della riforma costituzionale non vi è riuscito. È una legge elettorale a cui non importa nulla della rappresentanza - si è detto -, ma anche in altri modi: quando allontana i territori, eliminando i collegi uninominali con la norma anti-cespugli, che produce un paradosso intollerabile ossia che il premio può finire a chi perde. Insomma, un pasticcio pericoloso su tutta la linea.

Le regole della democrazia devono sopravvivere ai Governi, non possono essere fatte per consentire ai Governi di conservare il potere anche quando cambia il loro consenso. La vostra legge è la vostra prova di resistenza per conservare il potere - questo è -, ma la nostra opposizione a questo scempio continuerà, qui e fuori dalle Aule parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Tucci. Ne ha facoltà.

RICCARDO TUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Sottosegretario, anche da parte del gruppo MoVimento 5 Stelle la nostra solidarietà per l'indegno *post* che ha dovuto subire (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). È qualcosa che la politica non dovrebbe mai abbassarsi a fare, perché noi qui rappresentiamo i cittadini.

Detto ciò, passo a quello che è l'argomento odierno. Oggi siamo qui a discutere della legge elettorale, che è probabilmente la cosa più distante dai cittadini, perché con tutti i problemi che ci sono oggi fuori - caro carburante, caro energia, caro spesa e chi più ne ha più ne metta - ormai i cittadini sono esasperati e sicuramente l'ultima cosa a cui un cittadino italiano oggi pensa è: quale legge elettorale partoriranno?

Parlando della legge elettorale, Presidente, poco fa mi sono appuntato due interventi dei colleghi di maggioranza, che purtroppo noto completamente assenti. Nel suo intervento, la collega Bordonali della Lega ha detto che con questa legge si restituirà centralità al voto dei cittadini italiani e la potremmo definire la riforma del rapporto fra i cittadini e la politica. E in più, ha aggiunto: l'elettore torna a scegliere. Prima di lei, sempre sulla

questione preferenze, il collega Sbardella ha detto: gli italiani possono tornare a scegliere i propri candidati. La domanda che dobbiamo porci oggi è: il cittadino sceglie i propri candidati, ma gli eletti, poi, chi li decide? Perché questo è il punto, Presidente.

Sottosegretario, parlo con lei, perché i suoi colleghi di partito sono completamente assenti. Se oggi abbiamo i listini bloccati e la *ratio* delle preferenze dovrebbe essere quella, su cui siamo tutti d'accordo, di riavvicinare il cittadino alla politica, mi dica come è possibile riavvicinare il cittadino alla politica, perché si passa da un listino bloccato a un listino - come è stato inteso in questa legge elettorale - in cui si dice al cittadino: da oggi puoi scegliere i tuoi candidati, ma chi va in Parlamento lo decido io, perché, come hanno ampiamente detto i colleghi che sono intervenuti prima di me, il 70 e oltre per cento dei parlamentari verrà scelto fra capilista e listone relativo al premio di maggioranza. Allora, la domanda che ci si deve porre è: quali preferenze avete introdotto? La realtà è che avete provato a trovare una via di mezzo fra quella che era la posizione della Premier quando era all'opposizione, ovvero voglio le preferenze, e quello che poteva essere il vostro tornaconto migliore.

Anche su questo, però, avete sbagliato. Perché avete sbagliato? Perché, banalmente, quando avete immaginato questa legge elettorale, c'era un'altra fotografia a livello di sondaggi. Nel frattempo, è intervenuto il referendum, che vi ha dato la prima batosta elettorale; in seconda battuta, c'è stata una scissione dentro la Lega - che nessuno di voi immaginava -, che vi ha ulteriormente depotenziato e questa legge elettorale, che avevate immaginato per vincere, alla fine probabilmente vi porterà a perdere e a perdere malamente.

Ma c'è un altro passaggio ancora, c'è un altro passaggio che io voglio sottoporvi, a voi in particolare che state in maggioranza, perché con questa legge elettorale i partiti che stanno sotto la soglia del 10 per cento - e qui ve lo dico e ricordatevi queste parole - avranno una grande difficoltà, soprattutto dal lato attuale della maggioranza, anche a compilare le liste. I parlamentari uscenti, infatti, laddove non saranno inseriti come capilista, dovranno andare a fare una campagna elettorale per prendersi le preferenze, spendere una marea di soldi per fare la campagna elettorale con le preferenze, che è completamente diversa, con il rischio di prendere 20.000 o 30.000 voti e neanche essere eletti. Allora, si domanderanno: chi me lo fa fare a candidarmi? Perché il rovescio della medaglia è: se non prendo i 30.000 voti - e comunque non scatto -, ne prendo 3.000 e mi brucio politicamente.

Quindi, Sottosegretaria, le ripeto - parlo con lei, perché non c'è nessuno - che quando compilerete le liste, ricordatevi di queste parole: avrete grosse difficoltà a compilare anche le vostre liste, perché avete fatto una legge elettorale che punirà per primi voi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Calderone. Ne ha facoltà.

TOMMASO ANTONINO CALDERONE (MISTO-FNV-F). Grazie, signora Presidente. Signori colleghi, è mia ferma convinzione che quando si discute di un problema importante, di un problema fondamentale che decide le sorti non soltanto dei parlamentari e del Parlamento, ma soprattutto dei cittadini, bisogna essere seri, bisogna essere onesti, bisogna essere puntuali ed è inaccettabile - ripeto, inaccettabile! - che ancora oggi e tutti i giorni la maggioranza possa andare in televisione dicendo che ha reintrodotta le

preferenze (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). È una bugia, è un atteggiamento falso, è un atteggiamento ipocrita, è un atteggiamento da farisei.

State tentando - badate, tentando - di prendere in giro gli italiani, perché poi, vedete, c'è una sorta di prova del nove: la prova del nove è l'urna, quando si va a votare, quando la gente vota, perché la gente capisce, la gente non ha gli occhi bendati. La gente capisce, signor Ministro, per esempio, che lei è stata candidata in Basilicata, avendo la città natale a Rovigo, vivendo a Roma e magari passando per Padova (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Io la vorrei vedere, cara signor Ministro, a misurarsi con le preferenze in Basilicata. Vorrei vedere se riuscisse a superare 30 voti o 40 voti, come qualche Sottosegretario della mia zona (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). La vorrei vedere misurarsi con le preferenze, eccome (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)! E parla chi è stato sempre eletto al Parlamento siciliano con tanti, tanti, tanti voti. Quindi, qua non si spaventa nessuno delle preferenze. Siamo pronti noi di Futuro Nazionale, perché c'è il vento dietro le nostre spalle che ci spinge e sono i voti, sono le preferenze.

E allora questa storia della lista bloccata, di mettere i deputati blindati - quelli che frequentano le segreterie del partito e non il territorio per risolvere i problemi della gente, della povera gente - è una brutta storia che state tentando di far passare come una svolta epocale: abbiamo reintrodotta le preferenze, abbiamo nuovamente dato voce ai cittadini. No, non è vero, è una bugia e il popolo italiano lo sa. E se non lo sa, ci sarà Futuro Nazionale, come sempre, con fronte alta e petto in avanti, a difendere il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), perché questo è il nostro ruolo.

Vedete, sono stato per anni - lo dico - nella gabbia della maggioranza, perché tante volte non potevo dire quello che pensavo. Infatti, per me fare parte di un partito, di un aggregato politico, è una cosa seria e, quando non lo si condivide più, così come io ho fatto, bisogna andare via. No, questa non è una legge che reintroduce le preferenze, ma è una legge che premia, ribadisco, sempre le segreterie del partito.

Altra stortura: se si raggiungerà il premio di maggioranza, andrà a governare la minoranza. Ma vedete che cosa strana. Eppure, la Corte costituzionale - allora si parlava del 35 per cento, per carità, ho letto bene quel provvedimento - aveva messo in guardia il legislatore. Ancora una volta andiamo a commettere errori, poi magari sarà l'alta Corte di legittimità a sanzionare ancora una volta una legge del Parlamento.

Concludo sì, Presidente, sulle pluricandidature. Le pluricandidature completano l'opera, perché si mette il candidato o la candidata di segreteria in quattro o cinque collegi, in modo tale che è blindata, in modo tale che nessuno può toglierli il posto in Parlamento.

È una brutta storia quella che sta scrivendo il Parlamento italiano e credo che sia necessario rappresentarlo ai cittadini italiani - e concludo veramente - che tutto sono tranne che stupidi e che capiscono che questa è l'ennesima legge per prendere in giro il popolo d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. Adesso, colleghi, vi chiedo la pazienza di una breve pausa tecnica. Quindi, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 19,05. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 19,02, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. È iscritta a parlare la deputata Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA (AVS). Grazie, Presidente. Io devo ringraziare le colleghe, la collega e i colleghi che, come relatore e relatrice di minoranza, hanno presentato e rappresentato il punto di vista della coalizione di opposizione rispetto a questa proposta di legge che veramente propone un *escamotage*, anche vile direi, da un certo punto di vista, rispetto al tentativo della Premier - qui c'è la Ministra Casellati che potrà convenire - di modificare la forma dello Stato e introdurre il premierato. Non le è riuscito. Dopo lo scacco terribile del referendum, contro il tentativo di riforma della giustizia, non se l'è evidentemente sentita di proseguire, a fronte del fatto che probabilmente le sarebbe pervenuta un'altra fortissima delusione.

Ecco allora questo disegno di legge sul sistema elettorale che, però, ripropone la cultura politica che ha ispirato il progetto di revisione costituzionale, che poi alla fine non è riuscito ed ecco, quindi, l'obbligo di presentare l'indicazione del Premier, espropriando, seppure non in maniera palese e non in maniera così sfacciata... ma con l'indicazione, a fronte della presentazione del programma elettorale da parte delle coalizioni, del candidato o candidata Premier. E anche in quel caso dico che ha ragione chi oggi ha sottolineato, come il collega Magi, il fatto che dovesse essere, invece, una revisione costituzionale a proporre una simile proposta, una simile riforma, che è fondamentale perché, ovviamente, esplicitamente viene tolta una delle prerogative in capo niente di meno che al Presidente della Repubblica.

Ecco allora la presentazione di una legge che, tra i tanti aspetti che sono stati illustrati e criticati anche aspramente, prevede cosa? Un premio di maggioranza - mi soffermo un attimo su questo aspetto - che addirittura va al di là di quello che era previsto dalla legge cosiddetta truffa del 1953. Vi ricorderete tutti che questa legge truffa prevedeva un premio di maggioranza che portava al 64,4 per cento il numero dei deputati assegnati, alla Camera dei deputati, alla coalizione di partiti che avesse raggiunto almeno il 50 per cento più uno del numero dei deputati stessi. Quindi, siamo arrivati addirittura a riproporre, peggiorandola, una legge che, in tutti i manuali di diritto costituzionale, sia a livello universitario che a livello di scuole medie e superiori, è indicata come uno scandalo della democrazia. Tanto è vero che nel 1954 la stessa legge venne abrogata. Ecco, di questo stiamo parlando. Ma ormai non ci si scandalizza più di niente, assolutamente non si ha memoria non dico storica, ma neanche quella di alcuni decenni appena passati.

Io vorrei qui riprendere una delle argomentazioni, uno dei ragionamenti che abbiamo già illustrato in quest'Aula, perché vedete, uno degli aspetti più gravi, secondo me, anzi, secondo noi, e vergognosi di questa proposta di riforma elettorale è la cancellazione della misura - che pure era rimasta presente e agente nel cosiddetto "Rosatellum" - a garanzia di un equilibrio tra donne e uomini nell'indicazione dei capilista. Il rischio di un Parlamento - è stato detto da più di uno dei deputati e deputate che hanno preso parola; sempre da parte dell'opposizione, va detto - che sarà segnato ancora più drasticamente dalla limitata presenza femminile è stato liquidato da voi con indifferenza, se non con

fastidio, purtroppo perfino da alcune colleghe. E mi riferisco, in particolare, alla collega Bordonali che ha completamente dimenticato che una delle sue colleghe di partito, Silvana Comaroli, aveva viceversa sottoscritto una lettera-appello, di cui anch'io sono firmataria, lanciata a luglio dalla collega Elena Bonetti di Azione, assieme a Isabella De Monte di Forza Italia e Chiara Gribaudo del PD, in cui veniva denunciato un dato semplice e scomodo. Io lo voglio ribadire qui: il voto di preferenza penalizza le donne che troppo spesso dispongono di risorse minori - sia economiche, sia a livello di visibilità -, di reti di potere che per le donne sono meno consolidate. Questa è una realtà sacrosanta, perché dimostrata statisticamente; ormai c'è una letteratura che potrebbe e dovrebbe essere meglio consultata.

Il nostro collega Zaratti, già durante l'esame in Commissione e poi l'ha ripreso in Aula in più occasioni, ormai, aveva presentato un emendamento per il collegio uninominale con quote paritarie, capace davvero di garantire il rapporto tra eletto/eletta e territorio ed una partecipazione diretta dell'elettorato, prima e dopo le elezioni. Chi, come me, è stata eletta in un collegio uninominale in altro momento della nostra storia parlamentare, sa di cosa parlo. Invece, per le scelte che verranno fatte adesso - anche per quelle avvenute in passato, anche se un minimo di collegi uninominali nella legge precedente era previsto -, cosa succederà? Che effettivamente con circoscrizioni estesissime sarà e sarebbe molto difficile avere un rapporto vero con il territorio, per cui anche il discorso delle preferenze rischia di essere veramente una presa in giro.

Ecco, qui abbiamo preferito - avete, anzi, preferito - un'altra strada: capolista bloccato e voto di preferenza multipla su listini limitati. Ripeto, si tratta di una vera e propria presa in giro. Il punto più grottesco è che tutto questo viene venduto - l'abbiamo sentito anche oggi - come una restituzione di potere agli elettori e alle elettrici, mentre in realtà si restituisce spazio ai soliti meccanismi di forza, ai pacchetti di voti, alle reti di influenza. E poiché in quest'Aula anche oggi si è celebrato l'elogio smodato delle preferenze, conviene che si ricordi - io vorrei fare proprio questo passaggio molto rilevante a mio giudizio - ciò che molti fingono di dimenticare: negli anni Novanta, il voto di preferenza fu al centro di uno dei capitoli più oscuri della politica italiana. Il legame tra voto di preferenza e voto di scambio emerse in tutta la sua gravità, mostrando come la preferenza potesse diventare merce di scambio tra politica e organizzazioni criminali. Non a caso, nel giugno del 1992, ricordo, fu introdotto il reato di scambio elettorale politico-mafioso - articolo 416-ter del codice penale - e, nel 2008, ci fu il divieto assoluto di introdurre fotocamere e cellulari nelle cabine elettorali.

Le critiche erano chiarissime allora e restano attuali oggi. Troppe preferenze alimentano competizione interna, all'interno dei partiti. E ricordo che sono i partiti, alla fine, a presentare i candidati e le candidate, con le preferenze, con il sistema uninominale e con qualsiasi altro sistema si voglia configurare e si configurerà. Dunque, il clientelismo, le spese personali fuori controllo e perfino il controllo del voto stesso. I candidati dello stesso partito finivano - lo sappiamo, lo conosciamo bene - per farsi la guerra dentro la stessa lista, trasformando la competizione politica in una lotta correntizia, cordate, clientele. Le campagne personali, sempre più costose, aprono le porte a rapporti opachi, con interessi locali, *lobbies*, sistemi di scambio: esattamente ciò che una democrazia dovrebbe prevenire, non risuscitare. In alcune aree, le preferenze multiple non erano affatto uno strumento di libertà, potevano diventare un mezzo - potrei descriverlo momento per momento - per verificare, condizionare e perfino imporre il voto. Ci sono pagine giudiziarie, a proposito della Sicilia, che lo confermano pienamente.

Le preferenze multiple potevano trasformarsi, come sappiamo - o alcuni o alcune almeno sanno -, in un codice di riconoscimento del voto. C'erano delle tecniche precise: attraverso combinazioni diverse di nomi assegnati a gruppi di elettori, chi organizzava il consenso riusciva a verificare, durante lo spoglio, addirittura quali territori, quali quartieri o gruppi avessero disobbedito o obbedito agli accordi. E vi ricordate la scheda "ballerina", quella che veniva consegnata fuori dal seggio all'elettore? Una scheda già votata, mentre quella bianca ricevuta al seggio tornava all'esterno e veniva riutilizzata per controllare il voto successivo.

Proprio per arginare questi abusi, il legislatore - come ho detto - fu costretto ad introdurre norme più severe. Io ricordo che, mentre a Milano esplodeva Mani Pulite sulle tangenti aziendali, a Napoli, in Campania, emergeva un sistema in cui corruzione politica e criminalità organizzata erano strettamente intrecciate. Ebbene, tra il 1992 e il 1994 - chiudo -, crollò la classe politica fondata sul controllo delle preferenze. *Leader* con record di consenso personale nelle circoscrizioni meridionali furono travolti da indagini per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, quindi fu rivelato il nesso tra denaro, consenso e preferenze (*Applausi del deputato Grimaldi*).

Quindi fare, rifare e riproporre il sistema delle preferenze come se fosse la panacea di tutti i nostri mali e, soprattutto, come un segno di ritrovata democrazia, io credo non soltanto che sia un errore politico, ma anche che riveli l'ignoranza oppure una malafede che rimuove il nostro passato peggiore, che noi vorremmo lasciarci veramente dietro le spalle (*Applausi del deputato Grimaldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Mauri. Ne ha facoltà.

MATTEO MAURI (PD-IDP). Grazie, signora Presidente. Io sono facilitato nel mio intervento, perché molti colleghi dell'opposizione hanno già dimostrato, in maniera molto lucida, l'unica ragione per cui la maggioranza - o, meglio, il Governo o, meglio, la Presidente del Consiglio - ha deciso di cambiare la legge elettorale. Non è per nessuno dei motivi che ci hanno raccontato. Il motivo è un altro e cioè il loro interesse: si sentono in difficoltà, non vogliono assolutamente mollare la poltrona e il potere e, di conseguenza, provano in tutti i modi, mettendo mano alle regole - e questo è il modo peggiore -, a mantenere saldo il loro potere e continuare ad esercitare quella forza che sta - io penso - rovinando questo Paese.

E cosa ci raccontano? Ci raccontano che lo fanno per la stabilità. Poi un po' si tradiscono, perché nella discussione in Commissione, ma anche in quella oggi qui, in Aula, per i pochissimi interventi che abbiamo ascoltato da esponenti della maggioranza, dicono: no, noi lo facciamo perché l'altra volta voi eravate divisi, il centrosinistra era diviso e, invece, adesso andrete insieme. E però, guardate, questa non è la stabilità: questo è - come dicevamo prima - l'interesse personale o se va bene, diciamo così, l'interesse politico.

Poi, guardate, c'è una cosa che a me risulta evidente: quando si prova a fare una cosa, raccontandone un'altra, poi alla fine si va incontro a continue contraddizioni. In questo caso, la prima delle tante contraddizioni è che chi dice che vuole fare una nuova legge per garantire stabilità poi, dopo pochi minuti - la Presidente del Consiglio -, ci spiega che lei vuole finire prima questa legislatura, perché vuole andare al voto in primavera - questo, ovviamente, a prescindere dalla volontà del Capo dello Stato. Ma come? Io

voglio fare una legge - o meglio, dico di voler fare una legge - per garantire stabilità e, poi, la prima cosa che mi viene in mente, nel momento in cui faccio quella legge, è precipitarmi al voto? Questa mi sembra una contraddizione non di poco conto, che già di per sé smentirebbe le ragioni che vengono portate, ma dimostra anche, in termini politici, una grande debolezza e cioè la percezione - perché questa ce l'hanno, a Palazzo Chigi - che il rapporto con i cittadini si sia sempre più logorato. E più passerà il tempo, più si logorerà e avrà un effetto dal punto di vista elettorale.

E, allora, diciamo: andiamo il prima possibile al voto, prima che, magari, un po' troppa gente si accorga di quello che stiamo facendo o che abbiamo promesso di fare e non abbiamo fatto. Qualcuno - la collega Bordonali - qua diceva: no, noi siamo quelli che vogliono andare fino in fondo. Ecco, mi sembra esattamente il contrario: voi non volete andare fino in fondo. Poi, che dentro la maggioranza ci sia - per dirla in maniera elegante - un dibattito, una dialettica, mi sembra abbastanza evidente, ma anche questo è sotto gli occhi di tutti.

L'altra cosa, ma anche l'altra contraddizione, è quella del voler mettere nero su bianco l'indicazione del Presidente del Consiglio indicato. Ora, guardate, anche questa cosa è un aspetto costituzionalmente molto delicato, che è quello di andare a toccare le prerogative del Capo dello Stato, e qui abbiamo sviscerato questa materia. Sinceramente fatico a credere come chi governa un Paese non possa sentire la responsabilità prima di tutto di difendere le istituzioni. Invece è chiaro che qui c'è gente che delle istituzioni fa strame ogni giorno e, di conseguenza, non si pone neanche il tema di tutelare la figura che più di chiunque altro garantisce l'unità, la serietà e l'autorevolezza di questo Paese, anche all'estero.

E dicono: bisogna indicare il Presidente, perché bisogna dare la possibilità ai cittadini di scegliere. Insomma, non possiamo non farli scegliere! Bisogna dire già da prima chi sarà il Presidente del Consiglio. Bene, scusate, forse ricordo male io, ma alle ultime elezioni politiche - non cinque elezioni politiche fa, ma alle ultime elezioni politiche, quelle che hanno portato poi alla Presidenza del Consiglio Giorgia Meloni -, il centrodestra non ha presentato un candidato. Ok? Il centrodestra si è presentato ai cittadini, dicendo: chi prenderà più voti, farà il Presidente. Dunque qual è la questione? Quando si può indicare politicamente - scorse elezioni -, il centrodestra non indica il proprio candidato Presidente, ma quando ce l'ha ed è chiaro che sarà quello il candidato, allora non solo vuole che si dica, ma vuole metterlo dentro la legge? Mi sembra chiarissima la strumentalità. Anche qui, la finalità non è alta, ma è di bieco interesse, è di bassa tattica, di piccolo cabotaggio, dicendo: siccome noi, centrodestra, abbiamo il candidato e gli altri non ce l'hanno, allora costruiamo una norma che, in qualche modo, prova a metterli in difficoltà. Non preoccupatevi, risolveremo questa cosa, come tante altre, come abbiamo sempre fatto. Ma questo è il vostro intendimento, questo è il vostro livello, questo è l'atteggiamento che voi mettete, quando mettete mano a una materia così delicata come la legge elettorale, come le regole che sono fondamentali in democrazia.

E poi, sulla questione delle preferenze, lo dico molto velocemente: è del tutto evidente che sono preferenze finte, perché con quelle preferenze si eleggerà una quota decisamente limitata e minoritaria dei prossimi parlamentari, perché possono essere aggirate in mille modi. Ma, anche qui, mi interessa la motivazione che usate cioè reintroduciamo le preferenze - si fa per dire -, ma per ridare potere ai cittadini di scegliere i propri parlamentari. Peccato che, nello stesso identico momento, facciate altre due

cose: la prima è che togliete i collegi maggioritari che, per definizione universale, sono lo strumento che permette più direttamente al cittadino di decidere chi è il proprio rappresentante in Parlamento e, non contenti, vi inventate il listone. Poi, chi conosce la storia sa che "listone" è una parola che evoca cose particolarmente spiacevoli, in questo Paese, però non stiamo troppo a sottilizzare, perché con voi è abbastanza inutile, tra l'altro. No! Voi mettete il listone in cui fate eleggere 70 più 35 tra Camera e Senato: altro che ridare ai cittadini "il diritto di"! Glielo state sottraendo! Infatti, prima avevano i collegi maggioritari, ora si trovano un listone bloccato. Questa è la vostra idea di come si ridà la voce ai cittadini, anche perché siete quelli che preferiscono che i cittadini stiano zitti.

E guardate, la stessa cosa, le stesse contraddizioni ci sono anche sulla questione delle firme. Voi quadruplicate le firme, evidentemente mettendo a serio rischio la possibilità per formazioni che, tra l'altro, sono rappresentate in Parlamento, in alcuni casi, hanno un'attività molto forte o sono presenti nel Paese... Dunque, anche qui, mettendo mano alle regole, provate ad incidere sulla democrazia. Questa è una cosa grave.

Tra l'altro, questa cosa può incidere anche profondamente sulla libertà non tanto di chi si presenta, ma dei cittadini di scegliere e voi lo fate dicendo: lo facciamo per evitare la proliferazione, non è che ci possono essere mille partiti. Con una mano fate questo e cosa fate con l'altra mano? Togliete il limite dell'1 per cento con cui si può concorrere ad arrivare al premio di maggioranza cioè voi, da un lato, ci spiegate che lo fate per ridurre la frammentazione e, dall'altro, invece, introducete regole che garantiscono la frammentazione. Anche qui, le contraddizioni sono lì a dimostrare la cosa che tutti stiamo dicendo e che è uscita in maniera chiara anche nel dibattito al Senato e nel dibattito qui in Commissione: voi avete in testa una sola cosa, avete in testa voi stessi e i vostri interessi, nient'altro.

Il Paese non esiste, la democrazia non esiste, ci siete solo ed esclusivamente voi. Occhio, perché così non andate per niente lontano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Pavanelli. Ne ha facoltà.

EMMA PAVANELLI (M5S). Grazie, signora Presidente. Ministra, prima di qualsiasi altra cosa, credo che dovremmo chiederle perché, oggi, la priorità di questo Governo sia cambiare la legge elettorale. Come mai, dopo quasi quattro anni di nulla cosmico, mentre il Paese è in ginocchio, mentre le famiglie non arrivano a fine mese, mentre le imprese soffrono il caro energia, la priorità di questo Governo e della vostra maggioranza è quella di decidere le regole con cui tornerete a sedervi su queste poltrone? È questa la buona sostanza, la sintesi politica di questa legge: non è una legge sulla governabilità, come volete far credere.

È una legge che comprime la democrazia, chiedendo minimo 6.000 firme per circoscrizione alle forze politiche che non sono già in Parlamento. Avete capito bene: 450.000 firme per presentare una lista in tutte le circoscrizioni. Praticamente quattro volte quelle richieste attualmente, vietandone pure la raccolta digitale. E, allora, vi chiedo: da dove viene questo terrore della concorrenza politica? Perché un cittadino che vuole fondare un movimento, organizzare una nuova forza politica o presentare una proposta diversa deve affrontare una barriera che tutti gli altri, invece, non hanno? Mi dispiace, ma l'unica risposta che mi viene in mente è l'esigenza di proteggere la casta.

Nel frattempo, però, ci raccontate la storia delle preferenze. È incredibile come siate riusciti a fare vuota propaganda anche su questo; in tema di mistificazione della realtà siete veramente i migliori, non c'è dubbio. Ma anche qui bisogna dire agli italiani tutta la verità, non solo quella parte che vi conviene. Le preferenze sono soltanto l'ultimo criterio con cui verranno scelti i nostri rappresentanti; prima verranno eletti 105 parlamentari di un listone bloccato che scattano con il premio di governabilità e poi verranno eletti tutti i capilista bloccati; tutti rappresentanti scelti dalle segreterie di partito prima ancora che si aprano le urne.

E allora smettiamola di raccontare che questa legge permette agli italiani la possibilità di eleggere i propri parlamentari, perché la verità è che non è così. Perché una cosa è mettere nomi sulla scheda, un'altra è consentire davvero ai cittadini di scegliere chi, tra quei nomi, deve essere eletto. E la differenza, Ministra, è enorme. Chi sarà dentro il listone e al tempo stesso capolista bloccato sarà certo di entrare, a prescindere dalla circoscrizione di candidatura; a rischiare sono, ovviamente, le regioni più piccole, come l'Umbria, il Molise o la Basilicata, e questo accadrebbe non perché i cittadini non abbiano votato o abbiano scelto male, ma perché, ancora una volta, è stato costruito un meccanismo nel quale una parte significativa dei parlamentari viene calata dall'alto. Infatti, il premio di maggioranza porta con sé anche il solito tema di costituzionalità, ma, soprattutto sul Senato, questa legge pone una questione enorme, eludendo l'elettività su base regionale, come previsto dalla nostra Costituzione all'articolo 57. Come potete anche solo pensare che la governabilità possa legittimare la compressione di qualsiasi principio costituzionale e democratico?

Ma con questa legge elettorale siete riusciti anche a creare un grande paradosso politico: se da un lato questo Governo si vanta di essere l'Esecutivo che ha portato la prima donna a Palazzo Chigi, dall'altro presenta una legge che cambia le regole e rischia di indebolire la presenza delle donne nelle Aule parlamentari. E soprattutto perché queste regole le state scrivendo da soli? Una vera legge elettorale dovrebbe essere una legge scritta da tutti, anche da chi domani si troverà in questi banchi da opposizione. Una vera legge elettorale dovrebbe assicurare la rappresentanza dei territori più piccoli.

Allora, chiamiamola con il suo vero nome, Presidente: non siamo di fronte a una legge elettorale, ma a una ennesima legge "salva casta" (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Laura Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Colleghi, quali erano gli elementi per cui abbiamo definito "porcata" il Porcellum e per i quali l'intero arco costituzionale, in questi anni, ha dichiarato nei dibattiti, televisivi e non, che il Porcellum andava cambiato? Perché noi chiamiamo il Porcellum una "porcata"? Noi chiamiamo il Porcellum una "porcata", perché ci sono le liste bloccate, cioè un Parlamento di nominati che vengono nominati grazie a una legge elettorale che consente ai partiti politici e ai segretari dei partiti di mettersi seduti e scrivere che i rappresentanti del popolo italiano sono Tizio, Caio e Sempronio. Perché? Perché l'ho deciso io.

Il Parlamento non è proprietà dei partiti politici. I partiti politici sono lo strumento attraverso il quale gli italiani partecipano alla vita politica della Nazione, ma tutti gli italiani devono poter partecipare, non solamente quelli che fanno parte di un cerchio

magico o di una corte, non solamente quelli che qualcuno, dall'alto, decide di calarci sui territori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Voi dite di cambiare il mondo, ma poi ci riconsegnate una legge elettorale come il Porcellum.

Tutto cambia, perché nulla cambi: così tuonava, alle 9,48 del 12 marzo 2014, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). E contro chi tuonava? Contro Renzi e la sua legge elettorale, l'Italicum. E ci convinse anche, perché c'era qualcuno in quell'Aula - io c'ero - che non era così convinto delle preferenze, ma ci convinse. Che cosa prevedeva questo Italicum di Renzi? Prevedeva, per la Camera, l'esatto identico meccanismo dello Stabiliticum, cioè quello dei capilista bloccati e delle preferenze solo per i secondi e per i terzi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Noi chiediamo: perché la Presidente del Consiglio ha cambiato idea? Ancora una volta, anche con questa legge elettorale, di fatto saranno i partiti politici, le segreterie a decidere il 100 per cento dei deputati dei partiti medio-piccoli, quindi di tutti gli alleati della Presidente Meloni: di Forza Italia, della Lega, di Noi Moderati. Anche buona parte dei suoi stessi deputati sarà eletta con questo meccanismo, perché saranno eletti come capilista bloccati.

Non crediamo neanche che lei invocherà, come invocò nel 2014, le primarie per i capilista. Nel 2014, la Meloni disse: se tenete i capilista bloccati, almeno mettiamo nella legge che si facciano le primarie. Allora, che cosa è cambiato? È cambiato che, probabilmente, poi, quando si arriva a dei livelli alti, si preferisce la lealtà alla meritocrazia, si preferisce candidare quelli che sei convinta ti siano più vicini, si preferisce negare ai cittadini la possibilità di scegliere chi li rappresenta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Anche il voto di preferenza che è stato introdotto - che, appunto, è farlocco, perché i capilista e, quindi, molti rimarranno nominati - è in realtà un voto di preferenza un po' furbesco. Perché? Perché si potrà utilizzare la strategia, la strategia dei partiti, che sarà quella, di fatto, di mettere in più collegi lo stesso capolista. Si metterà, probabilmente, su cinque collegi e allora cosa succederà? Che saranno le segreterie a decidere su quali territori la preferenza veramente verrà esercitata (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) e su quali, invece, rimarrà un sogno senza nessuna reale conseguenza.

Ma questo vergognoso meccanismo avrà il suo apice nel cosiddetto listino, nel cosiddetto premio. Lì avremo, signori, cento parlamentari che entreranno alle Camere di cui nessun elettore saprà nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), non saprà neanche che faccia avranno e non vorremo che qualcuno, magari del centrodestra, pensasse di mettere in questa lista addirittura degli ex Ministri di Draghi.

Per tutte queste ragioni e sapendo che il nostro appello è un po' inutile - perché i giochi sono fatti, i deputati sono stati impauriti, è stato minacciato il voto anticipato, è stata messa la fiducia - noi, però, vogliamo che rimanga a verbale che ci dissociamo da questa legge elettorale, perché nega la sovranità del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), nega la rappresentatività e non lasceremo le impronte digitali su questa legge elettorale. Perché? Perché la pensiamo come la

Presidente Meloni del 2014: cambiate tutto, perché nulla cambi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Piccolotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Grazie, Presidente. Colleghi e colleghe, sono passati più di sei mesi da quando questa maggioranza ha depositato il suo disegno di legge elettorale. Era, credo, il 31 marzo. Da allora, mentre le famiglie italiane fanno i conti con i salari fermi da trent'anni, con il carrello della spesa sempre più caro, con la benzina alle stelle, con l'inflazione che si è mangiata gran parte del potere d'acquisto di milioni di lavoratori e pensionati, il Parlamento è stato costretto a occuparsi con costanza, attenzione e cura sostanzialmente soltanto di questa legge elettorale e, cioè, di come la destra al Governo possa garantire di restarci. Questa è la domanda che bisogna avere il coraggio di affrontare davanti al Paese: c'era davvero l'esigenza democratica di cambiare la legge elettorale? Oppure qualcuno ha deciso che serviva una legge su misura, cucita addosso alla coalizione di Governo, per cercare di blindare il potere raggiunto, in virtù della divisione nel nostro campo nel 2022?

La conferma più clamorosa di questo meccanismo arriverà la settimana prossima, perché nel passaggio, qui, in questa Camera, la maggioranza si appresterà a porre la questione di fiducia su una legge elettorale, cioè sulle regole del gioco democratico, che per definizione dovrebbero appartenere a tutti e non essere imposte a colpi di voti blindati. E perché la maggioranza si prepara a farlo? Non certo per l'ostruzionismo delle opposizioni e non certo per l'urgenza improcrastinabile. Si appresta a farlo, perché non si fida dei propri deputati, perché sulla legge elettorale alla Camera si può votare a scrutinio segreto e hanno paura di quello che succederebbe nel segreto dell'urna.

E in effetti hanno ragione ad avere paura, perché lo scorso luglio, proprio a scrutinio segreto, gli stessi deputati della maggioranza hanno bocciato - per un solo voto, ma lo hanno bocciato - l'emendamento sulle preferenze che portava la firma di tutti i partiti del centrodestra. Tanto più - a questo, anche, serve la fiducia - che il diavolo ci mette anche la coda, perché, quando questa legge è stata scritta, il partito di Vannacci era all'1 o al 2 per cento, oggi è cresciuto e la legge che è stata confezionata su misura di Giorgia Meloni rischia, per molti deputati della destra, di diventare un *boomerang*. E allora, di considerazione in considerazione, di dubbio in dubbio, alla fine è finita che la maggioranza mette la fiducia sulla legge elettorale, non dimostrando forza, ma ammettendo al contrario che il consenso su questo stesso testo non esiste nemmeno tra le sue fila.

E poi c'è la grande finzione delle preferenze, quelle di cui Giorgia Meloni e la maggioranza tutta si sono riempite la bocca, seguendo un racconto populista che ha ignorato volutamente tutti gli elementi di complessità della questione. Hanno fatto populismo e poi però hanno varato delle preferenze finte, preferenze di facciata, perché la verità - che chiunque legga questo testo può verificare - è che la grande maggioranza dei parlamentari sarà eletta con i listini bloccati, decisi sostanzialmente con lo stesso meccanismo con cui si decidevano con la legge precedente. Non a caso, quando le opposizioni al Senato hanno chiesto di sbloccare davvero le preferenze con un emendamento del PD e del MoVimento 5 Stelle, eliminando i capilista bloccati, nei banchi della destra c'è stata una vera fibrillazione e si è scoperto un trucco che era andato avanti per tanti mesi.

Inoltre, credo che sia bene provare a pensare a cosa si troveranno davanti gli elettori il giorno del voto, perché ho visto la scheda ed è una scheda complicatissima, un vero rompicapo: da una parte, le liste di partito, ciascuna con un capolista bloccato e altri sei nomi già stampati, su cui si possono dare fino a tre preferenze. Ma attenzione: se si sbaglia l'alternanza di genere, la seconda e la terza preferenza vengono annullate. Dall'altra, i listini per il premio di maggioranza, con candidati che non verranno eletti se il premio non dovesse scattare e che, magari, compaiono anche in altre liste, perché la stessa persona può candidarsi fino a cinque volte, e il premio scatta solo se la stessa coalizione vince in entrambi i rami del Parlamento. Ora, provate a spiegarlo a un cittadino che entra in cabina elettorale. È impossibile! Una legge che gli elettori non riescono nemmeno a capire è una legge che li allontana ancora di più dalle urne in un Paese in cui l'astensionismo ha già raggiunto livelli record.

Ma il cuore di questa legge, Presidente, il punto su cui voglio soffermarmi è il premio di maggioranza. È un premio abnorme, un premio che trasforma una minoranza di voti nel Paese in una maggioranza schiacciante in Parlamento. E questo viene fatto senza nemmeno un meccanismo di scorrimento, con un listone bloccato che assegna i seggi del premio a nomi scelti dai vertici della coalizione in blocco. È un pugno nell'occhio per qualsiasi sensibilità democratica. Non si tratta di un giudizio politico, del giudizio di Alleanza Verdi e Sinistra: si tratta di Costituzione, perché la Consulta lo ha già detto con chiarezza due volte, nel 2014 sul Porcellum e nel 2017 con la sentenza n. 35 sull'Italicum. Il principio è semplice: la governabilità è un obiettivo legittimo, ma non può essere perseguita a qualsiasi costo. Un premio che produce una distorsione eccessiva tra i voti espressi e i seggi assegnati viola l'uguaglianza del voto sancita dall'articolo 48 e il principio di rappresentanza su cui si fonda la nostra Repubblica.

Il voto di ogni cittadino deve, infatti, pesare allo stesso modo, voto per voto, tutti uguali, tutti devono pesare allo stesso modo. E con il premio di maggioranza previsto da questa legge non è così, il voto di chi sta con la maggioranza vale molto di più del voto di chi sta dall'altra parte, e questo è sicuramente incostituzionale. Le conseguenze, inoltre, sono gravissime, perché quel premio fa saltare le soglie di garanzia che l'Assemblea costituente aveva previsto proprio perché si usciva da 20 anni di regime, consapevoli di quanto fosse pericoloso concentrare il potere nelle mani di pochi. Con questo premio, una minoranza nel Paese potrebbe eleggere da sola il Presidente della Repubblica, da sola i giudici della Corte costituzionale, cioè proprio l'organo chiamato a giudicare le sue leggi. Potrebbe, inoltre, avvicinarsi alla possibilità di cambiare la Costituzione. L'articolo 138, in questo senso, deve restare scolpito nella pietra, perché la Costituzione si modifica con i due terzi del Parlamento oppure dando la parola ai cittadini. E cos'è questo premio, se non un modo per costruire artificialmente quelle maggioranze che nel Paese, invece, nei voti reali delle persone, non esistono?

C'è, poi, l'obbligo di indicare il candidato Premier nel programma elettorale, pena l'esclusione delle liste. Questo è un modo per costruire un premierato di fatto, cambiando la forma di Governo per via ordinaria. Se volete farlo, abbiate almeno il coraggio di lasciare l'ultima parola agli italiani con un referendum, come è successo poche settimane fa sulla magistratura, quando il Paese ha respinto il vostro tentativo, il tentativo di questa maggioranza di scardinare l'equilibrio dei poteri. Ieri contro la magistratura, oggi contro il Parlamento, è sempre lo stesso disegno: quella "capocrazia" che rappresenta, oggi, il rischio più grande per le democrazie, per la democrazia italiana e per quelle europee.

E in tutto questo, nessuna tutela per la rappresentanza di genere nei capilista, che con questa legge torna indietro di decenni. Una legge contro le donne, varata dal Governo della prima Premier donna del Paese, è davvero qualcosa che non potevamo nemmeno immaginare.

E allora concludo, Presidente. Potranno mettere tutte le fiducie che vorranno, potranno blindare questo testo, zittire i loro stessi deputati e deputate, però non potranno zittire il Paese, e forse, anzi, ne sono certa, nemmeno la Corte costituzionale. Noi intanto faremo muro dentro e fuori quest'Aula, fino in fondo, perché la Costituzione è una cosa troppo seria per essere trattata come un affare di maggioranza e un affare di potere e poltrone (*Applausi del deputato Grimaldi e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Ciani. Ne ha facoltà.

PAOLO CIANI (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, banchi vuoti della maggioranza, torna in quest'Aula la legge elettorale e vorrei ripartire dalle basi, dall'articolo 1 della Costituzione, dove leggiamo "la sovranità appartiene al popolo". Credo, infatti, che una legge elettorale serva innanzitutto a questo, a trasformare quella sovranità in rappresentanza.

Per questo motivo, una legge così importante dovrebbe essere frutto di un confronto largo, di un'intesa tra le forze parlamentari; quando, invece, le scrive una parte sola e all'ultimo momento, sono leggi che nascono deboli e finiscono per alimentare proprio quella sfiducia verso la politica che dovremmo tutti combattere. Questo testo è figlio della sola maggioranza, di mesi in cui il Parlamento ed il parlare pubblico si è occupato e ha straparlato solo di legge elettorale, con una contraddizione palese e anche un po' ridicola: mentre il Governo e la Presidente del Consiglio festeggiavano la longevità e la stabilità dell'Esecutivo, provavano a convincere gli italiani e il Parlamento che dovevano approvare urgentemente una legge elettorale che garantisse stabilità e longevità ai Governi futuri. E mentre il mondo brucia, le crisi internazionali aumentano i prezzi e diminuiscono il valore di stipendi e pensioni, il Governo, a pochi mesi dalle elezioni, pensa a fare una legge, perché spera possa favorirlo e, per evitare nuove sorprese, decide di porre la questione di fiducia. La Presidente del Consiglio lo ha definito un fatto di chiarezza; io lo chiamerei piuttosto in un altro modo: è un fatto di paura.

In tutti questi mesi, c'è stata una sola pagina di questa legge scritta davvero insieme, il voto per i fuori sede: studentesse e studenti, lavoratrici e lavoratori, persone in cura lontano da casa potranno votare dove vivono. È passato all'unanimità, era una battaglia giusta che promuovevamo da tempo ed è la prova di ciò che si poteva fare su tutto il resto. Quando le regole del gioco si scrivono insieme, uniscono il Paese. Voi, invece, avete scelto un'altra strada: un testo nato tra vertici di maggioranza, rimaneggiato ad ogni sondaggio, con il ballottaggio che entra ed esce dal testo nel giro di pochi giorni; i premi di maggioranza che ballano e le soglie che si accorciano e si allungano, come alcune gonne evocate recentemente e non rendono nemmeno questa legge più affidabile.

La segretaria Schlein ha descritto questo come l'atteggiamento di chi si sente proprietario delle istituzioni. Credo abbia ragione, ma ricordo a tutti l'antica saggezza del diritto romano: *pro tempore*. Siete, siamo tutti *pro tempore*. Le istituzioni vanno al di là

degli individui, non sono di chi governa oggi, appartengono a tutti, anche a chi verrà dopo di noi. Allora andrebbe fatto ciò che è giusto, non ciò che oggi pensate vi convenga.

Il cuore della legge è rimasto lo stesso, un premio che scatta al 42 per cento. Basti pensare che alle ultime elezioni europee ha votato meno di un italiano su due: in un Paese così, quel 42 per cento può valere appena un quarto del corpo elettorale e a quel quarto voi consegnate la maggioranza assoluta dei seggi. I costituzionalisti ve lo hanno spiegato in Commissione con tutti gli argomenti tecnici, io lo dico in maniera ancora più semplice: il voto si può correggere per dare stabilità, non si può però manomettere. La governabilità si conquista con il consenso, non si fabbrica a tavolino.

Potremmo poi parlare di quello che avete definito la reintroduzione delle preferenze, ma anche qui la distanza tra i proclami e la realtà è abissale. Molti di noi, io stesso, siamo stati eletti consiglieri comunali, regionali, e sappiamo tutti cosa vuol dire un sistema elettorale con preferenze. Si può essere d'accordo o no, e lo abbiamo sentito anche nel dibattito odierno, ma nessuno di voi in coscienza definirebbe questo pastrocchio un sistema con preferenze. Siamo seri, il primo seggio di ogni lista andrà al capolista che resta bloccato; al Senato le opposizioni avevano proposto preferenze vere: le avete respinte.

C'è poi un aspetto particolarmente odioso: il prezzo che pagheranno ancora una volta le donne. Avete cancellato la garanzia che impediva a uno dei due sessi di occupare più del 60 per cento dei posti da capolista e sappiamo tutti quale dei due ne avrebbe approfittato. Siccome nella vostra legge il capolista è, di fatto, l'eletto, nulla vieta che in ogni collegio quel posto vada ad un uomo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA (ore 19,56)

PAOLO CIANI (PD-IDP). Quest'anno ricordiamo gli ottant'anni dal primo voto delle donne italiane. La Costituzione, all'articolo 51, chiede alla Repubblica di promuovere le pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive. Proprio con la prima Presidente del Consiglio donna, rischiamo un Parlamento con meno donne di prima, sicuramente con meno garanzie. Non è un dettaglio tecnico: è un messaggio che arriva dritto alle ragazze e alle donne, che oggi guardano a quest'Aula.

Avete poi inserito una norma definita anti-frammentazione: un partito che non è presente in Parlamento - un movimento civico, una lista di giovani, un'esperienza nuova - dovrà raccogliere centinaia di migliaia di firme per poter partecipare. Certo, effettivamente con tutta questa voglia di fare politica, di votare, di partecipare che c'è in giro, si sentiva proprio il bisogno di una norma che frenasse la partecipazione, complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Lo dico da chi ha contribuito a far nascere una piccola forza politica dal basso, dai territori, dall'impegno sociale, al di là dei soggetti che questa norma potrebbe colpire o che voi volete colpire. In un Paese che soffre di astensione, in cui troppi ancora dicono che la politica non serve a niente, che i politici sono tutti uguali e che votare non serve a niente, voi che fate? Alzate un muro davanti a chi prova a organizzarsi per partecipare a rappresentare le istanze dei cittadini. Ecco, non è proprio un bel segnale.

Infine - ma potremmo dire che è l'inizio di tutto -, c'è il tentativo surrettizio di inserire il premierato, che non avete avuto il coraggio di fare con una legge a sé, che avrebbe dovuto cambiare la Costituzione, ma poiché gli italiani hanno sonoramente bocciato l'altro vostro cambio della Costituzione, avete provato ad inserirlo surrettiziamente, in quanto avete la fissazione del capo: è un'ossessione vostra e di tutta la destra, da sempre. La legge che avete fatto obbliga ogni coalizione a dichiarare il nome del proprio capo che diventerà Presidente del Consiglio. Peccato che la Costituzione, all'articolo 92, affida al Presidente della Repubblica la nomina del Presidente del Consiglio, proprio perché il Presidente della Repubblica è il garante di tutti, e non dice che è un notaio che ratifica le decisioni altrui. Il premierato non siete riusciti a farlo passare dalla porta della Costituzione e provate ora a farlo entrare dalla finestra di una legge ordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Presidente, per concludere, questa legge sviscerisce la forza della democrazia, perché dice a chi vota: il tuo voto conta, ma fino a un certo punto, e anche questo concetto riecheggia spesso nei vostri ragionamenti. Contano più del tuo voto le alchimie costruite da qualcun altro sul tuo voto. Ma lo ricordo a tutti: quello che ritenete oggi la vostra convenienza diventa con grande probabilità una sconfitta domani. Nessuna legge vi permetterà di mettervi al riparo dal giudizio degli elettori e delle elettrici.

Per queste ragioni, il nostro giudizio resta netto: questa è una legge elettorale sbagliata nel metodo, nell'impianto e nel messaggio che manda ai cittadini e per questo la contrasteremo fino all'ultimo voto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappelletti. Ne ha facoltà.

ENRICO CAPPELLETTI (M5S). Grazie, Presidente. Vorrei partire dalle tre principali criticità che rendono questa legge elettorale una vera e propria truffa ai danni dei cittadini. La prima criticità è che vengano introdotte preferenze fasulle. Funzionerà così: l'elettore si recherà al seggio, esprimerà la sua preferenza, ma contribuirà - nel 90 per cento dei casi - a fare eleggere qualcun altro, scelto dalle segreterie del partito. Questo imbroglio mi ricorda quello che avevate fatto nella riforma della giustizia, con il finto sorteggio per i membri laici del CSM. In quel caso, 15 milioni di italiani capirono che si trattava di un inganno e respinsero sonoramente la riforma. Presto capiranno anche questa ulteriore presa in giro.

Seconda criticità: da una parte, la maggioranza festeggia la stabilità di questo Governo e, dall'altra, chiede una legge elettorale per dare più stabilità. È evidentemente una contraddizione. Ma, poi, di quale stabilità stiamo parlando? La stabilità dipende prevalentemente dalla situazione politica, non dalla legge elettorale. Se il vostro obiettivo fosse stato veramente quello della stabilità, avreste potuto introdurre l'istituto della sfiducia costruttiva, ma non lo avete fatto, perché a voi non interessa nulla della stabilità, interessa solo farvi una legge elettorale su misura per voi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

Terza criticità: avete introdotto un numero di firme, perché una nuova lista possa presentarsi alle elezioni, che è addirittura superiore al numero di voti che hanno preso alcuni dei vostri partiti di maggioranza alle scorse elezioni politiche. L'obiettivo è chiaro: penalizzare le nuove formazioni civiche, ostacolare il cambiamento. È una furbata, ma è

una furbata che verrà certamente dichiarata incostituzionale, non prima, però, di aver fatto grossi danni alla nostra democrazia. Infatti, la realtà è una sola: voi modificate la legge elettorale a fine legislatura, perché avete capito che altrimenti perdereste le elezioni, perché sapete benissimo che avete male organizzato il Paese in questi quattro anni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Avete tagliato la sanità, la scuola, le pensioni per aumentare la spesa in armamenti. Avete fallito sul fronte dell'immigrazione con sbarchi che sono aumentati del 50 per cento e i rimpatri sono al lumicino, inferiori agli ultimi quattro Governi. Avete visto fallire, grazie ai cittadini e alle forze di opposizione - quindi, ovviamente, non Renzi e Calenda -, il tentativo di assoggettare la magistratura al controllo politico con la riforma della giustizia. Avete fallito anche sul fronte della sicurezza, nonostante la lunga serie dei vostri decreti inutili, perché dal 2022 c'è stata una recrudescenza di furti, rapine, truffe, violenze sessuali, eccetera. Questo è il risultato del vostro investimento pari a zero nella prevenzione dei reati. Avete fallito in materia economica: se non fosse stato per il PNRR di Giuseppe Conte - nemmeno votato da Fratelli d'Italia -, saremmo in recessione. Il Governo Meloni sarà ricordato per aver fatto piombare l'Italia all'ultimo posto in Europa per crescita economica. Avete fallito sulle tasse: dovevate ridurle, ma le avete aumentate, portando la pressione fiscale al 43,1 per cento, un punto e mezzo in più rispetto al momento del vostro insediamento. Avete fallito anche sulla lotta alla mafia: la riforma Nordio ha cancellato l'abuso d'ufficio; ha svuotato il traffico di influenze; ha aiutato chi rischia l'arresto; ha vietato di usare le intercettazioni nel caso di emersione di un nuovo reato; ha messo il tetto di 45 giorni alle intercettazioni. Questi sono tutti interventi a favore dei delinquenti, altro che lotta alla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

In conclusione, signor Presidente, consapevoli di tutti questi fallimenti, Governo e maggioranza hanno messo il Parlamento a lavorare per i propri bisogni, mettendo da parte i bisogni dei cittadini. Si tratta dell'ultimo disperato tentativo di imbullonarsi alla poltrona, ma non vi porterà fortuna con questa o con un'altra legge elettorale. Perderete comunque le elezioni, perché i cittadini sono stanchi di farsi prendere in giro e non vedono l'ora di farvelo sapere nella cabina elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lacarra. Ne ha facoltà.

MARCO LACARRA (PD-IDP). Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, la discussione sulla legge elettorale è entrata nel vivo oramai da oltre tre mesi. È una riforma, però, che presenta tutte le caratteristiche tipiche di questa maggioranza e di questo Governo: si promette tanto, tantissimo, e poi si dà poco, anzi pochissimo. Lo abbiamo visto accadere di continuo in questa legislatura: dal decreto Rave in poi, Caivano, i decreti Sicurezza, le pensioni minime, sulla Fornero, sul concordato preventivo, le riforme del fisco, di recente sul bollo, eccetera. Un elenco assolutamente non esaustivo di provvedimenti civetta, dai titoli roboanti e dai contenuti minimi. Leggi che dovevano cambiare tutto e non hanno cambiato nulla. Dalle pensioni all'immigrazione, se dopo 4 anni di Governo continuate a dare la colpa a chi c'era prima, vuol dire che nel frattempo si è fatto ben poco, per non dire nulla.

La legge elettorale che avete partorito è carica di paura, quella di perdere le prossime elezioni, e di ipocrisia, quella che caratterizza ogni singolo decreto approvato dal vostro

Governo. Il caso dei voti di preferenza è emblematico: la Presidente del Consiglio ne aveva fatto una battaglia personale, ce le ricordiamo tutti le sue parole dai banchi dell'opposizione, quando puntava il dito contro l'attuale legge elettorale, dicendo che avrebbe prodotto un Parlamento di nominati. Ebbene, la vostra legge, colleghe e colleghi, fa ancora peggio. Le preferenze, sì, sono state introdotte, ma è uno specchietto per le allodole, e lo hanno capito tutti.

Ciò che è successo nel dibattito parlamentare in questi mesi ricorda alla perfezione un tema attualissimo: quello del prezzo dei carburanti. Vi ricordate quando Meloni e Salvini giuravano e spergiuravano che, appena arrivati al Governo, avrebbero cancellato tutte le accise sulla benzina? Ecco, dopo 4 anni di Governo, il massimo che sono riusciti a fare è stato uno sconticino di pochi centesimi e per poche settimane. Sulle preferenze è accaduto lo stesso. Si parte con un titolo forte, perché l'importante è sempre e solo il titolo per un Governo che vive di narrazione: rimetteremo le preferenze, basta nominati, gli italiani devono scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. E poi? E poi il pessimo teatrino che abbiamo visto al Senato, con un emendamento bocciato - emendamento presentato dal gruppo del Partito Democratico -, ripresentato dalle stesse forze politiche e poi bocciato nuovamente, come se nulla fosse.

Un motivo c'era, anzi, più di uno, perché, se mezza maggioranza non vuole le preferenze, l'altra metà aveva e ha ben presente che si tratta solo di un bluff. Diciamolo chiaramente, le preferenze in questa legge non servono assolutamente a ridare voce ai cittadini. Servono solo a coprire uno spessissimo velo di ipocrisia: i veri nominati che siederanno in Parlamento al prossimo giro. Stime indipendenti parlano dell'80 per cento di nominati dalle segreterie di partito - l'80 per cento! -, tra listini circoscrizionali, capilista e chi più ne ha più ne metta. E chi si avventura a fare comparazioni con il Rosatellum perde tempo e anche un po' di dignità, perché almeno con la legge elettorale vigente gli elettori potevano guardare in faccia i candidati dei collegi uninominali, più di un terzo del totale, e votare con chiarezza.

Con le vostre preferenze, invece, sarà più una questione di fortuna che di voti. Ci saranno talmente pochi eletti che nessuno, fino alla conclusione dello spoglio, saprà dove e come scatteranno. Insomma, ci troviamo di fronte a una legge che, lungi dall'eradicare la categoria di nominati, ne genera una nuova, quella dei "blindatissimi", cioè quei 70 qui alla Camera e quei 35 al Senato che non devono avere alcuna paura del momento elettorale e che, anzi, possono serenamente prendersi un paio di mesi di vacanza, invece di fare campagna elettorale in giro per l'Italia, perché qualsiasi cosa accada, che si vinca o che si perda, loro hanno una seggiola assicurata. Nelle liste del premio o come capilista, questi pochi fortunati possono permettersi tutto, tutto tranne che disubbidire al capo che gli ha assicurato un posto in paradiso.

E proprio quei 105 seggi ci portano alla seconda grande questione di questa riforma: il premio di maggioranza. Qui il tema non è soltanto quanti parlamentari saranno eletti senza preferenze e quanto possa cambiare la composizione del Parlamento anche quando il risultato elettorale è sostanzialmente un pareggio. Facciamo un esempio. Due coalizioni si presentano alle elezioni: la prima ottiene il 42,1 per cento dei voti, la seconda il 42 per cento. Uno scarto dello 0,1 per cento. Se votano 28 milioni di italiani, come nel 2022, parliamo di appena 28.000 voti di differenza: 28.000 voti di differenza! Eppure, in una situazione del genere, una coalizione avrebbe diritto all'intero premio e

l'altra a nulla, 70 deputati e 35 senatori assegnati tutti dalla stessa parte, 105 seggi di differenza sul solo premio a fronte di un risultato elettorale pressoché identico.

Che rapporto c'è fra 28.000 voti di vantaggio e un premio di 105 parlamentari? Quale criterio rende necessaria una differenza di questa entità e, soprattutto, perché il premio deve rimanere identico indipendentemente dal distacco tra chi arriva primo e chi arriva secondo? Queste le domande alle quali nessuno si è preso la briga di rispondere, perché un conto è immaginare un sistema che favorisca la formazione di maggioranze parlamentari, un altro è stabilire che due risultati elettorali quasi identici possano determinare un'attribuzione di seggi così diversa. E non basta replicare che il 42 per cento costituisce una soglia sufficientemente elevata. Quella soglia stabilisce chi può accedere al premio, non introduce alcuna proporzione tra l'entità del premio e il vantaggio elettorale che ne consegue. Sono due questioni completamente differenti, signor Presidente. E anche questo aspetto la dice lunga, lunghissima, sul modo con cui è stata costruita questa riforma elettorale. Una legge fatta su misura, scritta guardando i sondaggi e non per rispondere alla necessità di rappresentare o di garantire una maggioranza stabile.

Come la storia recente ci insegna, però, questo genere di operazioni si ritorcono contro chi le mette in campo. D'altronde, così come su tantissimi altri fronti, gli italiani hanno imparato a conoscere questa maggioranza e questo Governo, perché ogni promessa fatta è diventata prima una bugia e poi un tradimento. Questa legge elettorale non darà agli italiani un Parlamento più rappresentativo, più vicino alle loro esigenze e ai loro bisogni. Questa legge serve solo a dare ai capi e ai segretari di partito uno strumento certo per premiare i fedelissimi e punire le voci fuori dal coro; serve a dare alla Meloni un meccanismo, forse l'unico, con cui può giocare le prossime elezioni, punto e basta.

Nel frattempo, non bisogna dimenticare tutti gli altri principi che la Presidente del Consiglio ha voluto calpestare, pur di portare avanti questa legge. Uno in particolare, che descrive bene la spregiudicatezza di questa destra, è il prezzo che è disposta a pagare la nostra Premier: la questione di genere, che scompare per intero dal nostro ordinamento elettorale. Non solo, allora, il prossimo Parlamento sarà composto quasi del tutto da nominati, ma saranno pure tutti uomini, praticamente un Senato del Regno 2.0. Un bel salto indietro nel tempo. Con le elezioni della prima Presidente del Consiglio donna della nostra storia ci si sarebbe aspettati degli importanti passi in avanti in direzione della parità; ciononostante abbiamo constatato qualcosa di diverso, se non di opposto, in questi 4 anni di Governo di Giorgia Meloni: un arretramento in ogni campo in tema di diritti del genere femminile. Ed è questo forse, più di tutto, a non farle onore.

Se voleva passare alla storia, sappia che ce l'ha fatta Giorgia Meloni: sarà ricordata come la peggiore Presidente donna della storia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Alifano. Ne ha facoltà.

ENRICA ALIFANO (M5S). Grazie, Presidente. Colleghi, Ministro, sono tre i motivi conduttori di questa legge elettorale, tre *leitmotiv*, come si usa dire: la disuguaglianza, l'inganno perpetrato nei confronti degli elettori e la svolta autoritaria. Il primo, la disuguaglianza. Disuguaglianza tra i partiti al momento della presentazione delle liste, sono previsti tre regimi per tre tipologie di partiti. Primo caso: sono esonerati dal

raccogliere le firme i partiti che erano presenti in almeno una delle Camere all'inizio della legislatura. Secondo caso: i partiti che hanno formato successivamente un gruppo parlamentare o hanno una componente parlamentare in una delle due Camere devono raccogliere 1.500 firme a collegio come minimo. Terzo caso: ci sono quelli poi da buttare fuori dal Parlamento, non bisogna proprio farli entrare, Presidente, e sono i partiti che non sono presenti attualmente in Parlamento, anche se rappresentano delle realtà politiche molto importanti nel Paese. Ebbene, per quelli sono 225.000 le firme da raccogliere come minimo e, se vogliono presentarsi in tutti i collegi, sono 450.000 le sottoscrizioni da autenticare e da raccogliere in poco tempo e in modalità cartacea. Un numero abnorme!

Ma la diseguaglianza emerge prepotente anche tra i vari candidati e, anche qui, sono previste tre tipologie di candidati. Torna il numero 3, forse piace a questa maggioranza, la numerologia forse è qualcosa che colpisce. Ebbene c'è il capolista bloccato, che può passare senza essere nemmeno votato. Poi c'è il candidato che, anche nel listino di maggioranza, ugualmente può passare anche con zero preferenze. E poi c'è il paria tra i candidati, quello che, invece, deve raccogliere le preferenze, sudarsi le preferenze e, magari, far passare un altro candidato, e magari lui resta a casa, resta al palo.

Questo è l'inganno che viene perpetrato, come dicevo prima, nei confronti degli elettori, perché questo delle preferenze non è, né più né meno, che uno *spot* elettorale: infatti tra capilista bloccati, candidati che sono nel listino di maggioranza e candidati semplici - gli ultimi -, gli elettori, di fatto, non sanno che cosa succederà al momento in cui entrano nelle urne e, tra l'altro, saranno pochi i candidati che verranno eletti grazie alle preferenze, massimamente per i partiti più piccoli, se militano nei partiti più piccoli.

Ma questo inganno, Presidente, era necessario, a parer mio. Era necessario per far digerire una riforma che riscrive il rapporto tra poteri dello Stato - ed è una cosa che è stata sottolineata anche nel corso delle audizioni -, anche perché, grazie al premio di maggioranza, si vira verso una forma di autoritarismo ed è una cosa che i cittadini non vogliono, ma sarà così, complice anche l'astensionismo, che non si è voluto realmente contrastare nel corso degli anni.

E anche questa norma per i fuori sede è una norma zoppa: il calabrese, che magari domicilia a Milano temporaneamente, non voterà per i candidati presenti nel proprio collegio di appartenenza, ma per un candidato milanese. Quindi, voglio dire, anche questa norma, alla fine, non spinge l'elettore alle urne.

Dicevo, c'è questa svolta verso l'autoritarismo. E la proliferazione della decretazione d'urgenza, Presidente, ne è stato un assaggio, un assaggio di quello che sarà.

Io voglio chiudere ricordando una frase famosa: "Alla più perfetta delle dittature preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie". La disse Sandro Pertini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aiello. Ne ha facoltà.

DAVIDE AIELLO (M5S). Grazie, Presidente. Mentre milioni di italiani affrontano ogni giorno il caro-vita, l'aumento dei prezzi, gli stipendi troppo bassi, il calo della produzione industriale e i costi energetici ormai diventati insostenibili, il Governo Meloni e la sua

maggioranza hanno deciso di occuparsi di legge elettorale. Questo, Presidente, dimostra la distanza che c'è tra il Governo e il Paese reale.

Dicono di farlo in nome della stabilità ed è singolare che a invocare proprio la stabilità sia un Governo che si vanta di essere il più longevo della storia d'Italia. La vostra stessa esperienza di Governo, quindi, dimostra che non serviva la vostra legge elettorale per garantire la stabilità del Paese. La verità è un'altra, Presidente: la verità è che Giorgia Meloni e i suoi alleati sanno che, dopo anni di politiche fallimentari che sono sotto gli occhi di tutti, rischiano di perdere le prossime elezioni e, quindi, sono corsi ai ripari. Per questo cercano di cambiare la legge elettorale, l'attuale legge elettorale; cercano di cambiare le regole del gioco proprio, possiamo dire, a ridosso delle elezioni, perché manca meno di un anno alla fine della legislatura, e vogliono costruirsi ad arte una legge elettorale sulla base dei sondaggi. Proprio quello che Giorgia Meloni contestava quando era all'opposizione.

Noi definiamo questa proposta di legge elettorale irricevibile, inemendabile, perché intanto prevede un premio di maggioranza per la coalizione che raggiungerà il 42 per cento dei voti in almeno un ramo del Parlamento, assegnando ben 105 parlamentari a quella coalizione, e saranno 105 parlamentari non eletti con le preferenze, come falsamente detto da molti esponenti della maggioranza, ma saranno tutti parlamentari presi da un listino bloccato di nominati dai capi segreteria dei partiti. Quindi non è vero che si dà la possibilità ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti, ma saranno rappresentanti solo nominati, non eletti col voto di preferenza.

Poi, Presidente, c'è un'altra questione che si aggiunge a questa, ovvero i capilista: ogni collegio plurinominali, ogni collegio proporzionale avrà dei capilista, anch'essi bloccati e anche questi candidati non verranno eletti con le preferenze. Quindi questa - possiamo dirlo tranquillamente, senza timore di essere smentiti - è una legge elettorale che non ha il voto di preferenza. Soltanto il 15-20 per cento dei futuri eletti sulla base di questa legge elettorale potrebbe entrare attraverso un sistema di "indicazioni" - chiamiamole così, non vere e proprie preferenze -, in quanto l'elettore che entra nella cabina elettorale non avrà la possibilità di scrivere nome e cognome del candidato, ma semplicemente di mettere una "X" su dei fogli prestampati, su un elenco prestampato e, appunto, di questi candidati soltanto il 15-20 per cento avrà la possibilità di essere eletto, perché, in prima battuta, il voto andrà sempre al capolista bloccato, scelto dal capo partito. La verità, quindi, è che questa legge elettorale non restituisce agli italiani il diritto di scegliere i propri rappresentanti direttamente, al contrario rafforza ulteriormente il potere delle segreterie e trasforma i parlamentari - deputati e senatori - in nominati, costretti ad obbedire al proprio partito per sperare ovviamente in una futura candidatura.

Altrettanto grave, Presidente, è l'aumento delle firme - che è stato introdotto al Senato - per quelle formazioni politiche che attualmente non sono presenti in Parlamento. Questo rappresenta una vera e propria barriera, costruita ad arte per ostacolare la partecipazione di nuove formazioni politiche alle elezioni ed è un vero e proprio ostacolo alla democrazia e al pluralismo del nostro Paese.

Dietro questa proposta intravediamo anche il tentativo di anticipare, per via elettorale, la vostra riforma sul premierato: non ci siete riusciti qui, in Aula, e cercate di bypassarla attraverso questa legge elettorale. E l'obiettivo è ancora più pericoloso ovvero quello di

avere da soli i numeri per potere leggere il futuro Presidente della Repubblica e i futuri giudici della Corte costituzionale.

Per tutte queste ragioni, Presidente, non possiamo definire questa una proposta valida; è semplicemente l'ennesima legge-truffa del Governo Meloni e della maggioranza di centrodestra. Altro che stabilità, questo è un artificio legislativo pensato per conservare il potere, comprimere la rappresentanza e allontanare ancora di più i cittadini dalle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

ANTONIO FERRARA (M5S). Signor Presidente, colleghi, questa legge nasce sotto una parola che la maggioranza ripete continuamente: stabilità. Peccato che il 4 settembre Giorgia Meloni abbia celebrato il proprio Governo come il più longevo della storia repubblicana - 1.413 giorni - e abbia spiegato che proprio la stabilità consente a una Nazione di programmare e decidere. Benissimo. Presidente Meloni, se avete appena festeggiato il Governo più stabile della storia repubblicana, ci spiegate perché l'instabilità la state curando con questa legge elettorale? Prima festeggiare il record della stabilità, poi cambiate le regole per avere stabilità: tutto questo è una cura singolare. Avete trovato il rimedio, quando sostenete che la malattia non c'è più.

Poi arrivano le preferenze: restituiamo le scelte ai cittadini. Magnifico. Peccato che sul capolista l'elettore non possa esprimere alcuna preferenza. Quando si assegnano i seggi, passa prima il capolista del partito e soltanto dopo gli altri candidati secondo le preferenze; e, se scatta il premio, i candidati delle apposite liste circoscrizionali, per i 70 seggi alla Camera, vengono eletti in blocco. Avete restituito una matita agli elettori, ma avete già scritto voi il primo nome; una preferenza con la corsia preferenziale.

Poi c'è il 42 per cento, il 42 per cento dei voti validi: nelle condizioni previste dalla legge, si può arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi. Il dossier del Parlamento fa un esempio molto chiaro: si raggiunge la maggioranza di 202 deputati con il 42 per cento. Ma c'è anche un altro dato che non possiamo mettere da parte, la partecipazione: alle europee del 2024 ha votato appena il 49 per cento degli aventi diritto. Non significa che nelle prossime politiche sarà così, ma se quel livello di partecipazione si ripetesse, il 42 per cento dei voti validi rappresenterebbe poco più di un quinto degli aventi diritto. Poco più di un quinto degli aventi diritto potrebbe tradursi in una maggioranza assoluta dei seggi. E prima di parlare di governabilità, parliamo anche di rappresentanza.

Poi arrivano le firme, per alcune formazioni bisognerà raccoglierne 6.000-7.000 per circoscrizione e collegio, mentre per chi è già presente in Parlamento sono previste condizioni diverse. E qui, Fratelli d'Italia dovrebbe ricordare la propria storia, perché nel 2013 prese appena l'1,96 per cento. Era una forza piccola. Ha potuto partecipare, ha potuto crescere, ha potuto avere consenso e conquistarlo, ed è arrivata al Governo. Questa è la democrazia. Chi è entrato da una porta quando era piccolo, dovrebbe essere riconoscente prima di rendere quella porta più pesante per chi arriva dopo.

Infine, ricordo che la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa raccomanda ormai già da anni di non modificare gli elementi fondamentali della legge elettorale l'anno precedente alle elezioni. Non è un comando, non è un divieto assoluto, ma francamente, non serve neppure una Commissione internazionale per capirlo: basta il buon senso, il

senso comune. Le regole della partita si scrivono prima, non quando la partita si gioca ed è iniziata.

Colleghi della maggioranza, non scrivete regole come se il futuro fosse di vostra proprietà. Dodici mesi in politica sono un'eternità, cambiano consensi, coalizioni, rapporti di forza, nessuno sa quale sarà il quadro politico di domani. Voi state cucendo questa legge su misura della fotografia politica di oggi. Il problema è che la politica ha un brutto vizio: cambia fotografia prima ancora che il sarto abbia finito il vestito. Quindi, colleghi della maggioranza, cucite pure, stringete pure, aggiustate pure le misure, tra dodici mesi potreste scoprire di aver confezionato, con tanta cura, un vestito perfetto per farlo indossare a qualcun'altro. E allora sì, chi di spada ferisce di spada perisce oppure, più semplicemente, chi si scrive le regole su misura, non si lamenta se domani la misura cambia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perantoni. Ne ha facoltà.

MARIO PERANTONI (M5S). Grazie, Presidente. La legge elettorale torna alla Camera in terza lettura, dopo le modifiche apportate dal Senato. Quest'Aula quindi ha, avuto già modo di esprimersi e già molto è stato detto dai gruppi di opposizione e dal Movimento 5 Stelle in particolare. Il passaggio al Senato, e successivamente i prodromi di quello che succederà in quest'Aula, non possono che confermare il giudizio già espresso dal nostro gruppo: questa è una legge vergognosa, oltre che una presa in giro per i cittadini. È vergognosa sotto tutti gli aspetti, per la finalità, per il metodo e per il merito.

La finalità è evidente: non è quella di modificare le regole del gioco, perché desuete o malfunzionanti, bensì quello di tentare, a ridosso delle elezioni, di costruire un sistema che garantisca alla maggioranza la permanenza al potere. È una legge dettata dalla paura di perdere e di vedervi costretti a rendere conto ai cittadini del disastro che avete provocato in questi quattro anni di malgoverno, una legge con la quale tentate di limitare la partecipazione democratica e perciò prevedete un sistema di raccolta di firme per le formazioni politiche non rappresentate in Parlamento assurdo e tale da impedirne, sostanzialmente, la partecipazione alle elezioni.

È vergognosa nel metodo: avete usato lo stesso metro, lo stesso *modus operandi* che abbiamo subito durante l'iter della riforma costituzionale della magistratura, riforma che è stata asfaltata dai cittadini con il referendum. Gli emendamenti dell'opposizione sono stati regolarmente bocciati, non avete avuto il coraggio di confrontarvi con le proposte della minoranza e avete deciso tutto nelle riunioni di partito. Tutto quello che riguarda una legge che disciplina le regole attraverso le quali i cittadini scelgono i loro rappresentanti in Parlamento e che, attraverso il Parlamento, determinano gli equilibri della nostra democrazia, dovrebbe essere condivisa il più possibile tra tutte le forze politiche, cosa che non è avvenuta.

Tutti ricordiamo che a luglio, qui alla Camera, è andato in scena un teatrino imbarazzante: una maggioranza apparentemente sicura, spavalda, che aveva presentato l'emendamento Bignami sulle preferenze farlocche - emendamento benedetto anche dalla Presidente Meloni come unitario e fondamentale -, è andata sotto ed è corsa al Senato a leccarsi le ferite. L'emendamento è stato lì riproposto ed approvato e adesso qui, alla Camera, viene posta la questione di fiducia per farlo ingoiare a tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, al prossimo giro perderanno la poltrona e non solo perché

perderete le elezioni, ma anche in conseguenza delle nuove norme che vi stanno obbligando ad approvare.

Veniamo al merito: ci avete raccontato del ritorno delle preferenze come una grande conquista, invece quasi l'80 per cento degli eletti saranno scelti dalle segreterie attraverso le liste bloccate e i capilista indicati dai partiti. Tutto ciò non ha nulla a che fare con il diritto di scelta dei cittadini; li state fuorviando, portando avanti una narrazione strumentale e distorta, quando in verità le segreterie continueranno a gestire candidati ed eletti.

Prevedete poi un premio di maggioranza abnorme: più 70 deputati e più 35 senatori alla coalizione che raggiunge il 42 per cento in entrambe le Camere; 105 parlamentari indicati dai partiti che non ricevono neppure un voto, ma che entrano nelle istituzioni per cooptazione. Questi futuri parlamentari, totalmente privi di una qualsiasi investitura popolare, saranno ovviamente selezionati tra i fedelissimi e avranno la funzione di trasformare la minoranza in una maggioranza blindata e senza rischi.

L'indicazione del Premier sulla scheda elettorale è un attacco alle prerogative del Presidente della Repubblica, è un tentativo di aggirare la Costituzione e introdurre surrettiziamente una sorta di premierato, a tacere, per ragioni di tempo, della violazione palese del principio di equilibrio di genere e della assurda revisione delle circoscrizioni per il voto degli italiani all'estero. Insomma, tutta una serie di evidenti disposizioni incostituzionali che fondano la pregiudiziale di costituzionalità che verrà discussa e votata domani.

Presidente, mi avvio a concludere e mi chiedo: la riforma della legge elettorale è davvero la priorità da affrontare nell'interesse del Paese e dei cittadini? Fuori da quest'Aula gli italiani hanno problemi ben più urgenti: i salari sono fermi e sempre più erosi dal rincaro dei prezzi e dall'inflazione, il prezzo del carburante continua a pesare su famiglie e imprese in modo oramai insostenibile. La vostra incapacità e inconsistenza politica è stata dimostrata dall'intervento di grandi aziende come ENI, che hanno deciso in autonomia di calmierare il prezzo del carburante, palesando il fatto che voi non governate, ma siete governati, aspettate la mancia che il cliente lascia sul tavolo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Non è normale pagare due euro al litro la benzina, ci sono lavoratori che aspettano salari migliori, famiglie che fanno i conti con il costo della vita e con quello della scuola per i propri figli, imprese che chiedono risposte. Il Codacons poche ore fa ha rilevato che l'inflazione a settembre è salita al 4,2 per cento su base annua, il che equivale, a parità di consumi...

PRESIDENTE. Concluda.

MARIO PERANTONI (M5S). ...a una stangata di 1.389 euro annui a famiglia, addirittura a 1.918 euro per un nucleo familiare con due figli.

Concludo, Presidente, un attimo, perché così convinco la maggioranza. Il Governo cosa fa per risolvere tutto ciò? Non fa niente, non interviene per risolvere nessuno di questi problemi, al Governo interessa la legge elettorale. Una cosa è comunque certa: i cittadini non si faranno prendere in giro da voi, così come hanno dimostrato con il referendum, rispedendo al mittente quell'obbrobrio di riforma costituzionale che avete avuto il

coraggio di presentare. O con questa, o con altra legge elettorale, vi manderanno a casa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Olio. Ne ha facoltà.

GIANMAURO DELL'OLIO (M5S). Presidente, rappresentante del Governo, colleghe e colleghi: oggi in realtà noi non stiamo discutendo della riforma della legge elettorale, ma di un vestito cucito su misura. Su misura dalla maggioranza, per la maggioranza. Questa legge elettorale va definita con un'unica parola in quest'Aula: è un obbrobrio e vi spiegherò perché.

È un obbrobrio nel metodo, perché le leggi elettorali dovrebbero essere scritte insieme, si scrivono insieme le regole del gioco e non si impongono. Voi avete fatto esattamente l'opposto: avete ridotto il Parlamento a un notaio, con i tempi contingentati per cercare di chiudere prima che si arrivi a un anno dal voto, che è un'indicazione che ci arriva da lontano. Chi cambia le regole alla vigilia della partita non cerca stabilità, cerca un vantaggio. Voi siete bravi, però, in questo, perché siete stati già in grado di cambiare le regole del gioco e non prima della partita, ma a partita già finita. Ricordiamo tutti come avete interpretato le regole elettorali quando avete fatto fuori la nostra collega deputata Elisa Scutellà per fare entrare uno dei vostri (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

È un obbrobrio nel merito, perché un premio di maggioranza di 70 deputati e 35 senatori, regalati a chi arriva al 42 per cento dei voti... Ricordiamoci che, nelle ultime tre competizioni elettorali delle politiche, la percentuale di votanti è scesa progressivamente dal 75 per cento del 2013 al 64 per cento del 2022: 11 punti percentuali in nove anni. Ammesso e non concesso che alle prossime elezioni politiche voti la stessa percentuale di italiani, quel 42 per cento dei voti, che farà scattare il premio di maggioranza, corrisponderà a poco meno del 27 per cento degli italiani con diritto di voto. Quindi, chi è stato votato da poco più di un quarto degli italiani riceverà più del doppio, oltre quasi la metà dei seggi in Parlamento, oltre la metà dei seggi in Parlamento, che è una sproporzione enorme. Questo significa che il voto di chi sceglie la parte vincente vale più del doppio dell'altra parte. Questa non è governabilità, ma è un'espropriazione del principio di rappresentanza.

Questa legge, poi, è un obbrobrio per quanto riguarda le preferenze. Voi lo avete annunciato come un grande ritorno, ma con i capilista bloccati, è una presa in giro: il cittadino voterà un candidato e, molto spesso, non lo vedrà in Parlamento, perché entrerà il primo, l'unico eletto sicuro, scelto dai capi partito.

E se c'è il premio di maggioranza, il candidato nel listino ha priorità di ingresso rispetto a quello votato con preferenza: questa è una truffa ai danni degli elettori.

Questa legge è un obbrobrio, perché non serve a dare stabilità al Paese. Ma come? Avete appena festeggiato nella mia città, Bari, il Governo più longevo della storia della Repubblica! Questa maggioranza è stata eletta con la legge attuale. La stabilità non è data dal potere assoluto dei numeri in Parlamento, ma dalla capacità di mantenere gli accordi presi con i partiti di coalizione. La verità è che la stabilità non c'entra: c'entrano i sondaggi, c'entrano i calcoli di chi entra e di chi esce, di chi vince e di chi perde e c'entra la vostra paura di presentarvi davanti agli italiani alle stesse condizioni degli altri. Voi

volete il controllo del Paese per continuare a fare quello che avete fatto in questi ultimi quattro anni, cioè non considerare le minoranze, anche se queste rappresentano una parte della Nazione.

Questa legge è un obbrobrio, perché resta l'indicazione del nominativo del candidato Premier indicato dalla coalizione. È una palese compressione delle prerogative del Presidente della Repubblica e voi, invece di fare una riforma costituzionale, avete scelto di aggirare il problema e di raggirare i cittadini. Ma vi capisco, perché avete paura delle riforme costituzionali, visto che o vi sono state bocciate dalla Corte costituzionale o dai cittadini.

Infine, è un obbrobrio di legge per quanto riguarda le donne, perché non sono previste garanzie di rappresentanza equilibrata di genere fra i capilista, cioè tra quei candidati che quasi certamente saranno eletti. Tralascio la questione delle firme, perché - è stato già detto - è un modo per cercare di bloccare chi voi non volete.

Presidente, "la sovranità appartiene al popolo", come dice il comma 2 dell'articolo 1 della Costituzione. Non appartiene ai capi partito, non a chi scrive i listini. Voi, con questo obbrobrio di legge, avete rovinato ulteriormente l'Italia e la voglia degli italiani di partecipare alla vita politica del Paese perché, invece di avvicinarli alle urne, togliete loro anche l'illusione di contare qualcosa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 2822-B)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, l'onorevole Fornaro, che ha già parlato. Se vuole un minuto, glielo possiamo... no.

L'onorevole Magi mi pare che non ci sia.

Chiedo la stessa cosa alla deputata Auriemma.

Zaratti mi pare che non ci sia.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, l'onorevole Pagano. No.

Quindi passiamo direttamente... No, aspetti, abbiamo prima l'onorevole Colucci. No, allora direttamente l'onorevole Rossi. Lo so, all'ultimo, va bene così, prego.

ANGELO ROSSI, Relatore per la maggioranza. Grazie, Presidente. Io sarò molto breve. Vorrei attenermi ai temi oggetto della discussione generale, rimanere legato alle modifiche effettuate nel passaggio al Senato e, oggi, in terza lettura alla Camera e, quindi, limitarmi a quelle riflessioni.

La risposta alla polemica sarebbe anche abbastanza semplice, ma vorrei evitarla. Faccio solo una considerazione. Quando si dice che il centrodestra propone una legge elettorale perché ha paura, io vorrei capire: ma quale paura è rappresentata da una legge

elettorale che premia chi prende più voti? Capisco che in alcuni contesti, nel passato, si è stati abituati ad andare al Governo senza vincere le elezioni, ma il centrodestra, evidentemente, questa paura non l'ha. E non ce l'ha, perché presenta una legge in cui chi vince è chi ha preso più voti; oppure, secondo le opposizioni, dovevamo fare una legge per cui chi prende meno voti va al Governo? Non è così: noi abbiamo fatto una legge su base proporzionale che tutela la rappresentanza e - ve lo ricordo - se c'è un sistema che ferisce la rappresentanza è il sistema maggioritario. Oggi, per esempio, alla Camera abbiamo una coalizione che governa con un'amplissima maggioranza - oltre il 60 per cento - con il 43 per cento di consensi. È evidente che il sistema elettorale maggioritario è quello meno legato al risultato elettorale, perché, nel sistema maggioritario, chi prende un voto di più prende tutti i seggi assegnati e, in quel caso, un unico seggio assegnato in ogni collegio uninominale. È quindi lì che la rappresentanza viene compromessa. Noi, invece, presentiamo una legge elettorale su base proporzionale con un premio di governabilità.

Si è detto che abbiamo tenuto occupato il Parlamento mesi e mesi per una legge elettorale, mentre l'Italia e i cittadini affrontavano i problemi. Guardate, io ritengo che la legge elettorale sia anche un sistema per dare quel tipo di risposte, perché in un mondo complesso come quello attuale, in cui viviamo sfide epocali, è evidente che abbiamo bisogno di dimostrare l'efficienza della democrazia. Le sfide che affrontiamo, nella situazione internazionale che viviamo, necessitano di risposte rapide. E crediamo che anche una legge elettorale - in quota parte sicuramente minore - possa dare risposta a quelle sfide, garantendo ai cittadini trasparenza sul programma elettorale, un programma elettorale chiaro, scritto e controfirmato, in cui viene indicata anche la persona da proporre quale guida di quel Governo, con una maggioranza stabile che possa portare quel programma a essere realizzato. E questa è una delle risposte alle necessità e alle sfide che viviamo.

Qualche collega ha parlato addirittura di una deriva autoritaria per il ricorso alla decretazione d'urgenza. A parte che con la legge elettorale non c'entra nulla. Ma se, nel mio operato, per esempio, come relatore sulla riforma del Regolamento, c'è stato un indirizzo, è stato quello proprio di favorire il minor ricorso possibile alla decretazione d'urgenza, che è figlio, invece, di un'inefficienza nel sistema di governo che ricorre alla decretazione d'urgenza per accelerare le risposte alle sfide quotidiane che viviamo.

Sul tema, parto da alcune questioni. Questione delle preferenze: sono preferenze finte. A parte che il benaltrismo non mi ha mai convinto, ma da 35 anni le preferenze non c'erano e oggi il centrodestra propone una legge con le preferenze. Possono piacere o non piacere, si può dire che forse erano meglio le preferenze da esprimere su tutta la lista dei candidati e non con il capolista bloccato, ma le preferenze oggi ci sono. Ieri non c'erano! Con il Rosatellum la lista è totalmente bloccata, con la perversione del meccanismo del *flipper* delle pluricandidature che, con la lista interamente bloccata, portava a eleggere il terzo, il quarto dei candidati votati da un cittadino. Altro che il primo bloccato! Il quarto veniva eletto, con il *flipper* tra collegi, regioni e quant'altro.

Credo che abbiamo dato risposta a questa esigenza di chiarezza nei confronti dei cittadini per evitare che, domani, i Governi vengano fatti nelle sale, nelle stanze di partito e non invece scelti dai cittadini che votano una coalizione e se ne ritrovano un'altra a governare, magari mista, formata da partiti di una coalizione e dell'altra. Noi vogliamo evitare che succeda, vogliamo che non succeda più che ci siano Governi non usciti dalle

urne, e abbiamo fatto una legge elettorale criticabile, ma che dà risposte, certamente, peraltro una legge elettorale nel solco di molte leggi e di molte proposte fatte anche nel passato sul premio di governabilità.

Non voglio divagare, perché il premio di maggioranza non è stato modificato al Senato, ma non è un premio sproporzionato. Il 42 per cento è una soglia superiore a quella fissata dalla Corte costituzionale nella sentenza sul cosiddetto Porcellum, che determinava il valore minimo al 40 per cento. C'è un tetto massimo del premio, cosa che oggi non c'è: si arriva al massimo al 55 per cento circa dei componenti di ognuna delle Camere come obiettivo massimo, quindi 220 e 110, con la garanzia per le minoranze di una rappresentanza, che oggi non c'è. Oggi, nell'attuale composizione del Parlamento, una coalizione, che ha ottenuto il 43 per cento, ha oltre il 60 per cento dei seggi. Quindi, con questa legge garantiamo la rappresentanza della minoranza, perché fissiamo un tetto al numero massimo di parlamentari, di deputati e senatori, assegnati alla coalizione risultata vincente.

Sulle preferenze: io non vorrei darvi una brutta notizia sulla costituzionalità delle preferenze, ma su questo modello di preferenze che è, sì, molto simile al modello inserito nell'Italicum, la Corte costituzionale si è già espressa. Ha cassato in maniera pesante l'Italicum, ma l'unica parte che ha preservato e che ha dichiarato costituzionale sono proprio le preferenze, con il capolista bloccato; allora la proposta dell'Italicum era di due preferenze. La proposta delle preferenze col capolista bloccato è stata già valutata dalla Corte costituzionale ed è stata ritenuta costituzionale la presenza di un capolista bloccato e di una lista a preferenze. Peraltro, quando si parla della conoscibilità delle liste, la Corte costituzionale si è espressa su una legge, quella del Porcellum, che aveva decine di candidati, non sette, decine di candidati. Quindi era evidente che non c'era la possibilità di conoscere i candidati della lista, ma lì c'erano liste da decine e decine di nomi, oltre 40 in alcuni collegi. Era evidente che non ci fosse la possibilità della conoscibilità del candidato e, quindi, ritengo che le preferenze non solo siano un grandissimo passo avanti, ma siano del tutto costituzionali così come proposte in questa legge.

Sulle firme: ogni legge va valutata a sé e ogni provvedimento va valutato nella sua concretezza. Se noi inseriamo un premio di governabilità su base nazionale, è evidente che, se togliamo, come posso dire, una soglia di contribuzione al risultato coalizionale, ci deve essere una valutazione della valenza nazionale delle liste che partecipano a quel risultato. Se facciamo in modo che ogni lista, qualunque risultato raggiunga, anche se non assegnataria di seggi, contribuisca al risultato di coalizione, dobbiamo determinare comunque una valutazione per cui quella lista abbia un carattere nazionale. Altrimenti rischiamo che assegnino il premio e poi quelle liste non si vedano, in nessun caso, assegnare seggi né avere una valenza che sia nazionale. Quindi, abbiamo aggravato la procedura di presentazione con firme che possano determinarne e significarne la valenza nazionale.

Sulla questione di genere, e concludo, credo che, anche qui, la legge vada letta nella sua interezza e nella sua concreta applicazione. Riteniamo che il combinato disposto della quota di genere del 60-40 tra i capilista, dell'obbligo di candidatura nella lista del proporzionale, della presenza delle preferenze - peraltro con i nomi scritti sulla scheda e votati con un segno sul quadratino - e quindi dell'alternanza di genere, che parte dal primo e quindi coinvolge il capolista, garantisca appieno la rappresentanza di genere.

Poi - e concludo, Presidente - se c'è qualche partito che lamenta un problema di rappresentanza di genere, avrà la possibilità di candidare come capolista più donne che uomini, se quello femminile sarà il genere meno rappresentato. Noi riteniamo che, invece, questa tutela ci sia e che, nel combinato disposto delle norme, la rappresentanza di genere sarà anche valorizzata, come sarà valorizzata anche l'elezione mediante preferenze, perché non è vero che non ci saranno eletti con le preferenze: saranno molti di più del 15 o del 20 per cento citati dai colleghi.

Quindi ritengo che le osservazioni fatte siano infondate (*Applausi del deputato Alessandro Colucci*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, la senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati.

MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI, Ministra per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa. Grazie, Presidente. Vorrei fare alcune riflessioni. Le opposizioni hanno detto ripetutamente che trattare la legge elettorale significa disinteresse per i problemi del Paese. A parte la considerazione che occuparsi di un problema non significa escluderne un altro e la dimostrazione plastica l'ha data il Governo Meloni di recente, con la riduzione delle accise, con l'esenzione dal bollo auto, tanto per fare degli esempi, ma parlare di stabilità non è parlare di qualcosa di astratto, non è una dissertazione letteraria. La stabilità è un valore ed è un valore, perché significa credibilità internazionale, attrattività degli investimenti esteri, significa fiducia dei mercati, significa possibilità di programmare da parte dei cittadini, da parte delle famiglie, da parte delle imprese, la loro vita. E poi c'è una questione che è sempre sottaciuta: una questione economica. La stabilità ha un valore economico, perché negli ultimi dieci anni precedenti il Governo Meloni, 2012-2022, l'instabilità politica è costata agli italiani 265 miliardi in più sugli interessi del debito pubblico; questi sono denari sottratti alle tasche degli italiani. Stabilità però significa soprattutto una cosa: chi vota deve poter comprendere che cosa succederà dopo il voto. Gli elettori scelgono la loro rappresentanza e il loro Governo e la politica finalmente governerà assumendosi la responsabilità di quella scelta.

Ancora, si è parlato di preferenze. Adesso le preferenze sembrano la grande scoperta delle opposizioni, ma le preferenze le ha introdotte la maggioranza di centrodestra e costituiscono forse una delle maggiori novità della riforma elettorale. Erano assenti dalle elezioni politiche da 33 anni, quindi dal 1993, e nessun Governo di centrosinistra le ha mai riproposte. Adesso che le preferenze sono state reintrodotte dal Governo, dal centrodestra, le opposizioni sostengono che sarebbero soltanto una possibilità teorica, perché il ruolo dei capilista resterebbe dominante. Non è così, perché basti soltanto pensare al fatto, e cito un esempio per tutti, che c'è la possibilità di pluricandidature e, per i capilista, fino a cinque collegi. Questo cosa significa? Che siccome si dovrà scegliere e uno, il capolista, il candidato eletto in più collegi, opterà per uno solo, i seggi liberati verranno attribuiti tutti con le preferenze. Quindi, le preferenze tornano a essere decisive per stabilire chi entrerà concretamente in Parlamento. Non si tratta di un meccanismo formale o simbolico, ma di uno strumento che attribuisce agli elettori un

potere effettivo di selezionare - finalmente, io dico - la classe dirigente, un meccanismo che riporta al centro il rapporto tra candidato e territorio.

Ancora, sulle sottoscrizioni, ha suscitato critiche la norma che ha innalzato da 1.500 a 6.000 il numero di sottoscrizioni da raccogliere per la presentazione delle liste nei collegi plurinominali. Si è parlato addirittura di strozzatura del confronto democratico. La norma risponde all'esigenza di ridurre la frammentazione politica, coerentemente con l'esigenza di stabilità, che è la *ratio* di questa legge elettorale. L'aumento delle firme necessarie a presentare le liste ha l'obiettivo, appunto, di evitare liste improvvisate, che non esprimono interessi o correnti di pensiero radicati nella nostra società. Peraltro, è stato previsto l'esonero, da un lato, della raccolta delle sottoscrizioni per i partiti che siano già costituiti in un gruppo parlamentare o componente politica del gruppo Misto in almeno una delle due Camere, alla data del 31 dicembre 2025, e dall'altro lato, un ulteriore regime di favore è previsto per le liste costituite in gruppi parlamentari e in componenti politiche di gruppi parlamentari in almeno una delle due Camere alla data di pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali. Ma, allora, questo che cosa significa? Che la norma che innalza il numero delle sottoscrizioni non ostacolerà certamente la presentazione di partiti seri e di movimenti di opinione diffusi nella società italiana, ma, di sicuro, impedirà la presentazione di liste di cui abbiamo fatto triste esperienza in Italia - come Avanti Lazio, Forza Roma, Forza Pippo -, liste *ioci causa* che non onorano certamente le istituzioni repubblicane e non onorano il Parlamento.

Ancora, sulla circoscrizione Estero, le opposizioni hanno contestato la norma che accorpa le ripartizioni extraeuropee della circoscrizione Estero, affermando che così si svuoterebbe di significato il diritto di rappresentanza dei territori oggetto dell'accorpamento. Non è così neanche questo, perché basta leggere gli articoli della Costituzione. Gli articoli 56 e 57 prescrivono, per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, regole di distribuzione dei seggi fondate sulla densità rappresentativa di ogni circoscrizione, mentre il terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione lo esclude espressamente proprio per i seggi assegnati alla circoscrizione Estero, rimettendo alla discrezionalità del legislatore la conformazione territoriale della circoscrizione Estero. Le ragioni di questa scelta costituzionale sono evidenti: il parlamentare eletto nella circoscrizione Estero, a differenza del parlamentare eletto entro i confini nazionali, non è chiamato a farsi portatore di interessi territoriali o a creare una connessione con il tessuto sociale riferibile a un dato collegio. Al contrario, i 12 parlamentari eletti all'estero hanno un loro autonomo spazio nelle Camere, in quanto portatori di un'unica esigenza: quella degli italiani, di tutti gli italiani residenti all'estero, di cui tutelano e proteggono la cultura, gli interessi, le aspettative, ovunque essi decidano di insediarsi.

Sul premio di maggioranza, infine, ho sentito reiteratamente le opposizioni criticare il premio di governabilità, che è stato definito abnorme, è stato definito sproporzionato, che altera la rappresentanza democratica, che consente alla maggioranza di impadronirsi degli organi di garanzia. È falso. Ricordo che il premio di governabilità non è una trovata di questa maggioranza. Da oltre trent'anni, il legislatore, di centrodestra e di centrosinistra, cerca di conciliare due esigenze proprie di una legge elettorale che la Costituzione considera rilevanti: garantire la rappresentatività delle Camere e favorire la formazione di Governi in grado di governare, perché una democrazia nella quale nessuno riesce a decidere rischia di trasformarsi in un eterno, inconcludente tavolo di trattativa.

Poi, la stessa Corte costituzionale ha chiarito che il premio non è in sé e per sé incostituzionale, ma deve essere ragionevole e proporzionato, ed è proprio qui che cascano le accuse: la soglia di accesso è fissata al 42 per cento, è dunque al di sopra della soglia minima del 40 per cento considerata costituzionalmente legittima. Ho sentito citare la legge Acerbo, ma altro che legge Acerbo! Lo aveva detto l'onorevole Magi che la legge Acerbo prevedeva che con il 25 per cento di consenso si potessero acquisire due terzi dei seggi, e a me sembra che questa legge sia lontana anni luce dalla legge Acerbo. Quindi, non riesco a capire come continuamente si evochi questa legge.

Inoltre, il premio assegna al vincitore un *bonus* in termini di seggi mai superiore al 9 per cento e, quindi, ben al di sotto della soglia di quel 15 per cento che la giurisprudenza costituzionale ha determinato. Se in passato una parte significativa del centrosinistra considerava legittimo un premio collegato a una soglia del 40 per cento che assicurava il 55 per cento dei seggi, come si può sostenere oggi che una soglia più alta, accompagnata da un premio meno generoso, costituisca una minaccia addirittura per la democrazia parlamentare?

Trovo inaccettabile francamente che strumenti, considerati perfettamente legittimi quando a proporli è il centrosinistra, diventino di colpo illegittimi, antidemocratici, pericolosamente eversivi quando a proporli sono schieramenti di centrodestra.

Ed è inaccettabile poi la tesi, più volte ripetuta, secondo cui il premio consentirebbe alla maggioranza di eleggere da sola il Presidente della Repubblica. Allora non si è letta la Costituzione, perché la Costituzione prevede già che dal quarto scrutinio sia sufficiente la maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento in seduta comune. Significa che la maggioranza parlamentare ha sempre avuto la possibilità di eleggere il Capo dello Stato senza i voti dell'opposizione, tanto è vero che è stato proprio un Governo di centrosinistra, nel 2006, ad eleggere il Presidente della Repubblica in autonomia, il Presidente Napolitano, senza i voti dell'opposizione, sfruttando un premio di maggioranza poi dichiarato incostituzionale. Nessuno sostenne allora che l'elezione del Presidente della Repubblica fosse illegittima o che il sistema stesse degenerando verso una forma autoritaria o che ci fosse uno strapotere della maggioranza (*Applausi dei deputati Angelo Rossi, Alessandro Colucci e Nazario Pagano*).

PRESIDENTE. Grazie, signora Ministra Alberti Casellati.

(Annunzio di questioni pregiudiziali di costituzionalità - A.C. 2822-B)

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 40, comma 1, del Regolamento, prima dell'inizio della discussione generale, sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Magi n. 1, Bonafe' ed altri n. 2, Alfonso Colucci ed altri n. 3, Zaratti ed altri n. 4 e Boschi ed altri n. 5 (*Vedi l'allegato A*), che saranno esaminate e poste in votazione prima di passare all'esame degli articoli del provvedimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 21,10.

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 718 di giovedì 1° ottobre 2026**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI

La seduta comincia alle 9.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Omissis

Seguito della discussione della proposta di legge: Bignami ed altri: Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. [2822-B](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, n. 2822-B: Disposizioni in materia di elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e i relatori e la rappresentante del Governo sono intervenuti in sede di replica.

Ricordo altresì che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Magi n. 1, Bonafe' ed altri n. 2, Alfonso Colucci ed altri n. 3, Zaratti ed altri n. 4 e Boschi ed altri n. 5.

(Esame di questioni pregiudiziali di costituzionalità - A.C. [2822-B](#))

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'esame di tali questioni pregiudiziali.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, in caso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati, per non più di dieci minuti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi non firmatari, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 40, comma 4, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

Il deputato Magi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EU-SUEU). La ringrazio, signora Presidente. Colleghe e colleghi, membri del Governo, il testo di legge che stiamo esaminando modifica in profondità il sistema elettorale vigente e incide sulle condizioni di accesso alla competizione, sulle modalità di espressione del voto, sulla selezione degli eletti, sulla

trasformazione dei voti in seggi e sul rapporto tra competizione elettorale e formazione del Governo.

Nel corso dell'esame al Senato sono state introdotte modificazioni di particolare rilievo che riguardano, in particolare, l'introduzione delle preferenze - ad esclusione dei candidati e delle candidate capolista - e l'innalzamento abnorme del numero di firme necessarie per presentare delle liste di candidati.

Le scelte contenute nel testo incidono, quindi, direttamente sul principio democratico e sulla sovranità popolare di cui all'articolo 1 della Costituzione; sul principio di eguaglianza di cui all'articolo 3; sul carattere personale, eguale, libero e segreto del voto di cui all'articolo 48; sul diritto dei cittadini di associarsi in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale di cui all'articolo 49; sull'accesso alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza di cui all'articolo 51; sulla composizione e sulle elezioni delle Camere, in particolare sulla base regionale del Senato, articoli 55, 56, 57 e 58; sulla rappresentanza della Nazione e sul libero mandato parlamentare; sulla nomina, sul potere di nomina, da parte del Presidente della Repubblica del Presidente del Consiglio di cui all'articolo 92 e sul rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo espresso nell'articolo 94.

La Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, nota come Commissione di Venezia, ha affermato che gli elementi fondamentali della legislazione elettorale non dovrebbero essere modificati nell'anno precedente al voto. Non è stato possibile, perché il Parlamento, la maggioranza e il Governo con parere contrario hanno rifiutato che vi fosse in entrambe le letture una norma transitoria che prevedesse esplicitamente che, qualora si dovesse andare al voto prima, a distanza di meno di un anno dall'approvazione della nuova legge, si andasse con la legge precedente.

La stabilità delle regole elettorali è uno dei principi fondamentali. Vado rapidamente - perché, poi, i colleghi possono trovare stampata la pregiudiziale - a una delle questioni introdotte al Senato che io ritengo tra le più incostituzionali ed antidemocratiche: quella dell'innalzamento delle sottoscrizioni necessarie per presentarsi alle elezioni.

Grazie al combinato disposto di varie norme, che sono state introdotte in parte in prima lettura, in parte in seconda lettura, si vengono a determinare almeno tre livelli. Un'esenzione totale dalla raccolta delle firme per i soggetti che possedevano il requisito di un gruppo parlamentare - non si capisce bene perché - alla data del 31 dicembre 2025; cioè, si può capire perché, ma non c'è una *ratio*, diciamo, intellegibile da un punto di vista costituzionale. Un obbligo ridotto, 1.500-2.000 sottoscrizioni, per i soggetti costituiti in gruppi o componenti politiche alla data di entrata in vigore della legge, quindi un altro termine, che viene fotografato in un altro momento della legislatura. Poi, un obbligo ordinario dalle 6.000 alle 7.000 sottoscrizioni per gli altri soggetti politici.

Faccio un piccolissimo inciso, ricordando a me stesso e a tutti i colleghi, ma anche al Governo, che ogni norma dovrebbe essere motivata da una necessità, soprattutto quando va ad incidere sulla possibilità di presentare candidature in un'elezione democratica, quindi sulla possibilità di concorrere alle cariche elettive - come l'articolo 51 della Costituzione prevede - in condizioni di parità, cioè non in condizioni di discriminazione, di barriere discriminatorie.

Ci è stato detto da parte del portavoce dei relatori, durante i lavori - e lo ripetiamo qui a beneficio anche di eventuali valutazioni e giudizi di costituzionalità che dovessero esserci -, che la motivazione è di evitare la proliferazione incontrollata di liste. Ora, io sono andato a vedere la serie storica delle elezioni politiche nel nostro Paese. Non so se voi sapete - e mi riferisco anche al Governo e ai relatori - che nelle scorse elezioni siamo arrivati quasi al minimo storico... vedo che ridono, giustamente, i relatori, ma c'è poco da ridere da un punto di vista democratico. Collega Alessandro Colucci, il minimo storico di liste presentate, quasi il minimo. Il minimo è stato nel 1976, quando ci sono state 21 liste ammesse alla competizione; nel 2022 ne abbiamo avute 23. Quindi, voi dovete motivare perché si arriva a richiedere 450.000 firme per presentarsi a un'elezione, di fronte a questi dati che non sono i dati di una proliferazione incontrollata di liste: sono invece dati di un gioco democratico che già vede funzionare delle barriere all'accesso alla competizione.

Poi, ovviamente, se andiamo a vedere quali, tra la totalità delle liste ammesse, hanno conseguito degli eletti, sono sempre le stesse: sette, otto, dieci, tredici, nelle ultime cinque tornate elettorali. Questo lo dico perché deve essere chiaro che non c'è nessuna ragione, non c'è nessuna *ratio* rispetto a questa norma, che è appunto del tutto irragionevole, discriminatoria.

Su un altro punto mi rivolgo - come si dice qui -, per il suo tramite, ma mi rivolgo anche direttamente, alla Ministra Casellati che, in una seduta parlamentare, ha ammesso qualcosa di estremamente grave, a mio avviso, sostenendo che oggi con la firma digitale non c'è un requisito di sicurezza, di certificazione, di garanzia di sicurezza e di legalità. Le voglio dire che questo è falso leggendo quanto la Corte costituzionale ha detto nella sentenza n. 3 del 2025: "in riferimento alla presentazione delle liste di candidati, sussiste l'esigenza sia di assicurare pari condizioni tra i soggetti che aspirano alla competizione elettorale, sia di evitare abusi e contraffazioni nella raccolta delle sottoscrizioni necessarie all'ammissione delle liste (...). Tali esigenze vengono però adeguatamente tutelate anche attraverso quella stessa firma elettronica qualificata (...) che, come si è ricordato, il legislatore ha previsto in riferimento alla raccolta delle firme per il referendum (...), ritenendo che tale modalità soddisfi l'esigenza di avere certezza della provenienza della sottoscrizione e del titolare di quella firma elettronica".

Io non so se io e la Ministra Casellati abbiamo accesso a diverse fonti sulle sentenze della Corte costituzionale, perché la Ministra continua a sostenere che non ci siano garanzie di certezza, di trasparenza e di legalità di quella firma. In questo modo ci dà un allarme: ci dice che nel nostro Paese, ogni giorno, milioni di operazioni che i cittadini italiani compiono con l'Agenzia delle entrate, con i tribunali, con l'INPS e con le ASL sono a rischio. La Ministra Casellati, dicendo queste cose, ci sta dando un allarme di sicurezza nazionale. Purtroppo non è così. La Ministra Casellati sbaglia.

Purtroppo siamo di fronte a un atto di prepotenza, di prepotenza del Governo che sta, senza ragioni, impedendo l'apertura del gioco democratico.

Lasciate che siano i cittadini a decidere chi votare, ma lasciate almeno che sulla scheda ci sia l'opzione se votare altri. Mi pare che l'ossessione della governabilità vi porti a voler governare in anticipo anche il risultato finale delle elezioni.

Vado, quindi, a concludere sottolineando un altro aspetto che, a mio avviso, da un punto di vista costituzionale è lesivo delle norme costituzionali: quello dell'indicazione - concludo - del nome della Presidente del Consiglio che si vuole suggerire al Capo dello Stato di incaricare preventivamente. Qui non è un'indicazione politica, non è come scrivere sul simbolo delle liste "Berlusconi Presidente", "Salvini Premier" o altre cose del genere - che poi non ha mai portato bene a quelli che lo scrivevano; sono diventati sistematicamente Premier altri -, è un vincolo giuridico, perché le liste che non fanno questa dichiarazione decadono al momento della presentazione (*Applausi della deputata Alifano*). Quindi, questa è oggettivamente una lesione dei poteri e delle prerogative del Capo dello Stato, perché non è un'indicazione facoltativa - come avreste potuto fare - ma è un obbligo giuridico.

Tutte le altre motivazioni di incostituzionalità le trovate nella pregiudiziale stampata (*Applausi di deputati dei gruppi Misto, MoVimento 5 Stelle e Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Il deputato Cuperlo ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bonafe' ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

GIANNI CUPERLO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Parafrasando quell'antica formula, voi potevate scegliere tra la dignità di legislatori e il potere. Avete umiliato la dignità di eletti del popolo e, quale conseguenza, perderete il potere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Accadrà perché questa pessima riforma elettorale non solo ignora l'ammonimento della Commissione di Venezia di non cambiare le regole elettorali nell'ultimo anno di legislatura, ma perché scegliete di stravolgere articoli della Costituzione e lo fate sacrificandoli in nome di un interesse di parte che neppure avete provato a dissimulare.

Voi calpestate l'articolo 48 della Carta fondamentale, che sancisce che il voto sia personale ed eguale, libero e segreto. Il premio abnorme che avete previsto - 70 deputati e 35 senatori per la coalizione che supera il 42 per cento - è una lesione dell'uguaglianza del voto. Peraltro, scegliete di farlo ignorando la sentenza n. 1 del 2014 della Consulta, che ha chiarito come l'esigenza della stabilità non possa penalizzare il principio della rappresentatività popolare. In questo svuotate di sostanza anche gli articoli 56 e 57 della Carta, perché voi negate ai cittadini di conoscere gli effetti del loro voto, che si estenderà, oltre i nomi indicati sulla scheda, a tutti i componenti della lista premio nazionale.

Voi calpestate gli articoli 49 e 92, laddove imponete l'indicazione preventiva e obbligatoria del Capo del Governo, così violando la libertà dei partiti di scegliere come presentarsi al corpo elettorale e aggredendo le prerogative di questo Parlamento e del Presidente della Repubblica.

E non basta, perché incrinare anche gli articoli 67 e 94 e la previsione di Governi figli di una fiducia delle Camere espressa da ciascun parlamentare, che rappresenta la Nazione senza vincolo di mandato.

Il punto è che non avete avuto faccia e scorza per condurre a traguardo l'assurda riforma del premierato e, con un sotterfugio piuttosto indegno, volete trasformare la Repubblica parlamentare in qualcosa che, per concentrazione del potere, pretende di andare oltre la stessa logica presidenziale, il tutto simulando l'investitura popolare di un

Premier ma senza i pesi e i contrappesi di un vero presidenzialismo. Insomma, la nomina di un capo orfana della separazione dei poteri: una miscela esiziale. E lo fate senza contegno, aggirando l'articolo 138 sulla revisione costituzionale e vendendo per una norma di chiarezza quello che è a tutti gli effetti un mutamento della forma di governo repubblicana.

E ancora voi calpestate l'articolo 51 sugli strumenti mirati a favorire un equilibrio di genere nella rappresentanza. Nessuna garanzia di bilanciamento tra donne e uomini nei capilista eletti, con l'effetto - perché questo avverrà, care colleghe della maggioranza - di stilare liste bloccate di uomini in una regressione della rappresentanza femminile nel futuro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E tutto questo lo fate con buona pace della prima Presidente del Consiglio, che tra donne da promuovere e uomini fedeli da compiacere ha imboccato la seconda via.

Voi calpestate l'articolo 3 della Carta, lo avete fatto con un colpo di mano, aumentando di quattro volte - non due, quattro volte! - senza motivarne il criterio, in spregio al principio di ragionevolezza, il numero delle firme per candidare alle elezioni liste di cittadini non già presenti in una delle due Camere con un gruppo parlamentare costituito entro il 31 dicembre dell'anno passato. Tradotto: a chi volesse presentarsi agli elettori in un pugno di settimane imponete la certificazione di un numero di firme superiore ai voti assoluti raccolti alle ultime elezioni dalla quarta gamba della vostra maggioranza.

Quanto alle annunciate preferenze, state vendendo un biglietto di prima classe sul Frecciarossa di ultima generazione, ma la realtà è che sul binario avete approntato una vecchia littorina, perché la più larga maggioranza dei futuri parlamentari risulterà eletta senza alcun voto di preferenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Quanto ai nostri connazionali all'estero, con vivo sprezzo del ridicolo vi siete immaginati una sola circoscrizione globale, un assurdo collegio-mondo voluto per sanare la ferita di 7 parlamentari sui 12 complessivi eletti dal primo partito dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), roba che al confronto quelli della Spectre erano dei rubagalline.

Tutto questo voi lo sapete benissimo, voi tutte queste cose le sapete benissimo, dalla prima all'ultima, ma non ve ne importa nulla, perché non conta che una cosa sia vera, conta soltanto che preservi la rendita della forza di maggioranza relativa, Fratelli d'Italia. Quanto agli altri - ve lo diciamo con rispetto in quest'Aula e, guardate, persino con una punta di affetto -, leghisti e liberali di Forza Italia, a ridosso del giorno del ringraziamento, preparatevi a fare la parte dei tacchini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Viene da chiedersi che cosa vi abbia indotto a spingervi così oltre una linea di assennatezza e, però, in fondo una ragione c'è: voi non avete voluto questo scempio costituzionale per garantire la stabilità dei Governi che verranno - motivazione paradossale, consentitemi, se fatta dall'Esecutivo più longevo della storia repubblicana -; la verità è che voi tenete alla stabilità più o meno quanto vi sta a cuore il 25 aprile.

Voi avete scritto, voi avete corretto, voi avete riscritto questo testo irricevibile avendo a mente un solo obiettivo: ritagliarvi l'abito più congeniale a mantenere quel potere che avete maneggiato spesso come una clava da calare su avversari dissenzienti. Abbiamo vinto e adesso, fuori e dentro questo Parlamento, comandiamo noi: troppe volte abbiamo ascoltato questo istinto autoritario. Lo abbiamo ascoltato ma, credeteci, non lo abbiamo mai subito, perché la democrazia non funziona così, perché il Parlamento non funziona così e perché non è cucendosi le regole elettorali su misura che si può coartare la volontà di un popolo sovrano o dettare le forme, i tempi e i contenuti del sistema politico e della sua rappresentanza.

Decenni fa quel disegno fu all'origine del regime più orrendo del nostro Novecento. Voi, colleghi della maggioranza, per fortuna - e lo sappiamo anche noi - non coltivate di quelle intenzioni, ma la politica è fatta di scatti improvvisi e sgambetti imprevisi, come è accaduto con una legge elettorale pensata prima che una formazione neofascista sbarcasse in quest'Aula costringendovi a cambiare in corso d'opera regole divenute rischiose pure per voi. E allora tra Chigi e via della Scrofa avete compulsato proiezioni e sondaggi con l'incubo di aver concepito un agguato alle opposizioni rivelatosi una tagliola che avete montato in casa vostra, al punto che oggi sentite il bisogno di vigilare sui vostri stessi alleati e i vostri stessi banchi, inviando sulle tribune qualche vedetta con l'incarico di controllare la postura delle dita che voteranno a scrutinio segreto questo provvedimento e il provvedimento finale. Questa è la verità, questa è la verità e lo sapete (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Voi non vi fidate neppure della vostra coalizione, non vi fidate neppure dei vostri parlamentari. Osvaldo Soriano direbbe: *"triste, solitario y final"*.

Cari colleghe e colleghi, pochi giorni fa ricorreva il settantesimo anniversario della scomparsa di Piero Calamandrei. Quel grande giurista diceva che quando il Parlamento discuteva le regole fondamentali della democrazia, la Costituzione, i banchi del Governo - oggi ben pieni - dovevano rimanere vuoti. Ahimè, avete fatto l'opposto.

Per stravolgere le regole e piegarle a vostra immagine avete svuotato i banchi, sì, ma quelli del Parlamento. Pessima scelta che, ve lo assicuriamo da qui, non rimarrà priva di conseguenze. Perché, se questo vostro scempio sarà approvato - e fino all'ultimo noi faremo ogni cosa in nostro potere per impedirlo -, sappiate che dal giorno successivo la battaglia si trasferirà fuori da queste Aule.

Sarà una battaglia che vivremo nel Paese, nelle piazze e nel confronto con quell'Italia che non subisce, non china la testa, come è avvenuto a fine marzo in un referendum che avete clamorosamente perduto. E lo faremo anche con decine di ricorsi, consapevoli delle nostre infinite buone ragioni e convinti, come il mugnaio Arnold, che vi deve essere pure un giudice a Berlino. Perché, se quell'antica lotta servì a difendere un semplice mulino, state certi che non avrete pace e non vi daremo tregua nella difesa della Bibbia laica della nostra democrazia, nella difesa della Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, che si levano in piedi, e dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Il deputato Alfonso Colucci ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

ALFONSO COLUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Oggi questo emiciclo è pieno. Ci sono tante deputate, tanti deputati, e poi Sottosegretari e poi Ministri. La Camera oggi è davvero un pullulare di discussioni.

Ma pensate che discutiamo dell'inflazione che è cresciuta al 4,2 per cento e che determina l'aumento del costo dei prodotti che compriamo al supermercato, l'erosione dei salari degli operai, dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, in un Paese nel quale ci sono 5 milioni di *working poor*, persone che lavorano regolarmente ma non riescono ad arrivare a fine mese? Pensate che trattiamo il tema delle lunghe liste d'attesa in sanità, in un Paese nel quale oltre 6 milioni di persone non riescono più a curarsi perché costa troppo? Pensate che stiamo trattando il tema delle scuole, la gran parte delle scuole italiane è priva di agibilità, e noi mandiamo lì i nostri bambini a studiare?

No, parliamo di legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Eh sì, la legge elettorale, perché questa è la priorità di questa maggioranza e di questo Governo. Perché ci dice: noi dobbiamo garantire la stabilità e la governabilità. Incredibile! È il Governo più longevo della storia repubblicana. Ci ricordiamo del 4 settembre, quando la Presidente del Consiglio festeggiava con i suoi trombettieri a Bari il raggiungimento del limite, il 4 settembre: il Governo più longevo della Repubblica. È triste, però, Presidente, pensare che proprio il 4 settembre, a 200 chilometri da Bari, c'erano 2.500 operai dell'indotto dell'Ilva con le loro famiglie che piangevano: avevano avuto lettere di licenziamento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

E allora, Presidente, penso che, quando un film è brutto, è bene che sia anche breve. Questo brutto film del Governo Meloni è fin troppo lungo. Ed è il motivo per cui voi cambiate le regole del gioco: proprio per evitare di perdere le proprie elezioni, nel vostro disperato tentativo di rimanere imbullonati alle poltrone.

Ecco a cosa serve questa legge elettorale. Una legge di potere e non una legge di servizio. Nulla, nulla per i cittadini italiani: tutto solo per voi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E ve lo illustro: un cittadino si reca con questa legge alle urne e, barrando la casella delle preferenze, vota Maria Rossi e pensa di poter concorrere all'elezione di Maria Rossi, la quale, immaginiamo, riceve in quel collegio 300.000 preferenze. Ebbene, quel voto di quel cittadino non comporterà l'elezione di Maria Rossi, bensì di Mario Rossi, il capolista in quel collegio.

Eh sì, perché avete stabilito che ci siano i capilista bloccati che hanno la preferenza rispetto a coloro che hanno avuto le preferenze e questo spiega perché si tratta di preferenze farlocche: una vera e propria offesa, una presa in giro ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ma non solo, perché, nel votare Maria Rossi ma nel concorrere alle elezioni di Mario Rossi, quel cittadino concorre anche all'elezione di questi 105 parlamentari - quelli del listone, quelli che non ricevono un voto da nessuno - che quell'elettore, quel cittadino neanche conosce, perché si tratta di 105 personalità che riguardano tutti i collegi. E quindi, quel cittadino che vota Maria Rossi nel Lazio, sta concorrendo all'elezione di persone nel listone della Lombardia, della Sicilia, che non conosce, che non può conoscere e di conseguenza si perde la possibilità per il cittadino di capire quel suo voto dove finirà e a cosa potrà concorrere, all'elezione di chi.

Ed è evidente, in questo, la violazione dell'articolo 51 della nostra Costituzione, che conclama il diritto di elettorato, sia attivo e sia passivo. I cittadini escono del tutto mortificati da questa legge elettorale. Per non parlare, Presidente, della parità di genere: avevamo proposto delle norme attraverso emendamenti -con le opposizioni unite - per garantire che la partecipazione del genere meno rappresentato, la donna, potesse crescere in questo Parlamento.

Attualmente alla Camera dei deputati un terzo sono donne e gli altri due terzi naturalmente uomini. È evidente che questo non rappresenta, non fotografa la situazione del Paese nel quale le donne sono in maggioranza numerica rispetto agli uomini e quindi avevamo ipotizzato di stabilire preferenze al 50 per cento, in modo che si potesse favorire la partecipazione della donna alla vita politica e istituzionale del Paese.

E vedete, non l'abbiamo fatto per un rispetto solo della Costituzione o di una serie di norme che invece dovrebbero imporre al legislatore ordinario di favorire le donne; lo abbiamo fatto nella consapevolezza del grande apporto culturale che la donna determina e può determinare nella vita istituzionale e politica del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ed è incredibile che la prima Presidente del Consiglio donna di questo Paese, Giorgia Meloni, offenda in tal modo la donna italiana; è un'offesa alla donna italiana (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Per non parlare del numero abnorme delle firme che avete imposto a quelle forze che, non rappresentate in Parlamento, vogliano candidarsi: le avete quadruplicate, avete richiesto che tra Camera e Senato raccolgano non meno di 420.000 sottoscrizioni. È incredibile: 270.000 alla Camera, 130.000 al Senato, oltre 400.000 sottoscrizioni. È incredibile questo, se pensiamo che attualmente in Parlamento abbiamo una forza politica, Noi Moderati, che legittimamente è rappresentata in Parlamento, avendo conseguito 280.000 voti. Quindi, noi abbiamo oggi una forza politica in Parlamento che è entrata con 280.000 voti e pretende che, per presentare le liste, si debbano raccogliere oltre 400.000 voti: è un'assurdità.

Senza considerare che, in regioni piccole come il Molise o la Basilicata, si richiede, per poter accedere alle liste, di avere il 2,4 per cento delle sottoscrizioni rispetto al relativo elettorato. Si richiede ad una forza, che non è rappresentata in Parlamento, di raccogliere addirittura un consenso del 2,4 per cento dell'elettorato per poter accedere alla competizione elettorale. Per non parlare dell'obbligo di indicare il Presidente del Consiglio incaricato nel programma, a pena di esclusione delle liste. Ma come pensate che questo non impinga, non violi i poteri del Presidente della Repubblica, che sono conclamati dall'articolo 92 della Costituzione?

Si crea un vincolo, certo forse non giuridico, ma politico, a carico del Presidente della Repubblica. Pensate a una Repubblica dei *like*, a una democrazia di *TikTok* (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), dove il Parlamento venga eletto per trascinamento del capo di turno! E con questo, introducete surrettiziamente in una legge ordinaria il premierato-*minor*, quel premierato che era in una riforma - che la Presidente del Consiglio aveva definito "la madre di tutte le riforme" - che era talmente scritta male da giacere, fortunatamente, in un polveroso cassetto del Senato e bene che la Ministra Casellati si era tanto spesa per questo fallimento.

Ebbene, la verità è che, con questo premio di maggioranza, pensate di poter eleggere le più alte cariche istituzionali nel 2027. Ma se voi pensate di poter portare al Quirinale Giorgia Meloni o Ignazio La Russa, noi ve lo impediremo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)! Noi impediremo che le più alte cariche istituzionali possano essere rappresentate da persone che non hanno mai preso davvero le distanze dal fascismo e che hanno per questo tradito quel cuore fondativo della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Ed è per questo che, nel votare favorevolmente rispetto a questa pregiudiziale, contro questa legge elettorale, noi continueremo la nostra battaglia nel Paese, a difesa della Costituzione e a difesa della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. Il deputato Dori ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Zaratti ed altri n. 4, di cui è cofirmatario.

DEVIS DORI (AVS). Grazie, Presidente. Con questo disegno di legge, il Governo Meloni e la maggioranza compiono un autentico capolavoro di incostituzionalità. La legge elettorale, infatti, non può essere modificata in autonomia e a ridosso delle successive elezioni politiche. La legge elettorale stabilisce come si forma la rappresentanza politica, che è il nocciolo del rapporto fra gli elettori e gli eletti. Per questo motivo va discussa con trasparenza e con il più ampio coinvolgimento delle opposizioni: non c'è democrazia senza trasparenza. La discussione è stata ridotta a una trattativa politica interna alle forze di maggioranza, a una trattativa condotta e costruita, peraltro, sulla base dei sondaggi, delle convenienze elettorali dei singoli partiti e non certo nell'interesse generale del Paese.

Nessuna legge elettorale è intoccabile, ovviamente, ma se la si modifica è per aumentare i livelli di democrazia e non per mettere al riparo la maggioranza dal rischio di perdere le successive elezioni. Il vizio originario di questa riforma è che non nasce dall'esigenza di rendere il sistema più rappresentativo, ma dal timore del risultato elettorale e ha quindi anche l'obiettivo di arginare le forze politiche che si stanno formando fuori dagli attuali perimetri esistenti. Essa nasce dalla volontà di costruire oggi, sulla base delle convenienze di parte, le maggioranze parlamentari di domani. Noi pensiamo invece che le regole del gioco, le regole democratiche debbano essere pensate per durare e non possono essere cucite addosso a chi governa in un determinato momento.

Il primo punto critico, che abbiamo segnalato tante e tante volte e che consideriamo davvero un enorme *vulnus* democratico, riguarda l'indicazione obbligatoria della persona garante di un programma elettorale, ma che di fatto è una proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio. Si introduce così, con una legge ordinaria, una logica di investitura diretta del Presidente del Consiglio; anche se l'indicazione non figurerà sulla scheda di voto, ma la sua indicazione sul programma elettorale, non fa venir meno la questione di fondo. Si fa rientrare infatti dalla finestra quel premierato che era stato cacciato dalla porta. Si condizionano le prerogative che l'articolo 92 della Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio. Nel testo si afferma che le prerogative del Capo dello Stato e la libertà dei parlamentari restano salve, ma una dichiarazione inserita in una legge ordinaria non può certamente cancellare gli effetti materiali prodotti da quella stessa legge.

DEVIS DORI (AVS). La contraddizione è evidente: se l'indicazione sul programma non dovesse produrre alcun effetto, allora non si comprenderebbe perché debba essere obbligatoria e perché la sua omissione debba determinare l'esclusione dalla competizione elettorale. Se, viceversa, quell'indicazione producesse un effetto sostanziale, allora davvero si stanno comprimendo i poteri del Presidente della Repubblica e anche il libero mandato parlamentare.

In entrambi i casi siamo davanti a una norma totalmente irragionevole e, nel secondo caso, siamo anche dinanzi a una modifica sostanziale della forma di governo che viene compiuta, però, senza seguire il procedimento previsto dalla Costituzione.

La seconda grande criticità riguarda il premio di maggioranza, un premio fisso di 70 deputati e 35 senatori. Non quindi un'integrazione variabile e necessaria a raggiungere una determinata soglia, ma un blocco di seggi, super bloccati, assegnato per intero, senza considerare quanto sia ampio il consenso ottenuto e nemmeno quale sia la distanza tra la prima e la seconda coalizione. Insomma, anche poche migliaia di voti di differenza potrebbero determinare un'enorme distanza in Parlamento: ciò significa deformare il risultato elettorale.

Il rischio di un risultato incerto e di un Parlamento senza una maggioranza deve essere affrontato non per via normativa, ma attraverso la politica stessa, costruendo coalizioni credibili, programmi comuni, alleanze capaci di governare; non può essere eliminato in maniera artificiale alterando il peso dei voti. La questione diventa ancor più grave per il Senato, perché l'articolo 57 della Costituzione - come sappiamo - stabilisce che il Senato è eletto su base regionale, mentre il testo assegna i 35 seggi premiali sulla base di un risultato nazionale. Non basta distribuire preventivamente quei seggi tra le regioni per rendere regionale il premio: la misura stabilisce soltanto dove saranno collocati i seggi, ma il titolo per ottenerli resta nazionale. Può quindi accadere che una coalizione sconfitta in una regione riceva proprio in quella regione tutti i seggi del premio, perché risultata vincente a livello nazionale. La maggioranza quindi ci deve spiegare come possa essere rispettato l'articolo 57 quando i voti espressi in una regione possono essere rovesciati da un risultato formato altrove.

Inoltre, il premio scatta soltanto se la stessa coalizione arriva prima e se supera il 42 per cento in entrambe le Camere. Pensate voi: se la soglia viene raggiunta alla Camera, ma non al Senato, o viceversa, il premio non viene assegnato in nessuna delle due. In questo modo, la composizione di una Camera di fatto dipenderà dal risultato elettorale dell'altra: due organi costituzionali autonomi vengono trattati come se fossero un unico organo. Per il Senato, in particolare, la forzatura è doppia, perché il voto regionale viene prima sommato a livello nazionale e poi viene subordinato anche all'esito delle elezioni della Camera. Questo meccanismo, quindi, comprime l'autonomia delle Camere senza neppure assicurare l'obiettivo dichiarato: infatti, se il premio non viene attribuito possono comunque formarsi maggioranze differenti nei due rami del Parlamento.

Il terzo grande problema, Presidente, riguarda la libertà di scelta degli elettori: non possiamo continuare a sottrarre ai cittadini ogni possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Questa legge elimina i collegi uninominali, blocca i capilista, altera la rappresentanza, lode la base regionale del Senato, riduce la libertà degli elettori,

condiziona le prerogative del Presidente della Repubblica, anticipa per via ordinaria una modifica della forma di Governo che la maggioranza non è riuscita a realizzare attraverso una revisione costituzionale. Pertanto, la nostra contrarietà è ferma e radicale: le regole democratiche non appartengono a chi governa, ma appartengono alla Repubblica e alla Costituzione, che non può essere aggirata con uno scambio politico, deformata attraverso una legge elettorale o piegata alla paura di perdere le elezioni.

Ciò che sta accadendo con questa legge elettorale non fa altro che palesare il completo stato di confusione e di caos nella maggioranza, che ha evidentemente paura: paura di perdere le elezioni e, con esse, posizioni di potere. Tutto viene calcolato e calibrato sulla base di alchimie, di possibili alleanze o non alleanze, in forza di sondaggi. Da questo punto di vista è evidente che il vostro interesse non è la democrazia rappresentativa dei cittadini, ma la democrazia rappresentativa degli interessi di qualcuno su altri. Questa legge elettorale è il frutto della paura, della vostra paura (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Ma la politica è coraggio. È il coraggio di cambiare le cose, non la paura di cambiare il proprio posto.

Quindi, in conclusione, Presidente, ci rivolgiamo ai deputati di maggioranza, o almeno a quelli di Lega e Forza Italia: questo è il momento del coraggio. Avete la possibilità di votare con la massima libertà e non per appartenenza politica. Date un segnale forte alla Premier Meloni, fatele capire che non siete politicamente ricattabili. Abbiate il coraggio di fare ciò che è giusto.

Per tutte queste ragioni, quindi, Presidente, chiediamo a tutta l'Assemblea di approvare queste questioni pregiudiziali e di fermare questo provvedimento, pensando alla Costituzione e non agli eventuali esiti delle prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Boschi ed altri n. 5, di cui è cofirmatario.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, signor Presidente. Mi consenta preliminarmente di ringraziare, attraverso di lei, la Presidente del Consiglio, che ha evidentemente preteso uno schieramento così vasto del Governo, con Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari e il Ministro degli Affari esteri. Ho visto il Ministro dell'Economia, il Ministro dell'Ambiente, il Ministro dell'Agricoltura, il Ministro del Turismo, il Ministro delle Pari opportunità, il Ministro della Giustizia, addirittura il Vice Ministro degli Affari esteri che, per un fatto di gentilezza, immagino, essendo io amico della Presidente del Consiglio, sono qui presenti per ascoltare me. D'altra parte, ragionando in modo concreto sul fatto che questo Paese ha problemi diversi da quello che stiamo affrontando di cui occuparsi, è meglio stare qui ad ascoltare, anche perché le mie sono sicuramente argomentazioni che aiuteranno sul piano puramente costituzionale a far magari cambiare idea al Governo.

Detto questo, signor Presidente, io mi concentrerò in particolare su due questioni: il tema del voto al cittadino, che riguarda secondo noi la violazione degli articoli 1, 3 e 48 della Costituzione, e quello dello *status* di chi può essere eletto, in particolare parliamo della violazione degli articoli 51, 56 e 58. Però vorrei toccare prima altri articoli della Costituzione, e mi riferisco all'articolo 94, che riguarda il rapporto di fiducia tra il Governo e il Parlamento; all'articolo 70, che riguarda la funzione legislativa, e agli articoli

71, 76 e 77 che descrivono gli strumenti attraverso i quali il Governo interviene nel procedimento legislativo.

Signor Presidente e colleghi - anche se questo può apparire un elemento che riguarda soltanto noi dell'opposizione, però, siccome la ruota gira, un giorno potrebbe capitare anche a voi di stare all'opposizione -, io non so se qui ci sia una violazione palese degli articoli che ho richiamato dal punto di vista costituzionale. Quello che certamente si è realizzato, per l'ennesima volta, è l'umiliazione e la mortificazione del Parlamento e della sua funzione, usato ormai in maniera evidente, anche in questo caso, come organo asservito al Governo e alla sua maggioranza, impedendo lo svolgimento di un confronto se non sterile, perché qualunque confronto che non comporta la possibilità di migliorare, cambiare e modificare un testo è sostanzialmente inutile.

Avete fatto esattamente come quando avete fatto la riforma della giustizia. Quell'esito, ahimè, forse poteva esservi di monito per agire in un modo diverso, ma avete agito esattamente nello stesso modo: avete fatto una legge, l'avete blindata, avete fatto una finta discussione, avete audito centinaia di persone e poi non avete accolto alcun tipo di suggerimento. In questo ci stanno i temi riguardanti le violazioni palesi, a nostro avviso, della Costituzione. Comincerei dal tema dell'articolo 1: "La sovranità appartiene al popolo", questo è quello che dice la Costituzione, e aggiunge che il popolo "la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Il voto dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale il cittadino esercita concretamente la propria sovranità e qui, invece, una parte rilevante degli eletti viene sostanzialmente predeterminata dai partiti; il cittadino può trovarsi a votare una preferenza senza sapere se quella preferenza avrà realmente effetto sull'elezione del candidato; e il sistema delle pluricandidature e dei meccanismi di recupero può far sì che l'esito della preferenza non coincida con la scelta effettivamente determinante per l'elezione. Classico. Il limite costituzionale è molto semplice: non basta dare al cittadino una scheda e dirgli che può esprimere una preferenza, bisogna anche fare in modo che quella preferenza abbia un rapporto reale e comprensibile con la scelta di chi siederà in Parlamento. Su questo ci sono anche sentenze della Corte costituzionale, penso alla famosa sentenza n. 1 del 2014.

Poi c'è l'articolo 3, che è quello che riguarda l'uguaglianza e la ragionevolezza, signor Presidente. Ebbene, il voto dovrebbe avere un peso sostanzialmente uguale - dovrebbe -, in realtà il meccanismo del premio può attribuire una quantità molto elevata di seggi sulla base di una differenza di voti, che può essere anche solo di un pugno di voti; con un pugno di voti in più si possono avere 100 parlamentari di scarto tra uno schieramento e l'altro. Le preferenze possono avere effetti diversi a seconda della posizione del candidato e delle pluricandidature ed alcuni elettori possono concretamente scegliere il proprio rappresentante, altri certamente no. La Corte costituzionale, ancora in quella sentenza, ha affermato che un premio di maggioranza privo di un adeguato rapporto con il consenso ottenuto può comprimere l'uguaglianza del voto.

Andiamo all'articolo 48: il voto deve essere personale, eguale e libero. Il punto che voglio sottolineare è la scarsità di candidati che saranno effettivamente scelti dagli elettori. Faccio un esempio: io voto tre persone, una di queste ottiene più voti di un altro candidato ma, attraverso pluricandidature, listini e meccanismi di attribuzione dei seggi, può essere l'altro ad essere eletto. Segnalo anche l'ingiustizia per chi magari prende

decine di migliaia di voti - che se lo fa in modo lecito comporta anche un'esposizione economica, perché le campagne elettorali costano e via dicendo - e poi, avendo preso 30.000 o 40.000 voti, si trova un altro che finisce al posto suo semplicemente perché stava nel listino. Qui il cittadino crede di scegliere, ma non ha la certezza che la sua scelta sia quella determinante. E ancora una volta nella sentenza del 2014 la Corte ha esaminato insieme proprio il problema del premio di maggioranza e quello dell'impossibilità per l'elettore di scegliere i candidati richiamati.

Adesso veniamo al tema dello *status* di chi può essere eletto e qui siamo in particolare all'articolo 51 della Costituzione. L'articolo 51 stabilisce che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza e che la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Avete messo in piedi un meccanismo in ragione del quale, per celebrare gli 80 anni dal voto delle donne in Parlamento, grande risultato storico per il nostro Parlamento, vi siete inventati un meccanismo, senza neanche fingere e nascondere, attraverso il quale avremo la certezza che nel prossimo Parlamento ci sarà una rappresentanza di un genere - casualmente, signor Presidente, non so, provo a immaginare quello femminile - che sarà sicuramente penalizzato anche rispetto all'attuale non soddisfacente presenza del genere femminile in quest'Aula. Questo è il grande problema che vi si è aperto anche quando avete discusso all'interno della maggioranza, sembrava che ci fosse stato da parte delle donne della maggioranza un moto d'orgoglio, perché era evidente anche a loro come fosse stata strutturata questa legge, ma ve ne siete fregati, l'avete confermata e siamo andati avanti.

C'è poi il tema della rappresentanza parlamentare: qui tendenzialmente mettiamo insieme la violazione degli articoli 56 e 58 della Costituzione, ed è importante perché questo riguarda direttamente le elezioni della Camera e del Senato. Il tema fondamentale è quello della rappresentatività del Parlamento: liste bloccate, più pluricandidature, più premio, è chiaro ed è evidente che il combinato disposto di capilista bloccati, delle liste nazionali del premio, delle pluricandidature, delle preferenze che riguardano soltanto una parte degli eletti, dei meccanismi di recupero e del premio di maggioranza, fa sì che il risultato può essere e sarà una distanza significativa tra il voto espresso, il candidato votato e il candidato eletto.

Voglio poi segnalare che vi siete inventati un altro artificio, per me palesemente incostituzionale, che è quello per aggirare ciò che prevede l'articolo 57 della Costituzione, cioè l'elezione del Senato su base regionale. È stata fatta una mezza truffa, che comporterà, inevitabilmente, una distanza dal precetto costituzionale che nessuna legge elettorale ha potuto sormontare, perché è un blocco che sta lì, e voi l'avete fatto in maniera truffaldina.

Cosa dire - e ho finito, signor Presidente - della circoscrizione Estero?

Sono intervenuti tanti altri colleghi. Non mi ricordo chi mi ha preceduto, che ha parlato, giustamente, della circoscrizione Mondo: spiegatemi qual è la possibilità, per un eletto, di avere un rapporto con il suo elettore quando abbiamo una circoscrizione con milioni di persone. Ma potevate fare una cosa molto semplice: abolire gli italiani all'estero. Poi, magari, lo andavate a spiegare a qualche amico dell'onorevole Tremaglia, che ha fatto,

in questa Camera, una grande battaglia. È una battaglia che non ha fatto perché c'era la possibilità che vi fossero più parlamentari di una parte piuttosto che dell'altra, l'ha fatta perché riteneva che gli italiani all'estero dovessero avere una rappresentanza eletta democraticamente. Avete messo in campo un altro modo per cui questa democraticità non c'è neanche per gli italiani all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iezzi. Ne ha facoltà.

IGOR IEZZI (LEGA). Grazie, Presidente. Io ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che si sono susseguiti e ho anche letto le pregiudiziali e devo dire che rimangono forti le mie perplessità proprio su questa fase del dibattito, cioè quella delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Mi sembra che oramai si ripeta un rito, un po' stanco, con delle modalità che sono sempre uguali a sé stesse e, non a caso, le motivazioni che sono state sollevate in questa occasione sono identiche a quelle che erano state sollevate durante la prima lettura qui alla Camera.

In realtà, il lavoro che noi abbiamo fatto per venire incontro a tutte le perplessità sul fronte della costituzionalità è stato tanto. Io ricordo che ci sono state oltre 70 audizioni in prima lettura qui alla Camera e ce ne sono state altre decine in seconda lettura qui alla Camera, altrettante al Senato, e mi sembra che l'approfondimento che è stato fatto sui vari punti della legge elettorale sia stato notevole e, soprattutto, è stato ampio il lavoro di recepimento che, come forze di maggioranza, noi abbiamo fatto. Ricordo solo alcune delle questioni che sono state poste dai costituzionalisti e dalle opposizioni e che noi abbiamo toccato cambiandole: per esempio, il tetto dei parlamentari, il tetto al numero dei parlamentari eletti. Ricordo che era più alto e che lo abbiamo abbassato, in modo tale da impedire che una coalizione da sola possa raggiungere un numero tale per poter poi eleggere, da sola, durante i lavori del Parlamento, le figure che sono poste dalla stessa Costituzione a garanzia di tutti.

Siamo intervenuti sul tema dell'indicazione del Premier, sebbene, secondo me, non ce ne fosse neanche bisogno. Abbiamo chiarito che non è un'indicazione vincolante per il Presidente della Repubblica, però - ed è forse questo che dà fastidio alle forze di centrosinistra - è vincolante per i partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), perché finalmente i partiti si prenderanno la responsabilità di dire, di fronte alla gente e di fronte ai cittadini, da chi vogliono essere governati e il nome che faranno al Presidente della Repubblica, con chiarezza e trasparenza. Io credo che sia questo che, più di tutto, vi preoccupa.

Poi, giusto per citare un altro esempio, la riconoscibilità dei candidati nel listone che viene assegnato con il premio di maggioranza. Anche qui abbiamo fatto uno sforzo, siamo venuti incontro a ciò che ci hanno detto i costituzionalisti e abbiamo reso obbligatoria la possibilità che il candidato nel listone poi venga candidato anche nei listini che concorrono per la parte proporzionale, proprio per rendere maggiormente visibili i nomi che sono oggetto di questa elezione.

Io ho sentito i vostri interventi e ci avete paragonato a dei tacchini il giorno del cenone di Natale. Io vorrei suggerirvi, invece, di non fare gli struzzi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), che nascondono la testa sotto la sabbia e di cercare di guardare quelli che sono i problemi che ci sono stati nel

nostro Paese negli anni passati, di capire che spesso i cittadini si sono espressi inutilmente perché, nonostante una continua sconfitta del Partito Democratico alle elezioni, lo si è sempre trovato al Governo di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Allora, forse, bisogna un attimino cercare di porre dei rimedi a questo.

Io ho sentito che avete citato tanti articoli della Costituzione e tutti in maniera assolutamente legittima e corretta. Io vorrei citarne uno solo, l'articolo 1 della Costituzione, che dice che la sovranità appartiene al popolo. Questo è l'articolo più importante su cui si basano tutti gli altri: non al Nazareno, al popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Finalmente, con questa legge noi daremo la possibilità al popolo di decidere da chi essere governato, dalla coalizione che lo sostiene e i parlamentari da cui essere rappresentati.

Chiudo dicendo che noi oggi siamo qui proprio per esprimere la nostra contrarietà alle vostre pregiudiziali e poter finalmente avere una legge elettorale che rimette al centro il popolo e non le segreterie dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALESSIO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Noi voteremo a favore delle pregiudiziali. Innanzitutto c'è un rilievo già sollevato in prima lettura, cioè il lasso temporale tra l'approvazione definitiva del testo e il momento elettorale che è troppo ristretto e non è ammissibile cambiare le regole del gioco poco prima delle consultazioni elettorali. Soprattutto, se gli eventi politici dovessero, come si sussurra, condurre a un'ipotesi di anticipazione del voto rispetto alla scadenza naturale, si verificherebbe una modifica del sistema elettorale davvero a ridosso della consultazione, il che è da stigmatizzare per un duplice motivo.

Il primo è perché bisogna garantire l'effettiva attuazione della democrazia e garantire il diritto a un voto consapevole e informato e, quindi, non si cambiano le regole in corso.

La seconda cosa è perché i margini per un vaglio della Corte costituzionale ci devono essere e devono essere ampi e, poiché dalle audizioni che si sono avute c'è stata una palese evidenza di un rischio reale di incostituzionalità del testo, c'è il concreto pericolo di valutazioni della Corte che verrebbero a essere comunicate a ridosso del momento elettorale o addirittura dopo. Una cosa gravissima, perché ci sarebbe un'enorme e irreparabile ricaduta sulla legittimazione degli eletti e della legislatura. Se, cioè, la Corte costituzionale dovesse, in un momento successivo - si può verificare - alle elezioni stesse, evidenziare dei profili di incostituzionalità, il futuro Parlamento dovrebbe subito lavorare per una nuova legge elettorale, con conseguenziali e immediate altre elezioni politiche.

Non si può tacere che, con riferimento al metodo, c'è necessità, quando si riscrivono le regole, di creare convergenze con le forze politiche, la qual cosa che non c'è stata. Probabilmente è una delle leggi elettorali meno condivise sotto il profilo del coinvolgimento del Parlamento. Ricordiamo, anche in questa sede, che l'ultima legge elettorale aveva coinvolto il voto della maggioranza e larga parte delle opposizioni.

Nel merito, il premio di maggioranza è troppo alto ed è un elemento che sbilancia tutto a discapito del criterio proporzionale e dell'esito espresso dalle urne. È stata invocata un'esigenza di stabilità che sembra l'ultimo dei problemi, visto che si è celebrata la longevità del Governo, e si è sbandierata per legittimare un premio di maggioranza che sbilancia il sistema e impatta patologicamente sulla rappresentatività. Si produce uno scarso collegamento tra il voto e il risultato, attraverso un illegittimo meccanismo premiale di listini e listoni.

Anche con riferimento, poi, alla valutazione sulle preferenze, c'era necessità di un ben altro ampio e sereno dibattito. Invece, non ci convincono i capilista bloccati, non ci convince la finta introduzione delle preferenze, perché siamo davanti a una finta introduzione delle preferenze. Si genera una mancata corrispondenza tra espressione del voto dei cittadini e i risultati elettorali. Basti pensare al caso in cui un candidato, che non riporta il gradimento degli elettori, si ritrova eletto a discapito di un candidato plurivotato della stessa lista che, però, non è stato inserito nei listini o nei listoni. Altro che voto nelle mani dei cittadini, il voto è nelle mani delle segreterie dei partiti.

E non è la sola incongruenza, ce ne sono tante. Tra queste tralascio l'indicazione del Premier, che lede assolutamente le prerogative del Presidente della Repubblica. Ma un capitolo a parte, e grave, è quello della parità di genere.

Qui c'è un tentativo di creare confusione dichiarando che la tutela di un bilanciamento di genere è prevista. Bisogna fare chiarezza su questo e, per la verità, la collega Bonetti si sta attivando alla grande, ha parlato di "Macellum", ribattezzando il nome di questa riforma elettorale.

Deve passare un messaggio di verità: l'articolo 51 della Costituzione è completamente disatteso, la rimozione dell'ordine e delle percentuali, 60 e 40, e la circostanza di non avere vincoli sull'individuazione dei capilista, che possono essere tutti di sesso maschile o femminile, può condurre a un Parlamento composto di soli uomini. Questa è una cosa tecnicamente possibile.

Dunque, dubbi rilevanti di costituzionalità, anzi certezze di incostituzionalità, su quest'ultimo profilo. Per questi motivi, voteremo "sì" alle pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gentile. Ne ha facoltà.

ANDREA GENTILE (FI-PPE). Colleghi e colleghe, dopo aver esaminato la questione pregiudiziale e aver ascoltato il dibattito in quest'Aula, io partirei da un quesito semplice, che vuole rispondere alla formulazione di queste questioni: dove sarebbe la violazione della Costituzione? Non stiamo discutendo se questa legge piaccia o meno, discutiamo se esiste una ragione di ordine costituzionale che impedisca a quest'Aula di esaminarla e di votarla oggi.

La Costituzione non impone un unico sistema elettorale, proporzionale o maggioritario, ma fissa dei principi e dei limiti: il voto deve essere libero e uguale, la rappresentanza deve essere rispettata e il pluralismo tutelato.

La scelta in ordine ai sistemi - proporzionali, maggioritari, proporzionali corretti da meccanismi premiali - rientra pienamente nella discrezionalità del legislatore ed entro questi limiti. Lo ha ricordato la Corte costituzionale a più riprese, ma, in particolare, con la sentenza n. 35 del 2017, esaminando l'Italicum, ha ammesso la possibilità di prevedere un premio di maggioranza in un sistema proporzionale e lo ha ritenuto non manifestamente irragionevole, con la soglia del 40 per cento, richiamando il bilanciamento tra rappresentatività dell'Assemblea, stabilità ed efficienza decisionale.

Bisogna dunque distinguere ciò che siamo chiamati a valutare oggi, perché occorre distinguere tra una scelta politica discutibile e una scelta legislativa lesiva dei principi costituzionali fondamentali.

La stabilità è l'obiettivo di questa riforma. La stabilità tanto decantata, tanto propugnata, non è un'esigenza astratta. Nella storia repubblicana, la durata media dei Governi è stata di circa 14 mesi. Un Paese che cambia frequentemente maggioranza e indirizzo fatica a programmare, a realizzare riforme, a dare risposte durature alle esigenze dei cittadini e, soprattutto, brucia risorse pubbliche. La stabilità rafforza la credibilità del Paese e consente di affrontare con continuità le questioni economiche e sociali del nostro tempo, ed è esattamente quello che questa legge si propone di realizzare.

Per questo, non c'è contraddizione nel fatto che un Governo, che ha già dimostrato solidità, promuova una riforma elettorale. È la prova che non si tratta di una regola costruita *ad usum Delphini*, o su un'opportunità del momento, o per favorire una parte politica, ma è la prova della scelta di conferire agli elettori maggiore chiarezza, conoscere prima chi chiede la loro fiducia e chi si propone di guidare il Governo.

Chi vince governa, chi perde svolge il ruolo di opposizione. Il voto diventa così più trasparente e direttamente legato alla responsabilità politica e soprattutto, mi sia consentito Presidente, si pone fine a quei giochi di palazzo che hanno consentito a chi era minoranza nel Paese di divenire maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE - Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Il testo non prevede un premio svincolato dal consenso, anzi, lo subordina a una soglia del 42 per cento dei voti validi (*Commenti del deputato Iaria*). Il premio è quantificato in 70 seggi alla Camera e 35 al Senato: non basta, quindi, richiamare la presenza di un qualsivoglia effetto maggioritario per concludere che vi sia una compressione sproporzionata della rappresentanza e una distorsione del voto.

Il testo mantiene il principio proporzionale e garantisce... signor Presidente, scusi, ci sono sempre quelle mosche che volano in Aula, se può farle (*Commenti del deputato Iaria*)... da un lato la rappresentatività dell'Assemblea, dall'altro la governabilità del Paese...

PRESIDENTE. Onorevole Iaria, per cortesia silenzio. Facciamo concludere l'onorevole Gentile. Prego, onorevole.

ANDREA GENTILE (FI-PPE). Se mi è consentito parlare in quest'Aula, con il permesso, potrei terminare.

PRESIDENTE. Prego.

ANDREA GENTILE (FI-PPE). Grazie. Il provvedimento, inoltre, introduce le preferenze, offrendo ai cittadini uno strumento ulteriore di scelta e rafforzando il rapporto tra eletti ed elettori: è un elemento che mancava nel nostro sistema dal 1992.

Ora qualcuno in quest'Aula grida alle preferenze farlocche, ma mi domando: perché questo qualcuno, in oltre 30 anni, non le ha messe le preferenze (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*)?

Quanto all'indicazione della persona da proporre alla Presidenza del Consiglio, non bisogna confondere l'indicazione politica con la prerogativa costituzionale. Un conto sono le prerogative del Presidente della Repubblica: chi mai le ha toccate? L'articolo 92 della Costituzione resta pienamente operativo. Altro, però, è l'impegno di questo Governo, l'impegno politico verso gli elettori, fondato su trasparenza e responsabilità ed è importante che questo avvenga.

Lo stesso per gli allarmismi su una presunta deriva autoritaria e infine sull'ipotesi che una maggioranza possa eleggere da sola il Presidente della Repubblica: ma questo non mi pare, signor Presidente, sia di per sé un vizio di costituzionalità. Lo prevede la stessa Costituzione all'articolo 83: "Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta". È la stessa Costituzione che prevede questa regola e nessuna disposizione del testo modifica tali garanzie, né tra l'altro potrebbe modificarle attraverso una legge ordinaria.

In conclusione, Presidente, la stabilità, la rappresentanza e la libertà di voto, da sempre propugnate dal Presidente Silvio Berlusconi e portate avanti con tenacia e determinazione dal nostro segretario Antonio Tajani, meritano un confronto serio nel merito e ritengo sarà il dibattito parlamentare a determinare l'esito di questa discussione.

Per queste ragioni Forza Italia voterà convintamente contro le pregiudiziali poste in quest'Aula oggi, che più che essere pregiudiziali nel merito sono pregiudiziali politiche (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vinci. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VINCI (FDI). Grazie, Presidente. Dispiace aver sentito, su un tema così importante, le opposizioni che continuano a fare attacchi - le abbiamo sentite anche quest'oggi - sempre di natura politica e non nel merito del provvedimento. Oggi, spinti ancora di più dalla presenza di molte telecamere e dall'attenzione mediatica su questo provvedimento, si sono sbizzarriti nel fare attacchi di tipo politico e di merito che nulla hanno a che vedere con la Costituzione e con vizi di costituzionalità di questo provvedimento: un'ennesima occasione persa che anche questa volta, però, finisce per svilire quello che è uno strumento che sarebbe veramente importante, cioè la questione pregiudiziale di costituzionalità. Allora, entriamo nel merito, perché qui, diciamo, le opposizioni sono andate oltre e qualcosa sui loro testi l'hanno dovuta scrivere.

Allora, andiamo a vedere che cosa hanno scritto. Hanno scritto che sarebbe incostituzionale portare da 1.500 a 6.000 le firme per la presentazione in una circoscrizione di un partito politico, di una lista; ma vogliamo ricordare a tutti, ad esempio, che nelle elezioni comunali da sempre si raccoglie un numero di firme molto superiore a quello che chiediamo addirittura per le politiche e lo stesso avviene anche normalmente per le competizioni regionali, nelle quali si raggiungono e si raccolgono lo stesso numero di firme: 6.000 firme per una circoscrizione sono veramente un numero esiguo.

È stato qui portato l'esempio di alcune singole circoscrizioni, ma proprio come caso estremo, quando in realtà - come si è visto - basta presentare, ad esempio, le firme nel 50 per cento delle circoscrizioni previste nella norma. Quindi, le liste si possono tranquillamente presentare, anche se in una, due, tre, quattro, cinque, venti circoscrizioni non riescono a essere raccolte: non vi è nessun tipo di lesione, perché il numero è assolutamente esiguo.

Ma spieghiamo perché si è voluto mettere questo numero nella raccolta firme.

Semplicemente perché, quando si dice: "ah, gli elettori non verranno rappresentati!", gli elettori, come è successo anche nell'ultima tornata elettorale, si sono trovati delle liste, che hanno raccolto lo 0,5, lo 0,8 o l'1 per cento, che probabilmente non sarebbero state in grado di raccogliere queste 6.000 firme. Beh, tutti quegli elettori non sono stati rappresentati in alcun modo in questo Parlamento, perché tutti quei voti sono andati persi, senza rappresentanza.

Noi in questo modo, perché tutti sappiamo che esiste uno sbarramento del 3 per cento, cerchiamo di avvicinare quella possibilità di rappresentanza dell'elettore a quei partiti che realmente possono raggiungere la soglia di sbarramento, non a tutte quelle piccole liste che, invece, per qualsiasi motivo vogliono, anche solo per questioni ideologiche, presentarsi e poi non dare alcun tipo di rappresentanza ai cittadini.

Poi vi è veramente, io direi, una battuta quasi comica sul fatto che si dia un premio di maggioranza sproporzionato. Allora, ad oggi, chi siede in questo Parlamento è stato eletto in collegi anche solo con il 37 per cento dei voti. Noi fissiamo un 42 per cento, quindi addirittura cinque punti superiori, per andare a ottenere il premio di maggioranza; un premio di maggioranza che può arrivare fino al 55 per cento, e non al 62 per cento come oggi e ci venite a dire che questo stravolgerà completamente la rappresentanza degli elettori.

È assolutamente il contrario e lo sapete benissimo. Non andiamo oltre con questa farsa e per questo motivo - è terminato il mio tempo - voteremo fermamente contro queste pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Colleghe, un po' di silenzio in Aula, per cortesia. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi discutiamo di questioni che toccano il cuore del nostro ordinamento democratico: il rapporto tra rappresentanza e governabilità, la libertà del voto e la responsabilità delle istituzioni. Lo facciamo con

rispetto per chi ha presentato queste pregiudiziali, ma con chiarezza nel dire che non condividiamo l'idea che ogni scelta politica sulla legge elettorale possa trasformarsi automaticamente in un vizio di costituzionalità.

La Costituzione non contiene una legge elettorale già scritta, contiene i principi e le garanzie entro i quali spetta al Parlamento costruire il punto di equilibrio tra rappresentanza, governabilità e libertà di scelta degli elettori. La Corte costituzionale lo ha affermato più volte: in materia elettorale il legislatore dispone di un'ampia discrezionalità entro i limiti della ragionevolezza e della proporzionalità. Una soluzione può quindi essere politicamente contestabile, senza essere per questo costituzionalmente illegittima.

Per questo riteniamo che le questioni sollevate meritino il confronto parlamentare, ma non dimostrino l'esistenza di un impedimento costituzionale tale da bloccare l'esame della legge. Il Parlamento deve poter discutere, emendare e decidere nel rispetto della Carta, assumendosi la propria responsabilità. È proprio per questo che noi voteremo contro le pregiudiziali, ma da un punto di vista politico. E visto che i colleghi si sono molto dilungati su questo, io vorrei sottolineare quanto respingiamo l'idea che questa legge elettorale sia stata fatta dalla maggioranza con arroganza e prepotenza, perché di emendamenti ce ne sono stati molti, ascoltando l'opposizione e ascoltando i rilievi costituzionali (*Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

E contestualmente respingiamo l'idea che questa legge elettorale sia stata fatta da una maggioranza per tornare ancora alla guida del Paese, perché è solo garanzia che chi prende un voto più degli altri avrà la maggioranza per poter governare, 220 deputati e 135 senatori. Ci sarà la chiarezza nei confronti degli elettori di qual è la coalizione, di qual è il programma di quella coalizione, e quale sarà il nome, senza violare le prerogative del Presidente della Repubblica, che verrà indicato sul programma come candidato Premier da sottoporre all'attenzione del Presidente della Repubblica.

Sono elementi di chiarezza importanti, elementi di chiarezza preziosi, che noi crediamo possano fare esercitare in modo più serio la democrazia ai cittadini. E poi la possibilità di scegliere i parlamentari: anche per i partiti piccoli, il 65 per cento dei parlamentari verranno scelti con le preferenze, perché l'uso della pluricandidatura come candidati capilista permetterà di esercitare il voto, e quindi di dare importanza a chi prenderà le preferenze.

Allora, arrivando alla conclusione, io credo che le pregiudiziali non riguardino realmente una questione di costituzionalità, ma siano una questione tutta politica. Infatti, il Campo largo è diviso sulla politica estera, è diviso sulle riforme del lavoro, ha visioni diverse sul fisco, sul nucleare, sull'eolico, su tutti gli elementi programmatici. È diviso anche sulle alleanze e su chi dovrà essere il candidato Premier del Campo largo. È la ragione per cui l'opposizione è contro questa legge ed è, invece, la ragione per cui noi siamo a favore.

Infatti, diamo chiarezza e serietà alle elezioni e agli elettori, che non vedranno più come Premier un nome che non è comparso sulle liste o che non è apparso durante le campagne elettorali, ma ci sarà la chiarezza che chi vincerà quel Premier lo avrà indicato e quello farà il Presidente del Consiglio. Per questa ragione, per un'operazione di trasparenza e serietà, noi votiamo contro le pregiudiziali e respingiamo ogni accusa del Campo largo (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio*

Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo ancora un intervento, quindi chiedo un po' di silenzio in Aula, per cortesia. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ziello. Ne ha facoltà.

EDOARDO ZIELLO (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Queste Aule così affollate si vedono soltanto nei momenti delle grandi occasioni e si vedono, tra l'altro, alcuni fantasmi di Montecitorio, che appaiono quando la posta in gioco è alta. Queste Aule affollate non si vedono mai quando dobbiamo parlare dei problemi veri degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), come il caro-carburanti, come l'immigrazione, ma si vedono soltanto quando c'è in ballo la poltrona su cui alcuni fantasmi di Montecitorio sono imbullonati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Vedo, per esempio, l'onorevole Brambilla; manca, stranamente, l'onorevole Angelucci della Lega, mai presente in quest'Aula. In quest'Aula non si parla del prezzo dei carburanti, quando il prezzo medio ormai ha sfondato i 2,20 euro, e ho guardato i dati di oggi del MIMIT, non dell'ufficio studi di Futuro Nazionale. Non ci sono queste folle oceaniche di deputati quando bisogna affrontare il tema dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Con questo Governo di centrodestra - più centro che destra - dal 2023 a oggi sono arrivati 313.350 immigrati e di rimpatri ne sono stati fatti appena 23.815, pari al 7 per cento. Altro che blocco navale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)!

Entrando nel merito di questo provvedimento, qui tutti si sono improvvisati grandi scienziati del diritto costituzionale. Il ludibrio è ancora più intenso quando sento dichiarazioni a favore delle preferenze da parte dei deputati del MoVimento 5 Stelle, che non riuscirebbero a prendere le preferenze nemmeno dei loro familiari all'interno dell'urna (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free - Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma da quale pulpito viene la predica sulle preferenze, non esistete sui territori!

I pochi eletti che avete non sanno fare politica, ma i deputati qui dentro, che non sanno neanche che cosa sia scrivere una preferenza, si lamentano delle preferenze meticce, andando a inseguire chi? Futuro Nazionale, perché tutti voi qui dentro seguite l'incubo di questa fase politica, che è il generale Vannacci (*Commenti*).

Grazie a Vannacci la maggioranza ha previsto tre preferenze (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), copiando il nostro emendamento, ma, purtroppo, ancora non ci siamo. Ci sono ancora i capilista bloccati; ci sono ancora le pluricandidature, delle gabbie che obbligheranno quei partiti, come il nostro, che vogliono che i futuri parlamentari siano eletti con le preferenze, ad utilizzare quelle sporche gabbie che sono state introdotte per far correre i futuri deputati e i futuri senatori.

Purtroppo, con questa legge elettorale, con questo fenomeno delle pluricandidature, avremo ancora le varie Siracusano (*Commenti*) che vengono candidate in Sicilia, ma

elette in Piemonte! Una formula contro la quale noi ci opporremo sempre e comunque! È una legge elettorale che scippa ancora di più la sovranità al popolo ed è per questo che ci opporremo a questa legge nelle sedi opportune. Ma non possiamo votare a favore di pregiudiziali ridicole, come ridicole sono state le argomentazioni proposte in quest'Aula da questa mandria di scappati di casa, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free - Commenti*)!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Avverto che, a norma dell'articolo 51 del Regolamento, è stata avanzata da parte dei gruppi Partito Democratico-Italia democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra, Italia Viva - Casa Riformista e il deputato Magi, la richiesta di procedere alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità in esame a scrutinio segreto.

Ricordo preliminarmente che il voto sulle questioni pregiudiziali, potendo determinare la reiezione dell'intero provvedimento e avendo, in tal caso, natura di deliberazione definitiva sul merito, deve essere effettuato con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del progetto di legge.

Nel caso in esame le norme contenute nel provvedimento, introducendo significative modifiche al sistema elettorale vigente, rientrano senz'altro, sulla base di un giudizio di prevalenza, nell'ambito dell'articolo 49, comma 1, del Regolamento.

La richiesta di scrutinio segreto è pertanto accolta.

Passiamo ai voti.

Avverto che la prossima votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Ricordo che, chi intende votare a favore della questione pregiudiziale e non passare, quindi, al seguito dell'esame della legge elettorale, deve votare "sì"; chi invece intende respingerla e passare pertanto al seguito dell'esame, deve votare "no".

State seduti, per cortesia. Tutti seduti. Cortesemente, chiedo a tutti di rimanere seduti (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle - Il deputato Sarracino: "Guarda a destra!"*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Magi n. 1, Bonafe' ed altri n. 2, Alfonso Colucci ed altri n. 3, Zaratti ed altri n. 4 e Boschi ed altri n. 5.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

State seduti mentre votate (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Ve l'ho già detto, seduti mentre si vota.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 25*) (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, il seguito della discussione della proposta di legge n. [2822-B](#), recante disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, è rinviato alla prossima settimana sulla base di quanto sarà definito in Conferenza dei presidenti di gruppo, che è convocata, tra dieci minuti, presso la Biblioteca del Presidente.

Sospendo a questo punto la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. La seduta è sospesa.

La seduta termina alle 14,45.